

# **Badische Landesbibliothek Karlsruhe**

**Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe**

## **Relationi e disvorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32**

Varie cose del Stato de la Chiesa Romana - Cod. Durlach 29

**[s.l.], [1558-1592]**

Discorso dell' Illustrissimo et Reuerendissimo Signor Cardinale  
Commendone sopra la Corte di Roma. Al molto Illustre Signor Girollamo  
Sauorgnano

[urn:nbn:de:bsz:31-236279](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-236279)

Discorso dell' Ill.<sup>mo</sup> & R.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Cardinale  
Commendone  
sopra la Corte di Roma



Al molto Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Girolamo Sauorgnano.



**L**a domanda, che uoi mi face (Ill.<sup>re</sup> Sig.<sup>r</sup> Girolamo) del parer mio, sopra il uostro ritorno alla Corte, et sopra i mezzi, et la uia, che debbate tenere, mi ha fatto scarso tempo alcuni giorni. Perche, quanto alla uicenza, che uoi porto, era spinto à compiacervi, tanto n'era ritenuto dal-

101  
In cominciando del mio parto, essere in que-  
sta età, et in questa esperienza di  
godermi anni, et in particolarmente nel-  
la breuità del tempo, che mi serui-  
ge in questa mia patria di Ro-  
ma. Alla fine io mi son risolto  
to di farlo, et di prepararmi, che ri-  
guardando all'obbligo, che io ho di obli-  
garmi, et insieme alle qualità  
che mi mancano per satisfarui, per  
diato ouero quello, che io dico in  
luogo di un semplice, et amoe-  
vole ragionamento, il che  
a me darà alquanto mag-  
gior libertà di spiegarui li-  
ber.

tiramente quello, che io sento,  
 et à voi non lascerà passare, che  
 io sopra le proprie forze pigli ardi-  
 re di consigliarvi, che fuori della  
 debita affezione lasci d'aguirvi l'  
 opinion mia. Della quale se fac-  
 domi da suoi principj più diste-  
 tamente parlerò, sarà à fine, che  
 io possa meglio esprimere, et voi  
 più apertamente vedere, in che  
 et perche io erra.

Il dubbio vostro ha doi capi, l'uno  
 cerca la resolutione del fine, se do-  
 vete porvi al servizio di questa  
 Corte, ò no; l'altro cerca la dispo-

sitione dell'ineri, et di, et come  
habbiate à correggiare. Il primo  
è quasi da voi determinato per  
la parte del sì: il secondo ha bi-  
sogno di molta cognitione di que-  
sta Corte, et delle qualità di richie-  
sti à chi questa correggia, et delle  
diverse maniere del correggiare.  
Senza la qual cognitione in au-  
no si potrebbe del vostro parti-  
colare. Adunque il nostro ragio-  
namento sarà distinto in tre  
parti. Di questa Corte. Del Cor-  
reggiare, et di voi. Et la prima  
sarà della Corte, sì perchè l'altra  
due

due si fondano in una l'una dietro  
 l'altra; et si per le notti ne hanno  
 cattiva impressione. Et per questo  
 è con degna di maraviglia, non  
 che di considerazione, che in nessun  
 luogo del mondo più che à Ro-  
 ma sia levato à chi serve speranza  
 di dovere una volta giungere à ter-  
 mine, che senza Desir commandi;  
 et che in questa Corte sola, cioè in  
 questa Republica si raccoglie,  
 et si premij più numero di persone,  
 et di più varie qualità, che in tutte  
 laltre Corti, et Republiche, et non  
 dimeno di continuo si sentono pre-

rele aurbissime, che se ne fanno,  
et grandissimi biasimi d'Ingius-  
titia, et d'ingratitude, et di mol-  
ti altri difetti, che se gli danno.  
A' meno strana cosa a me pare,  
che essendo già più d'altroue la  
strada aperta alla virtù, ogni  
uicessu s'attribuisca alla sorte,  
et che perciò sia dato luogo al pu-  
nebio. A R. O. M. A. gli estremi,  
ò gran ricchezze, ò somma pove-  
tà. Volendo inferire, che la Corte  
di Roma solamente convenga  
à ricchi, ò alli Poveri. Coniuvia  
cosa, che quelli, perche non sono-

no

no la spesa della robba, et del tem-  
 po possono con poca perdita fare  
 molto guadagno; et questi paciné-  
 ti non hauendo che perdere sen-  
 za gran rischio, corrono alle volte  
 buona fortuna. Si che pensando  
 hò più fiato dubitato, che l'Imputa-  
 tioni, che si danno alla Croce per  
 auentura, non siano, nè tutte fa-  
 gittiuoli, nè tutte vere, nè che  
 alcune possono essere nate da  
 odio, et da rancore, accrescuto  
 dall'Inuidia de gl'altraui me-  
 cesi; et che alcune altre siano  
 prodotte dalla nequizia, che



habbiamo di non essere noi rusciti  
quando, che l'ultima cosa, che si via  
ca nella Corte è la paura della voce  
comune, che chi non ha, et chi  
non viene via da poco, et piace a  
Dio, che questa paura non hauesse  
ridotti molti a far cose, che fatte  
non hauevano, se non hauesse-  
ro posto inanzi i parenti, et  
gli Amici improveratori della  
loro libertà, et banno sta-  
to, tanto che ormai se ne ritorna-  
no, che per questo rispetto sono  
à mal grado loro confinati in Ro-  
ma, et perone per lo più, che quan-

oo

do venne in Corte, erano di medici -  
 sco scaro, da quali è forse uscito  
 il proverbio sopraddetto. Conio ricusa,  
 che dall'una parte, che è stato sen-  
 pre povero, nè così diligentemente  
 si scusa, perchè non ha chi, et di  
 chi render conto, nè si duole si gra-  
 vemente, perchè mai non ha gaa-  
 to miglior fortuna, nè è ganato mol-  
 to avanti nelli suoi disegni. Et  
 dall'altra alli ricchi, cuoprono  
 con le loro facultà questa nequizia,  
 et meno la curano per gli honori,  
 et per le commodità, che si godono:  
 et se pure avvienne, che le perdo-

no per disaventura si tacciono,  
et se le disipano hanno troppo  
più obbligo di fuggire il branno, nel  
quale peccato incorrono, che ragione  
vole occasione di scusarsi, senza  
che non mirano a vicoli, senonchè  
cose grandi, et difficili, le quali è  
più honore conseguire, che il restar-  
ne senza non è vergogna. Ma i  
mediocri, che con la loro mediocrità  
stanno nel mezzo, et che quanto no-  
bontieri da se si reputano di più di  
quello che sono, tanto facilmente da  
gli altri sono trinati da meno, nel prin-  
cipio disegnano, et sperano ogni  
gran

gran cura, poi in processo di tempo  
 par loro di hauere perduto anni,  
 pensando all'altre maniere di vita,  
 alle quali si poteuano dare, et pe-  
 rò più de gli altri restano mal sodis-  
 fatti della Croce, et quasi per uen-  
 deua dicono di quella ogni male.  
 Inuidia, et i ricchi, et i pousci,  
 et i inuidiosi, che se ne dolgono, dan-  
 no la colpa hora alla fortuna, et  
 hora alla gratitudine, et all'ingius-  
 titia, et all'ignoranza di coloro,  
 che reggono; le quali cose difficil-  
 mente possono stare insieme. In-  
 perche l'ingratitude, et l'ingius-

titia, et l'ignoranza per appon-  
gmo uie determinate, et la sorte  
in semplice caso. Or se si credono,  
che questa nota sia l'intelligenza  
della quale si volga il giro di  
questa Croce, o che per le male qu-  
lità de' sig.<sup>ri</sup> non ni habbia luogo  
la virtù; perche forse più conue-  
nientemente se ne dovrebbe, o  
quando non haueiro eletto di  
seguirla, perche non credo, che  
volta ragione habbia di laner-  
tarsi colui, che fa elezione di am,  
che non conosca, o che una volta  
si è contentato di farsi uguale

ad

Da ogni uno, rimettendosi alla  
 sorte, la quale non per altro è sta-  
 ta introdotta nelle Republiche, se-  
 non per toglier via tutte le concor-  
 renze, ebidizioni, e per  
 contentare comunemente us-  
 ciano. Ma la cagione del dubbio,  
 credo io che sia; perchè l'inganno,  
 et la perdita del tempo, et della  
 cosa, o almeno della speranza,  
 così conceputa in modo perturbata  
 l'animo; che di quello ancora si  
 duole, che non è giusto di dubitare.  
 Conosciamo, che esse volte l'huo-  
 mo si doglia di se stesso, ma ben

208  
questo d'altrui, et per lo più volun-  
tieri si sfoga, et faulmenoe con-  
tra la sorte, perioche succedendo  
ogni di nuovi, et stravaganti  
casi della Corte, et non intendendo  
si la cagione di quella, nè i mezzi;  
perche sono fatti, subito se ne dà  
il xanto, o il biasimo alla Fortuna.  
Con questo dunque, et con li vici-  
perij, che se gli aggiungono per più  
efficaci excusationi ci scusiamo, et  
con la scusa non è dubio, che si  
fa de gli errori commessi, et gli er-  
rori provenengono dall'Ingianno dell'  
animo, et l'Ingianno nasce dalla

poca

poca cognizione, de noi habbiamo  
 di noi stessi et dalla extraordi-  
 naria forma di questa Corte. Inpe-  
 roche principalmente gli huomini so-  
 gliono giudicarse di loro stessi, et  
 della loro menti largamente; et  
 appresso riguardando alli suuoi,  
 come si fa dalla più parte. Et ve-  
 dendo alcuni fuori di ogni expect-  
 tatione, et forte moriti senza  
 ragione, o almeno senza propor-  
 tione, et per contrarie vie essere  
 collocati in alto, le speranze si  
 deueno in noia, et em tanto uan-  
 no in su col gennero, che miran-



do con gli occhi l'altrezza del tuo-  
go, dove disegnano di salire  
di subito con l'immaginazione vi  
volano, et vi si pongono nella ci-  
ma: nè poi entrati per sentieri  
faticosi, et torti, et crevendo ogni  
di più il camin si affliggono, et  
si lamentano, et talvolta ancora  
si disperano; conciosiacchè, che  
difficilmente vi si discopra una  
certa strada con certe condizioni  
non di condursi alla somma  
Dignità, o almeno d'introdursi, et  
di habilitarsi a questa Cittadin-  
nanza. Così adunque la cupidità

ta

ti di giorno in giorno crescendo  
 con la speranza non data, ma pre-  
 sa dall' esempio diventa per un' ac-  
 tione interrotta poi, è sospinta  
 indietro da molte difficoltà ricor-  
 rente in modesta erasatismo, me-  
 ro in aperta querela, come se le  
 firme scate fatte una sbornie pro-  
 messa, et obligatione. Per questo  
 è dubbio, che tutto questo errore pa-  
 riere da una certa confusione  
 messa ne gli animi nostri della  
 mescolanza di tutte le diverse  
 forme de' Stati, che si ritrovano  
 in questa Rep<sup>ua</sup> imperoche egli è

il vero, che quiui è aperta la porta  
ad ogni uno, nè per l'essere un  
Pontife assoluto, il che pare gran  
marauiglia se distruggesse, o si muta  
lo stato, si che non vi rimanga Rep<sup>ca</sup>  
pua, perche egli è Pontife eletto,  
poi perche essendo l'annuncione le-  
gitimo, et senza animi di simili  
a quella <sup>de</sup> gli antichi tempi si  
solea fare dell'Imperatore, et  
nelli moderni del Papa, la pro-  
porzione, che è dell'ordine, dal qua-  
le il Pontife si elegge il grado,  
nel quale è collocato, et il benefi-  
tio nonamente fatto gli da Card.<sup>li</sup>  
l.

V'inducendo, come nauo, et obli-  
 gato a rinuere molte della  
 sua auctorità, in fin tanto, che  
 col tempo non si perde la memoria  
 della equalità parata, se però  
 egli non è tale d'animo, che  
 fin da principio sopra faccia  
 tutti gli honori, anzi perche  
 molte uolte viene, chi man-  
 co si aspetta con questa sua  
 fortuna, produce in tutta  
 la Republica una qualità,  
 che la fa in gran parte Lo-  
 polare. Percioche, siccome nel-  
 la Republica Lopolare ogni

uno è habile, et può sperare  
ogni grado, creandosi i Magistra-  
ti di ogni qualità d'huomini, et  
per sorte in queste bassissime  
persone, et alcuna volta indegne  
sono avanzate alla Dignità, conser-  
vate quasi in una Nave con li Co-  
si Padroni, o amici, et Parenti,  
et di questa forma di Stato dan-  
no segno, et la libertà, che ogni uno ha  
di fare, et di quietare à suo modo, et la di-  
ligenza, che i più intendenti Corrigiani un-  
no in acquisarla gratia di ogni uno, et  
te mere sopra le facultà, et il modo di fare.  
N che da altro non nasce, salvo, che

dall.

dalle speranze di colui istesso, che  
 li fa, et di coloro, che gli ne ricercano  
 comodità, le quali speranze non  
 hanno luogo dove non sia possibile  
 ad ogni uno di acquistare molto in  
 poco tempo, et dove non possa grande-  
 menti la roba. Ma con questa qua-  
 lità, alcune altre se ne congiungo-  
 no pertinenti, et differenti à questa  
 forma di Rep.<sup>ca</sup> prima perche ogni  
 Corti deve hauere almeno due pers-  
 one litterate, et virtuose, Auditore,  
 et Secretario, et poi perche sono of-  
 fity necessarij. Nella Corti de gli  
 Auditori di Porta, con li Refren-

Darij di gratia, et di castitia, et  
molti Luogotenenti, et Du<sup>ci</sup> et Com-  
minarij, et Auditori per tutto lo Stato  
Cui<sup>co</sup> et alla fine Card. dell' ana, et l'al-  
tra signatura; li quali hanno  
da essere Dottori di legge, ultima-  
mente perche il Pontefice, come è fatto  
ha bisogno d'huomini per lo secreta-  
ria, et per le fauende dello Stato,  
et non ui haueudo li suoi à bari-  
za per la proportione sudetta, et  
andando la cosa per gradi, i richied  
potono, i non vogliono tollerare la  
fatica, nè gli M<sup>ti</sup> abbamari, et i de-  
pendenti da gli altri Principi in

mol.

molte cose mancano di confidenza,  
 perche la virtù in qualunque  
 persona, et dovunque nata, è pres-  
 sente a nessuno inanzi. Non di-  
 mens all'incontro di queste con-  
 ditioni n'ha questa Rep.<sup>ca</sup> dell'al-  
 tre convenienti a diversa forma  
 di Stato; perche i magistrati mag-  
 giori durano in vita, non ne par-  
 tecipando molti, et li Pontifici so-  
 no in questo numero li loro ne-  
 poti, et dependenti; et si per altre  
 cagioni ancora, et prima perche  
 non si passa seape di grado in  
 grado a gli honori, secondo i de-



creti di Cais Pontifici, et secondo  
il Concilio Lateranense sotto Stefano  
no 9. et le constitutioni di Simo-  
naco, et di Gregorio registrate nelli  
Sacri Canon. Et perche la nobilita,  
et l'essere di famiglia, che gia hab-  
bia hauuto Card. et la dependenza  
de Principi, uole alcuna uolta giu-  
uare, et principalmente, perche  
la ricchezza, come gia nella Rep.<sup>ca</sup>  
Cartaginese, et in alcune altre de  
notori tempi puo anni in aggiunta  
de gli honori, et per piu cagioni, si  
perche da dignita, et occasione di  
acquistare la gratia di mol-  
ti

ti, et si perche i ricchi liberano il  
 Seneca dalla necessità del dare  
 proposizioni, et li Card. del sogget-  
 to, che habbiano di far loro danno  
 nelle vacanze, et finalmente per  
 non dire, che con li danari si so-  
 no talvolta potuto ottenere le Di-  
 gnità, si possono almeno comprare  
 gli officij honori, che apportano  
 occasione di dimostrare il valo-  
 re, et di far piacere ad altri; le  
 quali condizioni tutte insieme fan-  
 no molto aaria la Republica. Ma  
 più di ciascuna delle cose dette  
 la fa aaria la forma del Prin-

cipato, et perchè hà suprema, et  
libera podestà, et come s'è detto fas-  
si per l'elezione, et elegendosi per  
lo più persone di molta età, ne segue  
spesso nuovazione, la quale per la  
somma autorità del Principato  
viene con maggior movimento  
qui, che altrove. Come si cominciò  
à scopire nella Sede Vacante,  
et ancora dopo l'elezione, perchè  
quanto ad alcune cose pare più-  
tosto un Imperio di nuovo acqui-  
sto, coniora cosa, che per le varie qu-  
lità, et volontà de Pontefici tal di-  
uisione ordinariamente la Corte,  
qual.

quale diremia una Città, dove  
 spesso si mutasse l'alloggiamen-  
 to del Principe, al quale se indiz-  
 zassero di nuovo tutte le strade, per-  
 sicche ne seguirebbe, che tutte le  
 prime vie sariano interrotte, o ocu-  
 pate, o replette, et molte case gettare  
 à terra, et molti Palazzi tagliati  
 per mezzo, et nuovi vicoli, et nuovi  
 sentieri fatti frequenti, et illustri.  
 et di questa varietà de costumi del  
 Principe, oltre à quello, che si può  
 dire, che delli costumi de gli huomi-  
 ni auuenta, come delli uisi, cioè,  
 che molto più sia difficile il vi.

trovame due simili, che infiniti  
dissimili, forse ne può assegnare  
una propria ragione, la quale  
è, che siccome avviene nelle *Leg.*<sup>de</sup>  
che tutti, o tardi, o per tempo si muta-  
no, et passano da una forma di sta-  
to in un'altra per natura le muta-  
zioni de' costumi, che ne succede  
nella Città, così parimente per la  
ragione istessa avviene negli *Prè-*  
*cipi*, et ancora molto più repentina-  
mente ne gli *eletti*; perchè à bello  
studio si creano i successori di  
natura differenti dal *Predecesso-*  
*re*, conioria cosa, che la qualità  
del

del pino (per buone che siano) per  
 una naturale intietà di spianazione,  
 et tanto più perchè intressa non si  
 ritroua con del tutto buona,  
 et che non habbia in se parte di  
 male, per l'odio del quale si cerca  
 di farne uno de contrarij corciani,  
 et costui uine, et opera quasi di-  
 rettamente all'opposito del prede-  
 cessore; si perchè è uno del nume-  
 ro di coloro, che giudicano, et è re-  
 putato per tale; si perchè non può  
 far cosa più auerta, che la contra-  
 ria di quella, che poco prima era  
 odiata, nè più apparente, ò gloriosa

di quella, che habbia vicino  
il paragone, et questa tanta  
avidità non si rimane solamente  
dentro nelle Reg<sup>che</sup> ma passa fuori  
et si devonde primamente nella  
Corti nelle cose private, le quali  
part<sup>te</sup> notoriamente, et parte  
reversamente vanno dietro  
alle pubbliche, et così per il più i  
contratti si fanno in vita, et se  
pure si fanno per li posteri anco-  
ra gli heredi era, perché non han-  
no che fare in Roma, et perché le cose  
non sono proportionate a loro bali-  
gano. Et però oltre le vacanze ecc<sup>de</sup>

ogni.

ogni hora, et case, et strade, et Piazza  
 se nutano none in modo, che  
 quella parte ancora della Cit-  
 tà, che è fuori della rivoluzione  
 della Corte, cioè per il Governatore, che  
 lo regge, et per gli esempli, et per le  
 dipendenze non può stare senza  
 uno perpetuo novimento. Onde  
 nostro amico può dire, che non sia  
 se la mutazione dell'aria frequen-  
 te, che qui proviano ogni giorno,  
 et in ogni stagione sia cagione  
 della varietà continua di questa  
 Corte, o pur incontrario la muta-  
 zione della Corte faccia ancora



ancora instanti la natura di  
 questo cielo. Et veramente dopo,  
 che io venni à Roma, hauendo per  
 desiderio di conoscere la verità,  
 et di sgannare me stesso, pensato  
 più uolto alle cose sopradette,  
 n'ho cauato questo utile, di non  
 dover sperare, né persuadermi,  
 oltre à quello, che la Corte supporta,  
 et di non essere si spero nelli giu-  
 dici, et nell'azioni. Et doue ane-  
 ce di non scandalizzarmi fuori  
 di proposito delle cose, che da tal  
 forma di stato necessariamente  
 procedono; peche altri, che si mette

à

maire g  
 rindai p  
 il suo fine  
 li si met  
 rona, n' s  
 brigata  
 con la  
 no qual  
 uento  
 le l'au  
 dre,  
 do da  
 uicre  
 i: cio  
 cogn

à servir questa Corte, senza  
 intendere prima la sua natura,  
 et il suo fine, fa non altrimenti, che  
 chi si mette a caso in una strada  
 oscura, et seguendo lo strepito del-  
 la brigata, va tantonone. Et se pu-  
 re con la lunga gattina acquis-  
 ta qualche lume, et qualche con-  
 vimento di Trovato, nasce questo,  
 che havendo gli occhi avvezzi alle  
 tenebre, vede più di colui, che par-  
 tendo da un luogo chiaro, et aper-  
 to, viene in parte chiaro, et oscu-  
 ra; cioè che havendo corroborato  
 la cognizione, et li principij delle

122  
cose, non ne ha ancora fatto es-  
perienza, perche nell'arti, che con-  
sistono nell'operare è necessaria-  
mente una particolare cognicio-  
ne, che distinta da ogni concetto  
universale, et la più evidente,  
et importante d'ogni altra. Tut-  
ta volta perche la perfezione,  
proviene dalla cognizione de  
principij, colui, che s'incende fa  
poco tempo, come un Pittore, che ha  
prima atteso con diligenza al dis-  
egno et per non sapere colorire, è giu-  
dicato dal Vulgo inferiore ad alcuni,  
alli quali senza alcuna com-  
par.

paratione si fa in un momento  
 superiore. Et pertanto non crede  
 oei, che forse fuori di proposito con-  
 siderare alcune cose più indietro  
 per la cognitione di questa Re-  
 pubblica.

Primamente questa, che era è uno  
 Principato di somma autorità  
 in una Aristocrazia universale  
 di tutti li Christiani (Morata in  
 Roma, come già in Delfo quella de  
 gli Aftirioni; li quali essendo cus-  
 todi del Tempio, erano ancora  
 Arbitri generali di tutti gli Stati  
 della Grecia, et appresso, che il

no principio, et il suo fine è  
la Religione, onde come su-  
perior Capo di quella ha sempre  
hauuto in tutta la Rep.<sup>ca</sup> Chris-  
tiana tanta Dignità, che niuno  
ha ricusato di obedirola, et non de  
altro, ouero non è più imperio fra  
i Christiani, ouero essa ha prodot-  
to quello, che ui si ritroua, del  
che non è tempo, nè luogo hora  
di ragionare, massimamente  
hauendone io fatto un trattato  
à parte. Basta, che sotto Innocen-  
tio 9.<sup>o</sup> nel Concilio Lateranense  
di 70. Arcivescovi, et 400. Per-  
soni

con presente gli Ambasciatori di tutti  
 li Principi Christiani fu determinato,  
 che questa Santa Sede hauesse  
 la giurisdictione in ogni luogo, et  
 potestà sopra ogni anno, et di conser-  
 uare le cause de Principi, et di  
 investire, et di punire delli beni.  
 Loro dunque, che tale sia questa  
 Rep.<sup>ca</sup> quale io hò dimostrato non  
 è dubbio, che i acciuzze di condum-  
 re i gli honori gli huomini sono  
 la Dottrina, et la virtù, con li qua-  
 li essa è prodotta, auerenciata, et  
 conseruata nella propria forma,  
 et al suo proprio fine di manica,

che vi hanno fatto alteratione tutte  
le leggi, et i costumi, che turbano la  
Religione, et di universale la fan-  
no venire particolare, rivolgendosi  
il Principato del beneficio publico al  
particolaro; perche non solo il benessere,  
ma l'essere ancora delle cose, depen-  
de principalmente dalla conserva-  
zione della forma, et del fine, et  
l'una, et l'altra si mantiene la Re-  
publica con due mezzi delle leggi,  
et delli Magistrati. Et però dove  
quelle non s'osservano, et dove  
in questi siano adoperati persone  
poco proportionate, et oblique ad  
altri.

altri Magistrati, et ad altre im-  
 puse, quali sono i Palati, et tutti  
 doro, che hanno un il carico è re-  
 cessario, che ne segua nostra alte-  
 ratione, perche costoro qui per  
 dicesse ne si connettono à nuo-  
 ve ambizioni per acquistare grazie,  
 et favori, et la abbandonano luo-  
 ghi importanti, et officij da quali  
 dipende l'Imperio della Chiesa uni-  
 versale. Conoscete cosa, che ogni  
 picciolo errore nelli principij cres-  
 ca poi grandissimo nel fine, non per  
 la picciolezza, et per la lontananza  
 del mal effetto, che può partorire



non è avvertito. Imperochè gli hu-  
mini ordinariamente piemono  
nelle cose presenti, et perchè ognuno  
non penetra con l'ingegno nel fu-  
turo, et nella natura delle cose,  
si perchè non sono gloriosi i rime-  
dij dellidanni non temuti, et non  
conosciuti, et rari nelle cose publi-  
che, si ritrouano, che vogliono  
la loro fatica presente compensare  
con la comune utilità futura, o che  
almeno non si lasciano ingannare,  
dalle lunghe speranze, che gli pro-  
mettono de futuri accidenti. Et in  
particolare quando al fine delle

De  
Ref.

Republiche ogni errore, che si com-  
 metta, tira seco molta rovina; perche  
 tutti le Leggi, tutti gli ordini, et tutti li  
 rispetti congiunti, et dipendenti si  
 appoggiano in questo solo. Et già in  
 Senador una sola legge, che permettesse  
 l'alienatione de beni in pochi anni  
 mutò lo Stato, poiche hebbe abbattuto  
 il principal fondamento dell'Oligar-  
 chia. Et però ricordo, che dice Platone,  
 il fine sempre doveria stare fermo, ed  
 alteramente ch'el destino non mai  
 mutabile delle Parche. Conuincia  
 ra dunque, che la Religion sia, et  
 che questa si mantenga con la

Virtù, et con la Dottrina è impossibile,  
che alterandosi le condizioni  
de gli huomini non si risolga in-  
sieme tutta la Rep<sup>ca</sup> sottoposta;  
imperioche ella non è altro, che un  
corpo composto di molti huomini,  
grassi di molti membri congiunti  
ad un fine, et mutate le parti  
è necessario, che il tutto rimanga  
diverso da quello, che era. La qual  
mutatione, benchè auenga in  
ogni stato, nondimeno nella Chiesa,  
la quale tutta si fonda nella Fede,  
et nella carità, per non hauere dal-  
li primi anni usato la diligenza,  
che

che conveniva nella disciplina de  
 Cerici si è fatto maggior novimento,  
 che alorora. Et per non dire della  
 primitiva Chiesa, et de Monaste-  
 rij di Banco Magno, che furono,  
 come un seminario di tanti hu-  
 mini buoni, et valorosi, ma della  
 setta, che fece Christotomo ogniuno,  
 che osservava i tempi, che regni-  
 rono, conoscerà, che nella Chiesa  
 se ne senti un grandissimo proa-  
 nento. Come ancora dall'Conueno  
 de nostri Religiosi, mentre, che  
 vissero bene, et santamente. Mi-  
 hora, che è molto difficile, che

altri: i accorga d'esser huomo,  
andando tuttavia con la pie-  
na de gli altri huomini, et esse-  
do prima fatto Chierico à Prelato,  
che egli intendea per il nome dell'  
Hitis, che prende, massimamente,  
che non solamente si è curato di  
porre ordine nell'educatione,  
ma si è data occasione alla Chie-  
ria di rivolgersi à bello studio  
à contrarij costumi; con l'havere  
aperte altre vie à gli honori, et  
à gli Offitj della Chiesa, che quel-  
la della virtù, onde si è grande-  
mente alterata. (Aristoteli,  
si

si perche è venuta in gran parte  
 solenne de gli huomini ualtrori,  
 et si perche la maggior parte de  
 gli honori, et de benefici si fanno  
 hereditarij, et si tengono molto tem-  
 po in una famiglia, et se ne unis-  
 cono molti in una persona sola.  
 Et in somma l'hanno tutta muta-  
 ta le permissioni, et l'usanze, che  
 hanno euittato gli huomini ad  
 accumulare l'entrate, et à deside-  
 rare le ricchezze, perche la uirtù è  
 loro posta nell'incontro quasi in  
 una bilancia, che quando l'una  
 sale, et l'altra scende. Così dan-

que del nutrimento del fine  
è fatta mutatione nella forma, et  
dalla mutatione della forma, si  
è fatto mutatione nel fine, perche  
sono cose, che vanno in giro, come  
i vapori, et la pioggia, et l'aria è  
cagione dell'altra. In questa il  
primo principio della divenienza,  
deriva dalla mutatione del fine  
et il primo Motore è la persona del  
Principe, perche il Principato è il  
Pensò, intorno al quale tutta que-  
sta ruota si rivolge per la somma  
potestà data a Pontefici immediati-  
te da Dio, non puo dalle leggi

et

et dal consentimento de' Popoli.  
 Perilche in morte del Papa si sente  
 tumultuare ogni cosa, et in vita  
 si tumultua nelle scime, ma  
 la prima mutatione è stata il us-  
 ure a usse questa autorità libe-  
 ramente, et secondo i particolari  
 interessi; perilche si sono anco fat-  
 ti queste volte promozioni di  
 persone indegne per dare gra-  
 do alli Parenti, et per premiare  
 i servitori di qualunque condit-  
 tione si siano, dando loro gran  
 numero de' beneficij per facili  
 ricchi, et Dignità per arricchire



parte nel Collegio, che contrape-  
ni l'autorità de gli altri Card.  
et per disporre in qualche modo  
della elezione del successore. Et  
le ragioni principali, che spingono  
fuori del camino il Pontefice,  
credo, che siano due, la prima di  
uoler vivere secolamente, et go-  
uernare ancora lo stato nella  
maniera, che fanno i Principi  
secolari, et ragunare Theori, et  
cesar gloria non conueniente,  
come fece Giovanni Di. et altri  
di più fresca memoria, et con guer-  
re et con fabriche ancora, et  
alt.

altre spese impertinenti al tempo  
 de nostri Padri. La seconda è il  
 poco amore, che ordinariamente  
 si vuole hauere alle cose, che non  
 sono proprie nostre, ma solamente  
 per usufrutto, et per auentura di  
 pochi anni, tanto maggiormente,  
 che i Pontifici in nessuno caso, sono  
 dall'heresia in fuori, non sono sot-  
 posti alle leggi, nè obligati a dover  
 render conto in questa uita  
 delle azioni loro, et delle loro as-  
 suntu. Come ancora anticamente  
 nella Rep.<sup>ca</sup> Romana il Pontefice  
 Massimo non era soggetto alle

centrate, nè del Senato, nè del  
Popolo. Et per non dir cose senon  
antichissime, già M. cc. lxx. anni,  
poco tempo dopo gli Apostoli se  
ne vidde evidentiissimo segno in  
Papa Marcello nel Concilio Sinodico.  
Et appresso si legge il xx.<sup>mo</sup>  
Canone del Concilio Romano fatto  
nelle Terme Traiane, sotto Silves-  
tro, et Crescentino, che definisce, che  
nessuno giudichi la prima sede;  
perche, nè dall'Imperatore, nè  
da tutto il Clero, nè dalli Regi, nè  
da Popoli deve essere giudicato  
il summo Giudice. Et parimente  
del

nel Concilio di Evi. Venoni congregati in Roma per le calunnie date a Sisto 3.<sup>o</sup> in presenza di Valentiniano Cesare già M. C. XX. anni fu fatta espresa dichiarazione, che non è in terra alcuno giudizio sopra la prima sede. Et poco sotto Leon primo successore di Sisto, il Concilio Calcedonen' di D. C. XXX. Venoni danno il Conciliabolo Ephino, et Dioscoro Patriarca di Alexandria, che l'hanno congregato di consentimento di Theodorio secondo Imperatore; per che, siccome scrive Aurelio Patriar.

B.

ca Constantinopolitana, haueua ha-  
uuto ardore, olessi a gli altri er-  
rori di giudicare il Sommo Pon-  
tificie in modo, che questa loro som-  
ma autorità non può essere mo-  
derata, o ristretta da altro, che  
dalla propria volontà, et dalla  
breuità del Papato. Et quanto  
alla volontà non si può far altro,  
che desiderare, che non uogli dire  
ambizione di grande, et nuova glo-  
ria, ma per uera uirtà un Pape-  
fice, che uoghia uincere di guerra  
strada comune, haueudo sempre  
innanzi a gli occhi, et uere uolte di-  
cend.

vobis ad Salmo 77. si mei non fuerint  
 humiliati, tunc immaculatus ero,  
 et exondabor in delicto maximo.  
 Et quanto alla breuità e con ordi-  
 nata, che nel principio del Papato  
 i Pontifici contenti del presente,  
 non pensano tanto avanti, nè  
 guardando ne gli anni (se non si non  
 gli interrompe) questo avviene, che  
 l'amore delli noi, et l'appetito  
 pecuale; non è però, che si deua per-  
 durre, che non fure perpetua la  
 Dignità, o suprema la podestà de  
 Pontifici, non che si possa riprende-  
 re. Coniura cosa, che per la digni-

tà del grado, che sopracca tutte  
le condizioni humane costui, che  
una volta passò tanto oltre, che  
non può nuovamente tornare in-  
dicoro à farsi uguale à gli altri se-  
za occasione di scandoli, o di  
tumulti, et di poca riverenza della  
Religione. Di che si è veduto segno  
già poco più che 250. anni, et que-  
sta proporzione si osserva similme-  
te nelli Card. et ne gli altri Prelati,  
et in tutti gli ordini, perche si  
fanno con molte consecrationsi,  
et cerimonie, che li dividono in-  
eterno dalla rimanente de gli hu-  
ani.

nini, dove se fossero Magistrati  
 in tempo, sarebbe poca, et piuttosto  
 humana, che divina l'autorità  
 loro. Et pertanto emendo perpetua,  
 et nobile dignità, et gli officij, si  
 potendo essere con perfezza, che non  
 venga all'unità in questa Rep.<sup>ca</sup>  
 La quale ha l'immagine in ter-  
 ra di quella del Cielo, il principat  
 magistrato, per la propria sua na-  
 gioranza, non pericita da altro  
 tempo, che dal termine della vita  
 di colui, che lo tiene, infinita et  
 indeterminata la potestà, et fuori  
 de i limiti humani che questa



...  
sia utile, et necessaria, come si è  
già volte veduto per l'esperienza del  
contrario nelle stesso. Bisogna con-  
fessare, et dire, che così ha voluto De-  
dio, la sapientia del quale, siccome  
non si può correggere, così non si  
può revocare in dubbio la autorità  
rivellata prima dal figlio unico del  
Dio nelle sacre lettere, et scritta  
dalli primi santissimi Pontefici, et  
per la già parte successori; Clemente  
primo, Anacleto, Zefirino, Licio, Mar-  
cello, Melchiade, et Giulio già tan-  
ti secoli a tempo, che non si può os-  
gettare, che fosse per ambitione,  
et

et dichiarata poi dal primo Concilio  
 universale, et da gli altri successiu-  
 mente fino alli due più vicini alli  
 nostri tempi, l'uno Sacramen' sotto  
 Innocentio 3.º col altro Fiorentino, et  
 il nostro Eugenio Quarto Pontefice  
 et al pari di ogni altro tenemmo  
 della Chiesa, et riconosciuta di vero  
 Dio scelsa da tutti i Catt' fino da  
 Dionisio Discepolo di Paolo Apostolo,  
 et da Ireneo Discepolo di Polycarpo,  
 che fu Discepolo di Provanne Apo-  
 stolo, et da Origene, et da Cipriano,  
 et da Tertulliano, et da altri  
 antichissimi Pretati, et publicata

nelle Leggi de gli Imperatori Chris-  
tiani, Costantino, Valentiano Theo-  
dosia, Marciano, Justiniano,  
Locha, et in quelle di Carlo Magno,  
di Ludouico, et de gli altri Imperado-  
ri, et dell' Occidente, et conservata  
continuamente da tutti coloro,  
che posano nel grembo della San-  
ta Madre Chiesam uniuersale. Qua-  
le dunque sia la Republica, et al-  
teratione di quella, et i principij  
loro si è detto breuemente in uni-  
uersale.  
Aora scendendo più al particolare,  
sarà bene di farri un'altra ul-

ta da capo per ragionare più des-  
 tirtamente, et diacamente  
 di tutto questo, et insieme de gl'  
~~inconuenienti~~ <sup>inconuenienti</sup>, che ne procedo-  
 no, percioche nelle <sup>che</sup> Leg. auvie-  
 ne quell' uizio, che suol' auue-  
 nire nelli Corpi humani, nelli qua-  
 li l'appetito male regolato è ca-  
 gione di disordini, onde poi se  
 nascono l'infirmità con li traugli,  
 et dolori dell'anima, et del corpo,  
 et quindi è auuenuto, che una  
 certa sensualità (per dir così)  
 hà prodotto nella Chiesa molti di-  
 fetti, i quali continuando tutta-

nia il medesimo stile, l'hanno condotta nel mal stato, nel quale adesso si troua, uide non può fare l'offitio suo; al qual officio essendo ella Rep.<sup>ca</sup> et Republica spirituale può in doppio modo manear nell' uno Politicamente intorno all'obblig, che ha tutto prudentza del gouerno nel altro Christianamente intorno all'oblig, che ha tutto l'ordine Ecc.<sup>ca</sup> Il primo mancamento si commette uolendo la prudentza in astutia, et torcendo la ragione al seruizio de parenti, et de sens.<sup>u</sup> con molte permissiui, et gratie, et alienationi, che

de si fanno, et si concedono fuor del  
 fine della Chiesa, et contra il benefi-  
 cio publico. Et di qui è che si sono ve-  
 duti tanti Cleandri, et Plautiani,  
 et tanti disordini proceduti da Pa-  
 renti, quanti se ne potrebbero riuor-  
 dare da Giovanni Xvi. fino à nos-  
 tri tempi, perche i Pontifici, essendo  
 huomini, et hauendo inanzi tanti  
 inuenuti esempi, faul cosa è, che  
 vinti ancora essi da questa carne  
 si lascino dietro à quella, cammi-  
 nando trauciare. Alla qual cosa  
 già pensando i Legislattori nell'In-  
 la Tapostolica, ordinarono, che co-

lui solo potesse essere eletto Re,  
che non hauea figliuoli, et che  
il vedendo douesse essere deposto,  
si dopo l'elezione gli ne fusse con-  
ti. Ma lasciando stare li figliuoli,  
li si vede, che li Nepoti, et tutti i  
Parenti credono d'essere chiama-  
ti à parti d'ogni cosa, et non con-  
fidano, che questa sia Republi-  
ca senon in questo solo, che dubi-  
tando della morte del Papa, non os-  
sano di sollicitarsi, et di scindere,  
fin tanto, che l'inducano à con-  
giacergli, perche si persuadono  
non essere ragionevole, che una  
volta

volta è stato Provente del Papa  
 rivi in privata fortuna, et fanno  
 uno molti cose da loro, le quali dif-  
 ficilmente, o in nessun modo per-  
 vengono mai alle orecchie del  
 Principe ministranti, avom-  
 nodandosi alla similitudine del  
 fattore della villa, che N. Sig.<sup>re</sup> con  
 molta brevità intentione lauda  
 nell' Evangelio, senza, che ad al-  
 cuni Pontifici è stato opposto, che  
 habbiano havuto animo tale, che  
 non si vedano costui di essere sta-  
 ti gli ultimi a chiedere la parte; et  
 che non potendo far tanto, almeno



habbiano voluto prolungare il  
loro Papato, prendendo parte del  
Papato in molti modi di conces-  
sioni, et di alienationi, et riduen-  
do i fructi Capitali, et cogliendo in  
una sola volta quanto, et da lui, et  
da i vassalori si hanno hauuto  
à rinuocere in molti anni. La qual  
cosa veduta per altri tempi in Fe-  
rora, dove seguivano continue mu-  
tationi di Stato, diede occasione ad  
una legge fatta con giuramento  
datata gli huomini della Città da  
17. anni innno à 60. che non si  
potte rendere alcuna entrata  
pub.

pubblica per più di un anno: non  
 per una legge, che proibisca,  
 o faccia difficile una cosa, può ne-  
 cessariamente haver luogo, non  
 per natura, ma per una spensierata  
 negligenza, con la quale altro non  
 mira, se non à vivere liberamente, et  
 à godere, et come à persona, che  
 sia pervenuta una grande, et non  
 aspettata heredità, parte permette-  
 re, che se sia tolta per non entrare  
 in cortese, o travagli, parte n'è pro-  
 digio, perchè non gli pare di donare  
 il suo, anzi alcune volte occorre,  
 che gli pare di fare con guadagno

credendo d'acquistare la gratia  
de Principi, et non considerando, che  
li Sig.<sup>ri</sup> non amano mai un altro Prin-  
cipe, se non secondo l'utilità loro, et  
che il donare senza reputatione  
è perdita senza guadagno, essen-  
do stimato pagamento di debito,  
et non dono di cortesia; onde più-  
tosto dà animo à chi riceve, di  
chiedere tuttavia altre cose, che di  
ricompensare le ricevute; per il che  
mentre egli si diletta di andarsi  
deportando giù per il fiume ancion-  
da, non sente, che tutti i fiumi sbo-  
cano in Mare, et che le fatiche,  
et

et li negoy, che uà fuggendo, dice-  
 nuti poco appresso maggiori tutti  
 insieme congiunti, quando ueno  
 egli aspettaua gli negono in uicé-  
 so irreparabilmente adosso. Perio-  
 che uicendo in guerra guiso, fa  
 come colui, il quale nantione,  
 et pare l'arme con altre arme, et  
 non s'auorge de i neri, che l'uno,  
 et l'altro spingendosi à guisa d'on-  
 de, tuauia raddoppiano le pous-  
 se, infra tanto, che la Rade s'affon-  
 da. Et la ragione di tanti mali se-  
 ra dubbio non è altro, non che la  
 maggior parte de gli huomini tone

108

volontieri, schivando le fatiche,  
et i travagli presenti, et non mira  
all'futuro: et però nelle provisioni  
si fanno à tempo, anticipando  
i bisogni d'averire, nè si pen-  
de fatica di recuperare, o di au-  
gmentare, quan tutto questo  
sia un fare beneficio, o almeno  
levare fatica alli successori, nè  
si riceve consiglio, nè quando è  
dato liberamente si tace il nome  
di chi lo dà, nè meno si dà audie-  
za, nè adito alle persone, nè sen-  
za gran pregiudicio della gius-  
titia, et dello Stato, perchè questo

adit.

dico oltre il valore ricabilmente  
 al far soare in quello tutti li Mi-  
 nistri, porta all'occhi del Principe  
 per molte volte cose di momento, e  
 spesso si ha conveniente riguar-  
 do al valore, et alla bontà delli  
 Ministri, et all'altre condizioni,  
 che si richiedono, et se essi sono, o  
 venuti, similmente possono essere  
 intramati, o per le qualità loro, o  
 per la natura del negozio, o per la  
 persona del Principe, al quale sono  
 destinati, et specialmente talvolta  
 non si considera, che solo è vedere  
 le sperze de i loro Padroni, e d'oro.

l'anni di nano alli serui delli  
Sciti, et che nelle cose importanti  
è necessario, che i Ministri, si per  
la prudenza sanno, et per la fede  
uogliono, possono per la grandezza  
d'animo ultimamente seruire,  
et per certo il maggiore eccore, che  
connettono i Principi ritorno al  
gouerno è di non mostrarsi dili-  
genti giudici, et larghissimi remun-  
eratori di queste condizioni fu-  
ra d'ogni particolare intente,  
perioche pochi si trouano, che  
ueggiano in faccia la uirtù, et che  
l'amino per se stessa; ma bisogna,  
che

che essi soccorrano a questa de-  
 fezza nostra col proporre i pe-  
 ni, et gli honori non altramente,  
 che. *Pueris olim dant crustula*  
*mandi. Doctores elementa velint*  
*ne dicere prima. Et laiciando di*  
*fortis, doppio danno ne risulta*  
 alla Corte; perche non solo emu-  
 ne priva d'huomini, che siano  
 buoni, o che almeno cammino per la  
 via della virtù; ma si dà occasio-  
 ne a ciascuno di rivolgere altrove  
 la mira de suoi disegni, et della  
 sua ambitione, et di scimar poco  
 il beneficio della Corte. Hora accen-



do, che le dignità principali si  
concedono ad istanza d'altri  
N<sup>ri</sup>. massimamente in persone d'alto  
colui medesimo, che le dà; i quali ben-  
che alcuna volta ne possano circa  
degni, non dimeno l'esempio è sem-  
pre incomparabilmente pernicioso,  
hora vedendosi, che si pensano per-  
ne indegne, et talvolta di cattivi  
uomini comuni, et molto più quando  
si veggono essere domestici, et fau-  
riti de Principi; perioche all'ho-  
ra oltre l'opinione, che si pretende  
della persona de N<sup>ri</sup> il seme dell'imi-  
tatione, che ne germoglia in cias-

cuno

uno si corrompe la Corte ad abban-  
 donare la virtù. Conoscia cosa,  
 che essendo costoro i merzani della  
 gratia del Principe, et i custodi  
 dell'abito de gli honori, nè per la di-  
 vinità sua, nè d'altri, che da persone  
 di simili qualità si può ritrova-  
 re il sentiero, onde i buoni cadono  
 in necessità d'impiegarsi in cose  
 vili, et così perdono la reputatio-  
 ne, oscurandosi lo splendore della  
 virtù, ovvero diventano nemici di  
 questa Corte. ricorrendosi il misfe-  
 gno per il dolore, che gli cuore, non  
 tanto per il dispiacere di non essere

ai onoranti, quanto per lo stesso,  
che altri indegnamente sia solle-  
vato a gli honori; il qual sdegno  
accompagnando la ragione inie-  
me, et l'ira, può assai più, che qualun-  
que altra humana passione. Laonde  
i buoni, venute dalla loro bontà si-  
tenuti, che gli fa meriti soli sopra  
gli altri, vogliono fare, annesso man-  
co tumulto; nondimeno non è si-  
curo partito il darne loro occa-  
sione: conciosia cosa, che non man-  
ca sia difficile il conservarsi buono,  
che il farsi buono veramente: onde  
disse quel saggio, che Pittaco, et Sino-  
pid.

nide non furono in altro differenti,  
 che nelle parole, benché ne fosse cri-  
 uelbre la contraria. Ma tra tutti  
 i virtuosi se non sono remunerati  
 coloro, che servono questa Corte,  
 ne hanno maggior disordine, perchè  
 essi più ragionevolmente si doglio-  
 no, et più giustamente si doman-  
 dano questi honori per loro meriti;  
 perciò che lanciando scarse, che chi  
 in questa Corte si mantiene buono,  
 è veramente buono, perchè ucome  
 disse Hieronymo. *Magnam est*  
*Domus bene uixisse. et appremo, che*  
*memoriamenti si conuicere vi-*

manerare la seruitù emi gli nesi-  
tano più de gli altri per la cogni-  
tione, che n'hanno con lungo tem-  
po acquistata, cominciando da  
gli ultimi gradi d'una privata  
fortuna, la qual cognitione non  
può essere in persone, che uicinoso  
altrone per sauij, et mitelligenti,  
che siano, ouero che uengano alla  
Corte in grandi stato. Et se questa  
è Republica di ogni Christiano,  
non è però, che non sia di chi può  
si affaticar per lei: et se è uniuersale  
à riceuere ogni uno, et à pigliare  
genti di ogni Prouincia, che sono

atti

atti à seruire ne i primi gradi  
 della Chiesa è insieme particolare  
 & premio de suoi honori coloro,  
 che qui la seruono. Percioche que-  
 sta Santa Sede, et il Sommo Pontefice,  
 come Principe, et capo della Chie-  
 sa universale, con anco è Arci-  
 uescovo di questa Provincia, et  
 Vescovo di Roma. Et è ben ragione,  
 che i Chierici nella Chiesa, dove  
 seruono, deono secondo le loro con-  
 ditioni, essere exaltati alle Di-  
 gnità, et hauuti casi dal Prin-  
 cipe.

Abbiamo detto del primo marcamp.

hora diremo del ricordo, il quale  
è intorno all'obbligo dell'ufficio  
sacerdotale, et questo mancamen-  
to è proceduto da i costumi, con li  
quali si viene hoggi nella Corte,  
et prima restando già palesemente  
diuina l'utilità dell'entrata dell  
ufficio Ecc<sup>co</sup> et l'honore delle fatiche  
è nata, et radicata in molti una  
peruersa opinione, che alla Chie-  
sa non si conuega hauere sij.  
et non vedono, che l'ij. Sacer-  
doti non dicit altri iudici, né sij. al  
suo Popolo, che i sacerdoti, et che  
dimostrò molto sdegno, che don-

das.

d'averlo d'haverlo Re, benchè i fig.  
 di Samuel furono divenuti ingiusti,  
 et disse a Samuel. Non te ricercant  
 sed me, nè Regem super eos. Altri  
 sono, che si scandalizzano, che  
 la Chiesa habbia renditi, et ricchez-  
 ze, dicendo, che questa è una mo-  
 da usanza, introdotta dalli sua-  
 vità de Preti contra i costumi del-  
 la primitiva Chiesa. Intorno al-  
 la quale opinione lasciando da  
 parte il giudicio, che senza alcuna  
 autorità, con temerariamente  
 fanno; ho sempre, come nell'altre  
 nuove propositioni hauta grandis-



una narauiglia del molto ardore,  
et della poca neceffaria, che altri  
hà & infamare quello, che non si  
per ricordare quello. . . . di  
che si il contrario; leggendo so-  
pra ciò il decreto di Urbano primo  
Papa, et Martire. già Mccc. et  
più anni, dove racconta il costume  
della primitiua Chiesa di uendere  
tutto quello, che gli era dato, et dis-  
pensando alli poveri; et come poi  
fu mutato in meglio, ritenendo i be-  
ni, et dispensando l'entrare, et que-  
sto costume egli commanda, che si  
ouerui, senza, che molto inanzi  
ad

do Vidano si legge nelli Decreti li.  
 Dio primo per una commessione  
 de beni scabili, et se ne tratta, come  
 di cosa autentica, in maniera, che  
 è manifesto, che arriva fino al cen-  
 to de gli Apocoti. Non dimeno per  
 l'ignoranza, et forse per la maligni-  
 tà d'alcuni, non si distingue la cura  
 in se dall'abbaco di quella, anzi esse-  
 do cenata la dispensatione, che dice  
 Vidano già qualche numero d'anni,  
 non che siano lasciati più alla Chie-  
 sa, Città, o Castello, nè Poderi, nè Case;  
 ma questo è proibito in alcuni luo-  
 ghi per legge, come per esempio in

Inghilterra, già molti, et molti  
anni sono stati, prima, che te-  
nasse l'obediensa alla sede Apo-  
stolica, et hornai in ogni Provin-  
cia si è perduto gran parte de beni,  
che la Chiesa possedeva, et d'obedi-  
za ancora, et s'è avesso in persone  
poco convenienti a questa manie-  
ra di vita uno ingratto desiderio de  
benefitij, et insieme una gran vo-  
lontà nelli Principi Temporalidi  
poterne disporre contra il Decree  
di Simplicio Quarto già M<sup>o</sup> LXXIIII.  
Anni, et di Gregorio settimo Ponte-  
fice valorosissimo nel Concilio Late-  
an.

nense, et di Urbano secondo Auto-  
 re della pia, et memorabile impresa  
 di Terra Santa, perche avendo oc-  
 cisi i beni Ecc<sup>ci</sup> nell'estinazione,  
 che sono i beni temporali, dall'una  
 parte i Principi gli reputano per lo-  
 ro i buoni ingannati dalla creden-  
 za, che hanno di disporre meglio,  
 che qui non si farebbe i non buoni  
 dal desiderio di hauere, et da una  
 certa come rabbia d'umigar ogni  
 giurisdizione, et dall'altra si fanno  
 la pirati ancora tante occupa-  
 zioni de beni sacri contra i decreti  
 di Pio primo già i 300. anni, et r<sup>o</sup>

pare maraviglia, et non si sente  
né dolore, né vergogna, che tali dece-  
ti fatti all' hora, che la Chiesa stava  
oppressa sotto l' Imperio de' Gentili, ho-  
ra v'anno più che mai necessarij nelle  
Provincie, che si dicono Christiane. Non  
dico, che quei beni istessi si fanno tutti  
quei contratti, che si fanno de' beni  
temporali, ogni uno muovera, et  
consiglia altrui a risegnare, et non  
lasciar uscire di casa i beneficij prin-  
cipalmente nell' ultime hore della  
vita i Sacenti, et gli amici stanno in-  
torno all' Inferno, lo stimolano, per-  
suadono, et costringono non altri-  
menti

menti, anzi con maggior instanza,  
 che à irritamenti, et alla disposizione  
 delle cose Temporalì non si fa, et si  
 riguarda chi non lo fa, non hauendo  
 gli occhi, et l'animo se non al Paden-  
 tado, o all'amicizia, tanto più bar-  
 za del male, et l'errore de' principi,  
 et però à poco à poco, la cosa è  
 ridotta à termine, che dell' entrate  
 della Chiesa, non solo si giuuocano  
 alli figliuoli, et si danno loro, come  
 lor parte in ricompensa del Patri-  
 monio, che lasciano alli fratelli, ma  
 quello, che è peccato, si danno per pe-  
 nio, et per altri interessi, et disegni

con infiniti abusi, in maniera, che  
è quasi impossibile, che coloro, i qua-  
li hanno i benefici, per queste vic-  
ti tengono, o vogliono tenerli per al-  
tro, che per beni proprii, non che fac-  
ciano l'offitio, et dispensino bene, et  
dirittamente l'entrata; anzi pare,  
che questa Corte torca per lo sfoga-  
mento a gli altri stati dell'anti-  
tione, et avarizia di molti, che gon-  
fi di superbia, et di speranza, non  
potendo capire ne gli alacri delle to-  
ro Patrie a guisa de fiumi rompo-  
no in questa Rep.<sup>ca</sup> per poter al-  
largare, et occupare gradi, et facultà

ta

in amplissime, in nodo, che se ques-  
 ta Città fosse veramente Città, et  
 non piuttosto una lunga crabitati-  
 one di huomini francesi simile do-  
 un Meccano, o uno ad una Dicia  
 con uno continuo  
 senza congiunzione di Parenta-  
 di, nè nascerebbono, et seguirebbo-  
 no le sedizioni, et i tumulti, che  
 nati sono, et seguiti in tutte le  
 Republiche, le quali con la faci-  
 lità del comunicarsi ad ognuno,  
 hanno, come un perpetuo vento,  
 tenuta acesa l'ambizione, che des-  
 ne è stata spinta una uolta, ben-



che nel principio sia stata cosa  
più aggra, nondimeno ha ridotto  
lo Stato a maggior quiete, et sicur-  
tà, et l'uno, et l'altro esempio si  
è ridotto nelle Leg<sup>he</sup> de nostri rea-  
gi, ma in questa, come in altre mol-  
te; anzi molto più, perché in nes-  
sun altra per la propria sua forma  
non è dubbio che è giusta, utile,  
et necessaria una commune par-  
teicipatione di tutta la Christia-  
nità, la quale ben usata la con-  
serua, et accresce, et abusata l'in-  
debolisce, et ruina, perché oltre  
al resto si conduce questi luonini

in dec.

indegni à cercar honori, et ricchez-  
 ze; l'uso delle quali conseguite, che  
 sono, come si è detto di sopra, neces-  
 sariamente riesce conforme all'ar-  
 te, et all'animo, con che sono state  
 acquistate con tanta maggior ro-  
 vina, quanto i gradi sono più su-  
 blimi, et perciò incomparabilmente  
 nel Pontificato, perchè oltre alle co-  
 se dette, l'esempio de' costumi de  
 Pontifici, dipende nel rimanente  
 della Chiesa, come dal centro la cir-  
 conferenza, et da ogni loro fatto, da  
 ogni parola, da ogni cenno si rivolt-  
 gono gli animi, et si producono nu-

ni effetti, et opinioni, non solo quan-  
to alle cose esteriori, come si fa si-  
guardando nelli Principi secolari,  
ma dentro si muore, et i inferni  
il cuore di Popoli, senza che da  
i Principi stessi dell'ambizione,  
et dell'avaritia sono nati ancora  
le scisme. Dalle quale, come da doi  
contrarij movimenti procede la sca-  
tio della Chiesa, parte concedendo  
si moti core per proprio interesse,  
et volonta per non potersi altra  
possessione, che l'alienatione, et  
la permissione, parte non potendo  
rindriare, che in si fatti tempi,  
non

non si perdano molti beni, et molte  
 giurisdizioni, come sotto la Scima  
 di Felice quarto in Francia, et pri-  
 ma in Germania, et in Inghilterra,  
 non quella, che Duca de Boni-  
 fatio ix. a Martin V. et oltre le  
 scime per simili ragioni, et conge-  
 co minor danno sono seguiti  
 l'annullationi de gli atti de Pre-  
 decessori, come si fece sotto Foma-  
 so, et sotto Stefano B. con molto  
 maggior danno, et con la frequen-  
 ti promotioni d'huomini inde-  
 gni al Card. i quali, et per la not-  
 titudine loro, et per la scortez-

za de tempi non restano più ric-  
chi de beni della fortuna, che  
di quelli dell' animo si fa gran-  
dissima perdita di reputatio-  
ne del Cardinalato, come del Pon-  
tificato medesimo, del quale essi  
sono membri; peribile l'autorità  
Ecc<sup>ca</sup> ~~contumacia~~ ~~na~~ ~~secundo~~, se non  
in autorità, almeno nell'opinione  
de gli huomini, et oltre la poca buo-  
na volontà di molti Prelati, è re-  
sto ancora in alcuni un certo vit-  
petto di non face liberamente l'of-  
ficio loro, conosciendo quanto que-  
sto sia pericoloso, et vano, dove

tutt.

tutta la forza pure, che vien nel  
 uincimento di chi ha da obedi-  
 re, et chi non ama non teme. Per  
 la qual cosa è la Corte caduta  
 in una misera necessit  di con-  
 cedere i beneficij tosto ad istanza  
 de' Principi, tosto secondo la dilige-  
 tia de' gli amministratori per mantenere  
 la giurisdictione nel modo, che  
 si puo, et tuttauia crece il di-  
 sordine, che   venuto   tanto, che  
 gi  si sente in molti luoghi, come  
 si diceaua, una licenza per un so-  
 gno di tutti beni, et una poca re-  
 uerenzia habbuto alla Sede Apostolica

nono pretorio di astere e regnare  
la giustizia, et non si discostare  
dalli sacu Canonici per nuove differen-  
tazioni, et grazie de' Pontefici, et  
non si riguarda all' esempio di Orta  
di Dathan, et Abiron, et del Re Orta,  
ne si vogliono i Principi fare in-  
gati, che sia (come è in verità) gra-  
uissimo fra tutti li Peuati, il voler  
far cosa benchè buona, la quale  
loro non appartenga; perioche,  
come nel giudicio della uesta, fu-  
ta da Gw, così in questo non si  
tratta, come era, che sta bene, et  
da chi, et come meglio si un' quel-

ta

l'autorità, ma di chi deve esse-  
 re. Et poco dopo si la racconta,  
 et riprende di subito nel principio  
 della sua Invitatione del Presi-  
 pe, per dimostrare la facilità dell'  
 inganno, et dell'ingratitia, che  
 ne può succedere, non solo per mand  
 de cattivi Presipi, ma ancora  
 de buoni. Per il che si sono adite  
 nella Chiesa infino dal tempo di  
 Gio: 14. minacce de Sij. Pontificiani  
 di convocare i Concilij fuori dell'au-  
 torità loro, et dell' esempio di Costan-  
 tino Major nel Concilio Niceno, et di  
 Martino nel Calcedonense, et di Theodo-



si 2.<sup>o</sup> nell' Epistola, Imperatori  
mano obligati a questa Santa  
Sede, et che da essa non hanno  
no ricevuto l'Imperio, et intimo  
si sentono poter di levare l'obe-  
dienza, conoscendo i Popoli non con-  
tendere, come prima facevano,  
perche gran numero d'huomini,  
parto per propria ignoranza, par-  
te per inganno dell'alteri maligni-  
ta non sanno distinguere fra la di-  
gnità del grado, et la bontà della  
vita, et non intendono, che con  
questa loro opinione si attribuis-  
ca più a gli huomini, che a Dio,

gens.

spari, che dalle qualità di notte,  
 e non dalla sostanza propria non  
 dependere con la virtù de' muta-  
 menti, come l'autorità dell' Aristoteli  
 libro. De' Meteoris alla forma,  
 et non alla materia, disse Grego-  
 rio Nazianzeno, e quando si ve-  
 de una cosa sigillata col sigillo  
 del Signore, non si donando col  
 sigillo fa di rame, o d'oro; ma si  
 obbedire incontinentemente. Non dime-  
 no da questa nuova et natu-  
 ra opinione, hora si è sparsa, et  
 diffusa in molte Province la gente  
 dell' Areno con dimmutazione

de Principi per loro particolari, et  
falsi interessi. Dico falsi, perche  
essendo la Religione il fondamen-  
to della quiete delli Regni, si  
sono rivolti in loro grandissimo,  
et gravissimo danno con perpetui  
rivolgimenti, et tumulti dello  
Stato, senza la pena, che s'aspet-  
tano da Dio nell'altra vita. Ma  
appresso tutti gli altri inconve-  
nienti, se è poco provenuta una  
di grandissima importanza, il  
quale è, che disponendo il Prin-  
cipe della maggior parte de bene-  
ficij, sono nate le dependentie,  
che

che vengono divisa la Corte. Perchè  
 che cuondori i Principi Laici in  
 questa maniera fatti Principi  
 Ecclesiastici, hanno però a re-  
 quire loro, come suoi Elettori  
 più, come membri divisi dalle Pro-  
 vincie Christiane, sono uniti  
 in questo Corpo universale della  
 Chiesa. Ma da questo corpo si  
 vanno dividendo in più membri  
 con tanta unione di ragione, e di  
 vita, et sono auvicinati. Cioè  
 ni delle Reine, et generalmente  
 in tutti i membri, et Ministri, che  
 questa Corte adopera, si porta.

45.  
voto, che vinti dalla speranza  
di succedere per la gratia del Pr  
cipe le siano poco fedeli. Per que  
sto malamente è riservato il governo,  
dando al Collegio minor parte,  
che non hauecia. Onde in molte  
cose i Cardinali sono piuttosto amici hon  
orati del Principe, che participi del  
lo Stato, et quell'autorità, che era  
comunicata con essi, che sono mem  
bri proprii di questo corpo, si è rivo  
luta nelli Parenti, et nelli Scel  
ti del Papa. Alla fine per ragione di  
questi disordini insieme di non qua  
re, nè premiare i buoni, et di haue

re ristretto in poco n.º d'huomini  
 l'utile, et l'honore, et separatolo  
 dall'officio, è stato necessario di  
 supportare un'altra sorte de' Cie-  
 rici, che supplivano alle fatiche,  
 senza hauere rispetto alle loro  
 conditioni, parti per auaritia de  
 Padroni dell'onore, che hanno sot-  
 to la mira dal vero fine della Re-  
 ligione; parci perche questa nuova  
 sorte de' Chierici è stata ancora  
 posci per le medesime cagioni nei  
 gradi maggiori, et negli Venouati  
 con semplice Titolo, et con poca promi-  
 sione. Onde tra per la povertà loro

et per la negligentia convenientemente alli  
mercennarij si è riempita la Chiesa  
di persone indigne contra le Leggi Di-  
vine, et le constitutioni de Concilio  
Laodicense, Caragicense, et altri; il  
che tanto più abbondantemente si  
è fatto, quanto alcune Religioni  
per uno hostinato disidurio, che  
hanno di perpetuare i Monasterij,  
accettano ogni qualità di persone,  
et ne inducono molti, li quali in  
gran parte si restano quasi inu-  
tilmente, et lontani dal proprio  
fine della Religione, ovvero contra  
il voto solenne suo uarij pretetti

uscendone accrescono la nobiltà di-  
 ne sopraddetta non senza disprezio  
 grande, et danno dell'ordine ecc.  
 percioche a questo modo sono reperti  
 molti altri disordini, come sempre  
 un male nè ha produzione de gl'al-  
 tri; et prima si è perduta la militia  
 propria, et ridotta in Chierici Mercen-  
 narij, et nelli Conuenti de Frati, dove  
 poi, perche entrano talvolta, ò per  
 giovanile leggerezza, ò per altre ca-  
 gioni persone d'ingegno, che cresciu-  
 ta l'età, et scemato il furore, ò ces-  
 sato l'humore, sfogano l'ambitione  
 per la via, che possono. È auvenu-



to, che alcuni di loro nell'età de  
nostri Padri ritraendo la Chie-  
sa diminuta, et molto più att  
a provocare altri all'offesa, che  
forti a difenderla, fatti per se stessi  
Predicatori, et preso l'offitio de  
gli Apostoli, non hauendo rispetto  
alle leggi Divine le quali dicono,  
Qui non est incensus in Ecc<sup>a</sup> tacent,  
et quomodo pred<sup>ic</sup>abunt, nisi mittan-  
tur? In poco tempo con qualche  
ombra di eloquenza, et di bontà,  
che sono l'armi proprie della Chie-  
sa, hanno messo tanta seditione,  
non alienanti, che già fero i Mer-

cen.

annarij di Cartagine, et i serui di  
 Suedenone, et al tempo de nostri  
 Padri i Circassi in Egitto. Et per non  
 cessare i particolari essenzij, non  
 altramente di un popolo ambizio-  
 so, et mal contento, il quale hab-  
 bia preso l'armi, et contra costoro  
 i Chierici nel principio, parte  
 con consiglio simile a quello di  
 Heliokone, sotto Arcadio Impera-  
 tore, non uolero opporsi; parte ad  
 poterono per esseri dati all'ocio,  
 ouero ad una differente maniera  
 di lavorare poco Popolari, et con ar-  
 mi pintore di pace per orientati.

ne nelle scuole, che di guerra per  
fare da uero nella Chiesa, et così  
la cosa è passata avanti, nata, et  
mouita dall'ambitione, et dall'in-  
uidia, ne si vergognano di dire,  
che essi Ignauum fucos pecus à pre-  
sepitas auent. Vesper, che sono, et  
non Ape, poiché col loro ueleno han-  
no contaminato il nele dell'an-  
tita, et sana Dottrina, et tirate  
per forza le uirtùe uere à mal  
senso, et di più guasto, et pretermis-  
so molti luoghi de Santi Dottori  
si nelle traduzioni, come per es-  
empio nelli libri di Gregorio Na-  
zian.

rianzero, et si nella medesima lin-  
 gua latina, come nel libro di Cipri-  
 no dall'unità della Chiesa, che sotto  
 un falso Titolo della simplicità  
 è stato stampato tutto diverso  
 da quello, che si legge negli tempi  
 antichi con estrema malignità di  
 coloro, che con orrore il male, et tra-  
 tavia vogliono farlo per inganna-  
 re altrui, perchè essi furono una  
 volta ingannati, vedendosi di  
 confondere l'onore, et andò in  
 quelle cose, delle quali è sola  
 interprete, et giudice la Chiesa,  
 et con la cosa è passata avanti

non essendo la cognizione de mi-  
sterij divini proportionata al nos-  
tro debol intellecto, ni manifesta-  
te per rivelatione di Dio, inse-  
gnate per antica tradizione de  
gli Apostoli, et di mano in mano  
mantenute da Prelati loro suc-  
cessori, talche à noi basta di di-  
re insieme con Paolo. Nos talem  
commodum non habemus, ne-  
que Celeria Dei. Et con gli altri  
santi di tempo in tempo. *Nesciunt  
Patrum traditiones.* Ma costoro  
non credono ad altri, ni vive-  
ranno la Chiesa, ni si humili-  
no

no à Dio, nè si fidano di riserva-  
 re à lui il giudizio di coloro, che  
 egli hà deputato Pastore della  
 sua greggia, et suoi Vicarij in ter-  
 ra. Onde usurpandosi la cogni-  
 tione delle scittare sacre, et l'am-  
 ministracione della Chiesa, et la  
 potestà del giudicare, instanzan-  
 dosi da loro à gli officij, alli quali  
 non sono chiamati dalla providen-  
 tia di Dio, peccano molto più,  
 che non fanno i Prelati, et i Chie-  
 rici, se tolti dal numero de gli altri  
 huomini cadono dalla perfet-  
 tione conuenienti al loro ordine

delche nondimeno sono da Dio puni-  
ti, se con li particolari afflizioni,  
et se con i flagelli già detti di tutta  
la Chiesa, accioche s'acendino, et ac-  
cettino il soccorso, et hanno pronto,  
et vicino, non essendo ancora divisi  
dal corpo mistico della Chiesa, fuori  
della quale non è salute, done gli  
Heretici allontanati dalla verità,  
et separati dall'unione del *Crucis*  
*Catt.* et caduti già dalla santa pe-  
tra sopra la quale è fabricata l'in-  
magnabile Città di Dio, et della  
sua Chiesa universale, nanno  
precipitando di fabza in falza, et  
d'ora.

amore in errore, senza mai ri-  
 trovare riposo, nè pace, se non for-  
 se nell'estremo di tutti li mali.  
 Imperochè per l'Invidia, et per la ne-  
 fanda bruttezza de costumi, uan-  
 no cuatuvia scendendo tanto à  
 basso, che affondano nell'oscurissi-  
 mo, et infelice abisso dell'impie-  
 tà, indigni non solo della luce  
 soprannaturale della grazia,  
 ma di questo lume dell'intelletto  
 humano, si respelliscono uini nell'  
 Inferno, privandosi della cogni-  
 tione et dell'amore di Dio. Et  
 piacere à Sua Dextera M<sup>te</sup> che



tale non fusse hornai la commo-  
ne presentè, che non si dovesse  
ragioneuolmente temere, che  
dentro à questo abbino à poco lan-  
gi non si ritroui un grandissi-  
mo numero di huomini. Conco-  
sia cosa, che come inuoci alla  
gentilitia si sente la mala di-  
positione dell' Aia, et la putre-  
fatione de gli huomini, così ho-  
ra si scuopre una certa gentilita,  
et nelle opinionu et nelle costume,  
et ne dà uerunibile indizio, consi-  
derando le tante memòie, che  
si honorano, et si uifanno di  
col.

coloro, che fanno iuocatori mariti,  
 de huomini uelocitati, con molte  
 maggior laude di emi, et di distico,  
 et ammiratione della gloria loro,  
 et di quella de Martiri, et de  
 gli Agostoli, che si battezzano, mol-  
 to più uolontieri si mettono in no-  
 mi Gentili alli figliuoli, che pas-  
 sono tanto si passa inanzi, che  
 non Christiani, et ci sono alcu-  
 ni di tanta uanità, che uergognan-  
 do di quello, che hanno gli latin-  
 no, et quasi battezzandosi ne  
 prendono le ragioni, et de Gentili  
 Alla qual pratica non senza

gran misterio del giudizio di Dio,  
si oppone, quando essa prima si  
scopre, il Pontefice di quei tem-  
pi Paolo secondo. Perchè que-  
sti tali cose, benchè à nostri potto-  
no parere minutie di poco momen-  
to, nondimeno sono, come i se-  
gni, per i quali i Medici prevedo-  
no la pericolosità, et i Nocchieri  
la futura tempesta; anzi appes-  
so i buoni, et incendenti, sono per  
avventura di maggior importanza,  
che le dimostrazioni più esposte,  
et delle cose più gravi, perchè veio-  
do quel savio nelle cose piccole,

Doc.

dove non si finge, et dove non si  
 neara scudo d'apparenza, et si come  
 di essere punito, facilmente si con-  
 spende, et l'habito della virtù, et  
 la secreta inclinazione, che l'huomo  
 ha verso la virtù: con anco da  
 quelle minuzie si scuopre una  
 estrema alienatione d'animo, et  
 una poca riverencia, et poco amo-  
 re verso la Religione, et verso que-  
 sta Santa Sede. Per il che grandis-  
 simo travaglio si sopporta hoggi  
 di nel reggere, usiendo con serua-  
 re l'autorità Ecc<sup>ca</sup> et mantenerne  
 la sana, et pura Dottrina Chri-

tiana: conuincita così, che quando  
una nobile per spaurir voglia a-  
gione si è fatta allocatione nel-  
li Stati, et deuia dal fine, ne  
nascono insieme, et tuttauia um-  
no crecendo infinita difficoltà in-  
torno al gouerno, si come auuen-  
ne nel campo della Pace alle Rep.<sup>de</sup>  
di Cardia, et di Lacdemone, et  
poi similmente alla Romana,  
la quale per rimedio dello stato  
suo turbolento, acciò che fuori  
contra gli nemici si commas-  
sero quei cattivi humori, che col  
riposo ripullulauano dentro fra

i

i Cittadini. Et alla fine, come più  
 non hebbe che vincere, vincendo,  
 et rovinando se stessa, sotto una  
 forma di loato si ridusse. Percio-  
 che mutando il fine è impossibile  
 star ferma nell'osservanza de  
 mezzi, et de gl'istituti antichi.  
 Et se questi soli, o simili si osservas-  
 sero, è parimente impossibile di  
 cadere, et il pigliar nuovi, et  
 differenti mezzi, è cosa piuttosto  
 necessaria, che nociva, come non  
 essere una medicina appropria-  
 ta all' infermità, ma contraria  
 alla completionè dell' Infermo.

Et però è troppo difficile in questa  
Corte, dopo tante alterazioni per  
venere nelli giurì instituti; et  
Cognar i nezi antichi, è cosa che  
non solo non viene, ma che male  
si può conseguire, poiché tanto sono  
indebolite, et la speranza del pre-  
mio, et la paura della pena, che  
essa può dare, non che sia levata la  
venerenza, la quale ordinariam<sup>te</sup>  
molto prima di quelle cadde dal  
nirno nostro: et da chi sono temute  
l'armi; con le quali vittorie già  
1350. anni afflisse tutto l'Orien-  
te? Et chi subito, che il mondo  
fa

fu palesemente Cristiano, si li-  
 mostrò con quell'ardore, al  
 quale si andava prima al Marti-  
 rio. Si che non fu perduto Costanti-  
 no figlio suo, et successore del Mi-  
 smo Costantino, et Procopio, Aus-  
 tario, et Giustiniano secondo, il  
 quale hauea fatto auerire Feli-  
 ce Arcivescovo di Rauenna, per-  
 che non voleva dare il giuramen-  
 to consueto al Papa, et non dime-  
 no per hauer usurpato autori-  
 tà, che à lui non s'aspettata, fu  
 excommunicato, et prostrato in  
 terra, donandò perdono al Pon-



1477  
cofue Costantino, da queste cose  
solte, et non da altre armi abbata-  
ti i Bassi fatti dal Popolo Romano  
sotto Adriano Quarto, deponero  
il Magistrato con molti altri si-  
mili accidenti, che seguirono di  
tempo in tempo. Ma hora per l'uso  
di quelle frequentissimo in cose vi-  
li, et temporali sono venute qu-  
si in dispregio, hauendo fatto a mi-  
ben conoscere, che non si devono  
operare così spesso l'armi, la pu-  
rità delle quali, et il danno, che  
reputazione non si scorge apertam.<sup>te</sup>  
in questa vita, se ne siano vedute  
infin.

infinite donazioni di Dio, come  
 nel sopraddetto Anastasio, et Massimo  
 primo, et Costantino secondo, Filippo, et Leo-  
 ne, et nei Federici, et altri Imp.  
 et nell'ultimo Costantino, che per-  
 dette Costantinopoli, nel tempo,  
 che era finito il termine di tre anni  
 del comandamento di Nicola 9.  
 si spedire il Brucio Fiorentino, sot-  
 to pena di dover restare tutta la  
 Grecia nonnunicata. Ma dalla  
 poca riverenza, che hora si porta  
 alla Chiesa, si hanno dato segno  
 l'usurpationi delle cose Ecclie, et  
 l'ingiurie, et gli oltraggi fatti à

Pontifici, come si vede in Leone  
terzo, et nelle memorie di Gio-  
vanni xij. che chiano i & et  
quale altro grandemente  
costami. Et cioè in Giovan-  
ni xiiij. et in Giovanni xv. et  
in Benedetto vj. et dopo ancora  
in varij tempi. Et volse Dio, che  
non se ne fossero aduti molti fe-  
chi esempi. È stato dunque neces-  
sario di operare le vie, che conuen-  
gono alli Principi secolari, et  
chi a questo proposito ancora  
non contraddirà la parabola  
del uino, et de nari, et della  
vostre

nostra invecchiata insegnata  
 nell'euangelio si ritrova in  
 raso, et però già 800 et più an-  
 ni Gregorio 2.<sup>o</sup> hauro Santissi-  
 mo, et Dottissimo, per opera del qua-  
 le la Germania riceuè la nostra  
 Religione, ripresa Cama, et Leon  
 Quares, et Leon Mons, la santità  
 de quali fu con note miracoli  
 comprobata da Dio, non s'arrene-  
 ro dal fare eserciti, et Gregorio 6.<sup>o</sup>  
 che con guerra ricuperò gran par-  
 te dello Stato della Chiesa, et re-  
 cacciò i Tiranni, meritò di ottie-  
 nere un manifesto regno della

gratia di Dio nella sua morte.  
Et dopo lui Nicola, Alessandro, Pas-  
cale, et Calisto secondo huomini san-  
tissimi, spertorno l'anni per la  
difesa dello stato Cui<sup>co</sup> et delli fi-  
gliuoli, piaccio, che sudditi loro,  
la tutela de quali, giustamente  
non si può abbandonare, perche  
conuene i Governi delle Provin-  
cie. Ma le guerre, et gli Eserciti  
sono disconuenienti alla Chiesa,  
et questi all' hora, che si fanno per  
ambitione, et per altra infettione  
humana, più bene sono conuenien-  
ti, et necessarie, se dal principale

non

non si divorzians. Per la qual co-  
 sa coloro, che fuora di questo  
 fine si sono mossi à far guerra,  
 hanno fatto grandissimo pregiudi-  
 cio alla Dignità, et all' autorità  
 Ecc<sup>ca</sup> perche oltre l'effetto, che di  
 necessità, muondo l'incantione  
 de particolari interessi, viene  
 contrario al beneficio publico, è  
 ancora necessario, che perciò non  
 chi querro à i Popoli la reputatio-  
 ne della bontà, et che essi cesan-  
 do appoggi de Principi secolari,  
 concedono loro molto più parte  
 dello spirituale, che non ricevan-

no del temporale, o almeno, che fac-  
cino, come per la conservazione  
dello Stato di Genova, che tenendo,  
fice opportunamente Filippo Maria  
Duca di Milano. E' già è venu-  
ta la Com à tale, che non potamen-  
te si perde il vero fine per il fal-  
so, nè il molto ancora per il  
poco. Perciò che questi nezz  
secolari, sono, come partelli ad  
una fabbrica smossa, i quali con-  
viene, che siano porti in manie-  
ra, che se non la avvignano, o alme-  
no la sostengano il più che possan-  
no verso il suo proprio postamen-

to

to, perche altrimenti la gettano  
 molto più presto a terra, et così  
 non potremo di utilità si di-  
 minuire gran parte del nostro,  
 pacifico Patrimonio della Que-  
 sta, che è la riputazione, et l'ob-  
 dientia spirituale, della quale  
 dipende tutto lo stato delle  
 cose temporali, et da falsi, et da  
 piccoli beni sono stati prodotti  
 grandi, et acci mali, circa l'alte-  
 ratione della forma, et del fine.  
 Perilche coloro i quali solamente  
 con vie humane, et con pruden-  
 za civile si confidano di fare



governare questa Rep.<sup>ca</sup> fanno, u-  
ne quelli, che vogliono un fon-  
damento naturale sostenere  
le conclusioni di Theologia, et  
non intendono la differenza de  
principij, et la diversità delle  
scienze. Et se pure per questa  
nuova faccia, che ha preso ques-  
ta nuova Rep.<sup>ca</sup> troppo simile al-  
li Principati secolari, è alcuno,  
che con la pratica, che n'ha, come  
di sopra si è detto, pare, che egli  
s'ho ne sia intendente, et habile  
à governare, nondimeno col tempo  
si scuopre ciò essere falso, et che  
quel

quel tale non se intenda altro,  
 che una picciola parte, non propria,  
 ma aggiunta a questa Repubblica,  
 et non allentando il male, et scorre-  
 to il tempo, se mai riduce l'Inferno  
 a tutta sanità, che ripossa con ogni  
 ricata, et gagliardamente adope-  
 rare. E però il vero modo di gover-  
 no è il ritornare nelli primi prin-  
 cipij, et ne gli ordini antichi, nel  
 qual stato potrebbe la Chiesa in  
 processo di tempo essere ridotta  
 da un buono, et auloroso Principe,  
 et non da altri. Nella cui elezione,  
 come d'uno pratico Noachiero in

una gran tempesta di Mare, ogni  
uno doueria consentire per proprio  
interesse, et forse con maggior ardo-  
re, che gli altri lo doueriano fare  
i non buoni per paura di non per-  
dere affatto le Dignità, et le gran-  
dezze tanto da loro amate, et  
gradite, che pure di giorno in  
giorno miseramente cadono. Per-  
ciò che il uivere, come Laici, et li  
essere honorati come Chierici, sono  
cose incomparabili, ni auompr.  
grandori il grado con la bontà  
s'inclinano subito tutti li  
Popoli, et tutti i Principi ad ob-  
lire

lire, et riuere piamente, et ad-  
 lantiu guerra. Santa Test, et per  
 uero se i Chitici, i quali s'enna-  
 ti da terra e gli officij Diuini, et ad  
 una uita altissima, già notan-  
 no sopra gli altri uomini, et ho-  
 ra troncati tale della dottrina,  
 et della uirtà, come tenenti cani-  
 nano, si risorgessero al Cielo. Chi  
 è colui, che dubita, che non furesse  
 riguardati con marauiglia dalli  
 Celi, et da gli Itri, dove uanno in  
 terra, per auentura non epur-  
 li, ma inferiti, et uene uolte  
 ancora non godono quello, per-

che discevro, et forse che non se  
ne sono più volte veduti esem-  
pi. Ne voglio io dire delli buoni  
Principi, che obedivano sempre,  
et servirono questa Chiesa, non  
delli reuerati, che vedono esser  
differenti i costumi, et le leggi de  
i Principi, della bontà, et della  
giustizia de privati huomini, et  
che non mirano ad altro, che ad par-  
ticolare utile, et piacer loro, perche  
questi ancora non obediti delli  
Vasalli, abbandonati dalli Ser<sup>ni</sup>  
rimasi senza conseruatione, non  
che senza signoria erano caccia-  
ti

ti dallo Scab, et sforzati di veni-  
 re alli Santissimi piedi. Il che ad  
 unione voto à Principi Noroxi,  
 come in Milano à Galeazzo Viscon-  
 ti, et à Guglielmo in Puglia, ma à  
 l'Imperatori scissi. Et chi nota  
 in il tumulto, che nacque con-  
 tra Lione nella parte Occidentale  
 dell'Imperio sotto Gregorio 2.<sup>o</sup> et  
 la domanda de i Popoli al sommo  
 Pontefice, che dividesse l'Imperio,  
 et fusse un nuovo Imperatore  
 Occidentale. Et molti anni appres-  
 so il memorabile Senato de Prin-  
 cipi di Germania, et il fatto d'Im-

vico 3.º à Casoria in Lombardia alli  
3.º di Gregorio 7.º Et oltre que-  
st'obediencia tenuta à Federico  
secondo dalli suoi sudditi, et la som-  
minione fatta da lui in Vnetia  
da Alessandro 3.º et tanti altri  
essenzij, che io non racconto, et de  
Barbari, et de Turanni, come di Gi-  
salpho di Ralrico, di Desiderio,  
et del medesimo Attila. E dunque  
bisogna, come poco auanti si di-  
cena di dire, che le cose verso il suo  
proprio fine della Religione, et di  
conservarle nella sua prima forma  
di una Aristocrazia uniuersale.

Pro.

Indi se per l'elezione, et se per l'edu-  
 catione i Principi non sono volon-  
 tariamente buoni, et si venga  
 un'altra volta a tanto, che la con-  
 uentia propria, o almeno la ueroga-  
 gna possa quello, che non possono  
 le Leggi in una podestà, et si  
 conosca, et si distingua la vera, et  
 la conueniente gloria Christiana,  
 la quale falsa, et nocua produt-  
 trice di tanti mali. et lascio  
 da parte questo iniquo, et ingiur-  
 to amore de suoi, si consenta, et  
 si ordina da douer, che contra  
 Dio non è sapere, et che non è neg-



già prudenza, che conformarsi al  
giuro, et considerare gli iname-  
rabili effetti della provvidenza Divi-  
na contra i disegni de' più sa-  
vij, anzi, che il castigo di Dio en-  
tra ordinariamente per la via si-  
tista, per onde l'huomo essa a pia-  
cere, et che spesso una medesima ca-  
gione è del peccato, et della morte  
inscrutabile del male, et uenire  
causa di chi lo fa. Talche quel  
suddito istesso di far uide le famiglie  
con fame molti di Chiern, spesso sot-  
terlicca la nazione, et l'extingue,  
et con dar loro scati, et signorie  
fuor.

fuora del giusto si danno insieme  
 tra uagli, et perreutioni, si che so-  
 uirano: nè la padouza, nè il cen-  
 zo ha mai potuto dar loro tanto ra-  
 bbinento che basta. Ma per ridar-  
 re le cose à questi termini, et gli hu-  
 mini à questi pensieri è necessa-  
 rio, che prima si riformi la Chiesa,  
 et si licuano tanti abusi, et conser-  
 ua da ogni uno qual sia l'offitio  
 dell'huomo. Cui nè si uoi nel giu-  
 ditio del bene, et del male, parte per  
 l'inclinationi naturali, parte  
 per l'esempio, et per la cecità del-  
 le tenebre, nelle quali si ritroua:

5555

no. Ma di questa riforma è as-  
sai più facile il dire quanto ella  
sia necessaria, che ritrovare il  
modo, come si possa, et come si debba  
fare. Imperochè volendo riformare  
generalmente tutti gli abbati, pri-  
ori è da vedere se si può, essendo  
tanta parte in mano de' Principi  
secolari, et con tanto loro interes-  
se; et potto, che vi consentano  
i Principi, et se ne spogliano, ci res-  
ta però un'altra volta maggior  
difficoltà; perchè essendo la legge  
una cosa morta, che per se stessa  
non opera, la cui anima, et la cui  
vita

vita sono i Magistrati, non si sa  
 quali deono essere coloro, che  
 mandino ad executione queste  
 Leggi, et li Prelati, che ci sono,  
 come potranno in un momento  
 farsi buoni; anzi come saria  
 possibile, che vogliono, che si per-  
 suadino a voler essere. Perche il  
 persuadere una cosa tanto contra-  
 ria da i costumi di questi tempi  
 è molto difficile, et così invecchiata  
 è molto più difficile, et così commu-  
 ne, et difficilissima, et tanto con-  
 traria al proprio commodo è poco  
 meno, che impossibile, essendo non

plamente di non procurarlo, nè daccettarlo, ma di lasciarlo quando già si è fatto domestico; et non uidi riamo suonando, onde fa bisogno di estrema bontà per potere uolere, o almeno consentire uolontieri alla legge, et in ogni caso la resolutione uia tarda, et fredda, et per lo più senza frutto. Neque enim mittant uinum nouum in utres uetres, alioquin rumpuntur utres, et uinum effunditur, et utres pereunt. Ma se saranno diversi, et nuovi Ministri, li quali haueanno da essere, et prender cura di queste leggi in qual  
parte.

parti si traovaria con gran numero  
 d'huomini degni di un tanto, et tale  
 uffitio, massimamente nelli princi-  
 pij di con futa mutazione. Et  
 potro par che si traovii, come po-  
 tria cio passare senza violenza  
 periculosa, cogliendo la giurisdittio-  
 ne, et tutti, o parte delle facultà al-  
 li possessori antichi, i quali in ques-  
 ta Rep.<sup>ca</sup> dal sommo Pontefice al più  
 ponero Cappellano di Villa sono tutti  
 perpetui. Ma se vinti dalla gran-  
 dezza di questa Impiera, ci con-  
 tentaremo di rasonciare solamen-  
 te una parte. Primamentè di da

distinguere, perche ciò si può fare in due  
modi, l'uno è di toccare leggermente  
alcuni abbatii, et di questi consentire  
alcuna parte, et accomodarsi alli  
tempi, et all'usanza: il che facendo  
veniamo a conceder quello, che non  
conviene, et a giustificarlo per sempre,  
accrescendo difficoltà al rimedio vero,  
et al salutare. L'altro modo è di  
riformare solamente alcuni pochi  
abbati, et non toccare gli altri, et  
questo similmente è uno rimedio  
senza profitto. *Nemo enim conit-*  
*tit commiscuam panni viciis in*  
*vestimentū vetus. Tollit enim ple-*  
*rit.*

nitiditatem eius à vestimento, et  
 peior scissura fit. Nche bene inesse  
 Paulo Magno, quando dixit, che  
 per li nostri peccati si reduce la  
 Chiesa à tale, che diventa, come  
 una vecchiaia, la quale ha bi-  
 sogno di essere reconciliata, et non  
 linens done si cerca di ricusare  
 à straccia, et la curatura non  
 tiene. Et uocamenti uicome nell'  
 infirmità corporali che non por-  
 ga pena tutto il corpo, in dacta  
 si rimedia ad una parte, anzi  
 molte volte accresce il male. Con-  
 parimenti auuere all' infirmità



della Chiesa, et non basta di opporre,  
che sia necessario di sanare prima  
il corpo, perche questo ancora è par-  
te. Che doveranno dunque fare co-  
loro, che hauevano li primi officij  
della Chiesa, conuocando il poco fru-  
to di una riforma particolare, et  
vedendosi circondati da tante dif-  
ficultà, quanto ne porti seco una  
uera, et general riforma. S'attenti-  
no forse dalle medicine i il tem-  
po et l'altre qualità richieste  
d'un prudente medico non lo con-  
sentono, che hora si faccia una  
Canonica purgatione, et senza non

2077.

vorranno fare plebotomia nel ca-  
 po, onde s'indebolisca, et si dia ca-  
 sione, che i mali humori de gli al-  
 tri membri s'aggrauino maggior-  
 mente. Perche secondo lo stato pu-  
 sso, pare, che la Corte habbia bi-  
 sogno de mezzi humani, et di ricche-  
 ze per sostenere la reputatione,  
 i pace non mancaranno all' obli-  
 go dell' officio loro, dal quale non  
 sono mai scusati, se prima non  
 fanno tutto quello che possono, con-  
 fidando nella provvidenza di Dio,  
 da cui proviene la loro autorita  
 tanto maggiormente, quanto

questa purgatione della Chiesa,  
non dependa da ragioni, o da  
altri rispetti. Et quanto la sede  
Apostolica è lo romano, il quale  
è necessario di purgare per ogni in-  
firmata, percioche con la portione  
istessa, con la quale considerando  
politicamente lo regimento, et ordi-  
ne di questo corpo della Chiesa uni-  
versale, essa n'è capo, con consi-  
derando mediatamente il mediu-  
trimento, et la sanità del medesi-  
mo corpo, essa n'è lo romano, et co-  
me romano deve essere primo, et  
purgarsi, per non andare cattiva  
nem-

riempiendo il Corpo di mali humo-  
 ri, et insieme, come capo deve vote-  
 re, et comandare, et indurre gli  
 altri, così Principi, come privati à  
 spogliarli di quell'autorità, che  
 ingiustamente, et indebitamente  
 (se pur è stata loro conceduta da  
 i Pontifici) hanno sopra le cose  
 appartenenti alla Chiesa, non  
 dimulando, nè rifiutando di  
 far quello, che è in sua mano,  
 circa le cose della Corte, et mettersi  
 con buon zelo ad una generale  
 riforma, perche restano gli altri  
 membri infermi, quelli, che si faces-

se nella Corte non potrebbe lan-  
gamente durare, nè durando in-  
tencamente girare. Hora gusa-  
to alle vie, che si hanno à pi-  
gliare per condurla à buon fine,  
non si interpone un dubbio degno  
di considerazione; il quale è se  
si hanno à fare nuove Leggi, o ad  
osservare solamente l'antiche; con-  
ciosia cosa, che noi non siamo  
più strettamente obligati à rim-  
ediare alli mali antichi, che à  
non dare occasione alli nuovi,  
et à nota pare, che le nuove leg-  
gi, oltre all'essere soverchio non  
non pot.

non potendosi uariare dall'antiche,  
giuntino alla Corte grandanna, et  
per beneficio al resto della Chiesa,  
perche per la malitia, et per gli in-  
toremi de molti, et per l'odio

contra questa Santa Sede, so-  
no detti solamente in quella parte  
che nasce alla Corte. Onde è poi ne-  
cessario qui si rompano, et si mu-  
tano ogni giorno con grandissima  
perdita dell'autorità, perche il fa-  
re, et il trattare mutare le leggi  
toglie la forza all'antiche, et no  
la dà alle moderne: et non è simile,  
che nell'arti le regole, et i precetti

si nutino, et si devono sempre mu-  
tare; perche nelle cose Civili le leg-  
gi, soglie la forza alle antiche, et  
non la dà alle moderne; et non è  
simile, che nell'arti le regole, et i  
preetti si nutino, et si devono sem-  
pre mutarsi; perche nelle cose Civili  
le leggi dependono tutti dalla repu-  
tatione, che hanno, et dall'obedi-  
tione di quello, che comanda-  
no, in modo, che noto peggior caso  
è, dove le leggi buone non sono obe-  
dite, che dove le non compiutate  
e buone sono stente. Non dineno  
per la medesima ragione si potrebbe  
per

per audacia dire il contrario;  
 perioche dopo tanta dissolutione,  
 il voler fare osservare le Leggi, che  
 per un tempo non sono state obser-  
 vate, et con la diuersione han-  
 no perduta la forza, et la reputa-  
 tione appresso alli Popoli, non pa-  
 re, che sia sufficiente rimedio, sen-  
 za, che questi Leggi antiche non  
 fanno un subito movimento publi-  
 coati, ma lentamente vanno gi-  
 gliando vigore con gli esempi  
 dell'executione, che sequita di  
 giorno in giorno, dove le nuove  
 Leggi rappresentano tutti m. b.



Scopo della vita, che s'intende  
di fare, come già si fosse fatto, et  
di girare di nouelle propagini di  
una vite inuechiata, et sca-  
duta, la quale riuoltata ringio-  
uenisce, et produce buon frutto.  
Et questo appunto è quello, che si  
dice de gli huomini prudenti, che  
bisogna dopo alcuna tempo ritorna-  
re alli primi principij delle cose.  
Nche fecero tutti quei Santi, che  
dopo per la corruzione de carna-  
mi, uolero ritornare, et mante-  
nere la perfettione della vita  
Christiana; et non potendo farlo  
nell.

nell'universale di tutti gli hu-  
 mani si ritirarono negli Monaste-  
 rij. Onde secondo i bisogni, et la  
 dissolutione ancora di questi  
 Ordini de Religioni sono nati  
 di tempo in tempo nuovi insti-  
 tuti: nuovi in quanto, che so-  
 no difforni dalla vita commu-  
 ne, ni antichi in quanto, che  
 sono i medesimi, et piu simili a  
 gli instituti della primitiva  
 Chiesa. Tuttavia perche i difetti  
 delle leggi antiche, et l'utilissi-  
 mo novamento, che fa la legge  
 nuova, possono essere supplita.

ti dalla nuova persona del Principe,  
pensarci, che un buono, et ualoro-  
so Principe, il quale osseruasse  
i decreti antichi, et con l'esempio  
della uita desse chiara dimostrazione  
di un zelo di farla da dovere  
non potesse essere senon grandemente  
lodato. Et non oimeno,  
che all'incontro forse non si douesse  
giustamente impedire, ne rispondere  
colui, che ne uolente face nuove  
leggi; concionia cosa, che oltre  
alla commodità sopradetta, elle  
non sono sempre seruiche, anzi  
spese uolte portano notabile  
gion.

giuocamento, et con espressione mag-  
 giore, et con particolare rimedio  
 contra la sinistra interpretatione,  
 et contra le cautele, che dopo le  
 Leggi sono state introdotte dalla  
 maluagità de gli huomini. Perche  
 non basta un nuovo Decreto uni-  
 versale, et si osservino i Canoni  
 antichi, et per le sopradette ragioni,  
 perche essi Canoni sono discesi fi-  
 cati in uaghi tempi, et perche molte  
 cose hanno bisogno di nuova con-  
 sideratione nell'età nostra. Che,  
 che le nuove Leggi forse non sono  
 sempre cagione di male, senza

di quello, che altri vuol fare senza alu-  
na loro colpa, anzi per avventura dan-  
no occasione à qualche bene, perche  
se bene non si osservano il fare tan-  
te volte da richerco può essere fi-  
nalmente ragione di fare una  
volta da dovero, et di restringere  
à ciò coloro, che n'hanno la cura, ve-  
dendo la cosa caduta all'estremo,  
et la debolezza di ogni riparo. Dal-  
le quali cose si comprende ancora  
la somma utilità, che seguirebbe  
da una inciera riforma, consideran-  
do, che in ogni cosa, et in qualun-  
que modo ella si faccia, o si cominci  
a

a fare, et che tutto quello, che si  
 conduce a maggior necessità di  
 volerla, ha parte di bene, et bene  
 può riputarsi ragione. Perchè  
 dall'estrema corruzione vuole  
 naturalmente uscire la buona gene-  
 ratione, essendo necessario, che all'  
 introduzione di una forma per-  
 fecta, preceda la privazione d'ogni  
 altra forma. Ma in somma il mi-  
 glior partito potrà per avventu-  
 ra essere congiunto dall'uno, et  
 dall'altro, cioè di fermar hora, et  
 di venare la piena di tanti ab-  
 busi: con l'attenersi dalle cose più

scandolose, et nelli costumi, et  
nelle convenzioni, et far opera con  
li Principi, che lascino quelle  
che fuora del dovere tengono, o per  
privileggi, o per reputatione, et all  
hora pubblicare nuove Leggi in quel  
la parte, che fure necessario sup-  
plire, dichiarare, et mutare  
ancora i Canoni antichi, et ques-  
ti poi stabilire, hauendo sempre la  
mira di leuare il liscio, et non  
la semplice, et natural bellezza  
della Chiesa, non le ricchezze, o gli  
honori, ma la maniera de gli  
honori, et delle ricchezze in tutto  
semp.

consorzi, che partecorrono gli ab-  
 bati, et sono capione, che tanto nu-  
 mero di persone indigne se n'usa a-  
 more. Dove facendo la Chiesa ve-  
 dere nella sua purità, et dimo-  
 strando le ricchezze, et gli honori,  
 che tiene essere inseparabilmente  
 congiunti con l'obbligo delle faci-  
 che, et delle dispensazioni, non è dub-  
 bio, che ogni cosa torneria al suo  
 luogo, et si potrebbe difendere lun-  
 gamente dalle alterazioni. In peso  
 che non vi è il più certo, nè il più si-  
 curo rimedio contra la corruttio-  
 ne delle cose, che il facile conoscere



per tale, che non uada desiderate,  
ne procurate da persone, che non  
habbiano qualità conueniente, et  
proporzionate à quelle. Così dunque  
si leuasi il male, et non si torreb-  
be il bene, et si uenia ad aiutare,  
et conseruare nella Chiesa l'officio,  
et la reputatione della Dignità,  
et la dispensatione delle facultà  
nelli bisogni, nelli quali furono ac-  
cetate, fin dal tempo de gli Aposto-  
li, secondo, che di sopra si è  
dimostrato, doue incontrariò lo  
uogliam affatto de gli honori, et  
delle ricchezze, sarebbe appunto,  
come

come il chiuder gli occhi, o il tuerse l'  
 orecchie per non hauere occasione  
 di pensare con questi sensi. Per il che,  
 come hora conuiene da un canto  
 sapere tutto quello che si fa in tut-  
 ti li Regni quanto alle cose, che  
 appartengono alla Religione, et al-  
 la qualita de' Prelati; et il loro Gover-  
 no, et le Pragmatiche, et i concordati,  
 et i privilegi de' Prelati, et l'uso lo-  
 ro; così dall' altro canto conuiene, et  
 sempre conuenrà, che si consideri la  
 quantita, et la qualita dell' entrate,  
 et delle spese ordinarie, et strao-  
 rdinarie della Chiesa, et di ciò, che

che abbondano le mie Province, et  
dove le mandano, et di quello, che  
hanno bisogno, et d'onde le traggio-  
no, et le forze, et i panni, et la rista-  
ra de' Puntali, et li loro humori, et  
partialita, et che si tenga cura  
di tutti le scritture, et fondamen-  
ti de' gli Stati, et de' gli obblighi, et  
convenienze, che con essa hanno  
gli altri Sig.<sup>ri</sup> et brevemente, che si  
esaminino tutta la provincia sua,  
et i monumenti de' gli altri S.<sup>ri</sup> et di  
continuo, quanto all'hana, et all'  
altre parti, si del spirituale, come  
del temporale, mettersi dinanzi  
agl.

agli occhi lo Stato presente, e paragonarlo con quello, che farebbe  
 di essere, indirizzando a tal segno  
 tutte le leggi, e tutti gli ordini in  
 modo, che lo ravvicinano, e di-  
 fradano dall'alterazioni, o almeno  
 vi mettano in mezzo tempo, e diffi-  
 cultà. Et perciò è bisogno d'incita-  
 re con ogni studio molti buoni  
 ualorosi al servizio della Chiesa,  
 acciò che ogni ordine preso, non ca-  
 da con la morte di un buon Prin-  
 cipe, ma piuttosto fuori di questo  
 numero de buoni dopo un buono  
 Principe ne succedono molti; la

qual cosa si può più tosto sperare  
in questa Rep.<sup>ta</sup> che altroue, essen-  
do suoi Cittadini tutti quelli, che  
era nate dovunque nati, et in  
qualunque stato si sono: in modo,  
che può adunare nella Corte una  
multitudine di grandi uomini,  
et in ogni Paese farli partiale e  
buoni tutti. Perché se le cose si  
distribuiscono con un poco più di  
riguardo, come si legge, che fu  
voto Martino Quinto, benché la  
potestà sia ristretta, et ribellate  
molte Province, gli resta unu-  
ra tanto, che hauebbe abbastan-

tem.

timente il modo di solleuare, e di  
 reuocare i virtuosi; et di nan-  
 tinere molto numero al suo  
 seruitio. Et pertanto chi ha qual-  
 che autorità, doueria forte, se non  
 con fatti, almeno con le parole con-  
 solare i buoni, et trattar quelli, che  
 non cadessero nella pericolosa ten-  
 tatione di dire. Ego sine causa  
 iustificatus sum. Inuidia,  
 et à questi, et à quelli, et breue-  
 mente à ciascuno, secondo il suo  
 grado appartiene aiutare que-  
 sta reformatione, prima riforman-  
 do loro se stessi, et poi se il loro offi-

lo richiede, persuadendo, et convincen-  
dolo chi non vuole con desrezza  
però, et prudente riguardo, havendo  
l'occhio à quello, che disse Baulo, et  
alle parole sopra allegate, et ogni  
volta che essa succede d'aver gra-  
tia à Dio, et mentre non succede,  
perche non manchi per nostra colpa  
acquistarsi, nè per troppo zelo diffi-  
darsi dall'incomparabil providen-  
za Divina; ma credere, che non se-  
rà ancor venuta l'ora deter-  
minata; perche se i difetti non han-  
no condotta la Chiesa nell'Infermità  
presente, se non in processo di cen-

po

pe, tanto meno si può sperare, che  
una gran diligenza, che un giorno  
ritornare in un subito nella su-  
perbia di prima.

Ma premesso un corpo tale di Re-  
publica, che fra tanti contrari per  
speciale beneficio di Dio si mantie-  
ne sostenuta dalla Religione, co-  
me da una buona complessione na-  
turale, credo, che colui, il quale  
in ogni modo delibera di correre  
quella sua fortuna, debba esami-  
nare diligentemente le sue condi-  
zioni, et secondo il fine, che egli si  
ha proposto mettervi nella via, che



per la qualità gli conciere, et per  
le facultà più tenere.  
Cortigiano è colui, che stando da  
sè, o con altri s'adopera per ac-  
quistare la gratia d'alcun suo  
Sig.<sup>re</sup> o superiore con intenzione di  
aumentare, o di honori, o di ric-  
chezze. De i quali due fini, ben-  
che l'uno possa essere, et sia molte  
volte agione dell'altro, non ome-  
no sono fra loro destinati circa  
i mezzi. Et oltre à questi, pare, che  
ni siano ancora due altri fi-  
ni. Il primo è di coloro, che dicono  
di star in Corte per loro piacere, il  
che

che però ordinariamente segue per un  
 colore, et poco più durasse, che non si  
 meriti; o con l'avarizia, o con l'am-  
 bizione, et sta fine a pochi, cioè a  
 chi vuole et può vivere senza  
 penne: et a costoro perche non  
 pensano alle cose d'auvenire, et  
 non prouano la necessit  delle  
 presenti non importa unse mol-  
 ta diligenza. Anzi  , che chi inoz-  
 zino la seruit  ad uno,   pi  simi-  
 lanti a loro de' costumi, et di  
 professione, perche se fanno di  
 pi , questo non   il loro fine, se-  
 nens non si possono chiamare.

22  
Cortigiani. Il secondo è di coloro, i  
quali per qualche loro interesse  
si mettono à seguire à tempo, et  
si possono chiamare piuttosto im-  
danti, che Cittadini di questa Re-  
pubblica, et secondo il bisogno eles-  
gono Padroni, et per il più si vol-  
gono à quelli, che sono in mag-  
gior gratia appresso il loro si-  
gnore, et se sono bene stanti corteg-  
giano, se sono poveri, cercano di  
entrare in casa al servizio di  
quei Sign. Ricorrono li loro princi-  
pali obbietti la Ricchezza, et  
l'Onore, et forse, che l'honor solo  
è

è proprio di questa Repubblica,  
 perchè chi serve per utilità, fa più  
 tutto officio di Mercante, che di Ser-  
 vitore, et fatto ricco, esuda questa  
 Rep.<sup>ca</sup> ovvero entra nella via dell  
 honore. Hora quanto all' arricchire,  
 i ricchi, et i mediocri anco-  
 ra cercano spere volte nell' ho-  
 nore per via delle Dignità: or-  
 de molti sono per avaritia ambi-  
 tiosi, et si danno a comprare of-  
 fity secondo, che hanno il modo,  
 et principalmente da esercitade:  
 il che conviene però piuttosto alli  
 mediocri, et tali officij, sono tutte

Le Scrittorie di Bolle, de Breui,  
di Archivio, et di Penitentiaria,  
et Notarij della Camera, et della Ras-  
ta, del Governatore, del Piuicio,  
Registratori di Bolle, et di suppli-  
catimi, Procuratori di Penitenti-  
ria, et de contraddetti. Ma tra tutti  
questi li Scrittori delle Bolle, che  
si chiamano Apudliche, conueno-  
no a tutti le qualità delle persone,  
et per ogni fine, che l'huomo si  
proponga per gli sopradetti Pri-  
uileggi, che hanno da spedire, et di  
litigare senza pena, et di essere  
preferiti nell'espediti, et altri

am.

anni et in ogni caso per hauere fa-  
 uore auongano, et corteggiu-  
 no alcuni di questi. I Poveri hanno  
 il bisogno mezo, o dello scivolo,  
 o della pratica dell' expeditioni di  
 Cancelleria, o vero di sollicitare cau-  
 se; dal che col tempo, se sono seguiti,  
 passano nel numero de Procurato-  
 ri; o comprano qualche ufficio, et  
 così vanno salendo di grado in gra-  
 do. In altra strada si tiene più che  
 non si uolerebbe, cioè dell' anni-  
 so delle vacanze, nella quale  
 altri uanando, tra per le uisita-  
 lenze, et amicitie di Palazzo

ex per le opere de' Corrieri, et liti, et tra-  
nagli, et contratti viene ad appoi-  
tare entrata nella Chiesa. In liti-  
ma non conveniente si à i mora-  
ni, et à poveri è la servitù, che  
si fa con premio determinato, o con  
speranza di premio. Quanto alla  
via de' gli honori, costui, che è po-  
vero deve prima appigliarsi à quel-  
la dell'utile, et poi passare nell'  
altra dell'honore: il che però è  
cosa lunga facciosa ad uno ani-  
mo generoso, ovvero essendo giova-  
ne industriarsi di fare una buon  
mano di vivere, et con qualche  
faa.

favore procurare di hauere luogo  
 sotto li Secretarij maggiori, et prin-  
 cipalmente di quelli del Papa,  
 et di coloro, che hanno in mano  
 il governo, et quindi attendere  
 con diligentia ad imparare le  
 cose di stato, onde nauono ordi-  
 nariamente grandi occasioni.  
 Ouero cercare di essere Camerieri di  
 qualche <sup>re</sup> Re della natura del  
 quale informarsi prima diligente-  
 mente conua di hauere con lui  
 corrispondenza, o almeno poca  
 repugnancia de costumi, et con que-  
 sto confuimento et con l'amicitia



micromentri alla servitù. Per-  
ciò che siccome la similitudine del-  
la volontà inclina il Padrone ad  
haverne caro il Serb. et a dargli  
adito, et a mantenerlo nella gra-  
tia, così l'ambizione, quasi contra  
la volontà del Padrone vince alla  
fine, et si apre l'entrata per l'oc-  
casi, che necessariamente occor-  
rendo, si per l'indisposizione, et si  
per l'assenza di chi, o per antica  
servitù, o per favore del Padrone,  
come ricuro della sua gratia, tra-  
lancia la solita diligentia, et atten-  
de a qualche sua comodità. A

de

che s'avvicina da una volta in  
 vi, è facil cosa, ch'el nuovo sempre  
 in poco tempo si faccia caro al  
 Padrone più che l'antico. Perciò se  
 il nuovo si studia sempre di ac-  
 quistare la sua gratia, et di più  
 honorarlo, sicome quello, che non  
 l'ha conosciuto in minor fortuna,  
 o età, dove l'altro antico molte  
 volte per le ragioni contrarie à  
 queste, et per la continua prat-  
 tica si usurpa un equalità odio-  
 sa, o almeno non serve con tanta  
 riverenza, et rispetto. Et se per  
 caso entra à questo officio di lame:

viero una persona, che habbia un poco  
d'ingegno, et mediocre modo di sen-  
sere, spesse volte prima avanti ad  
essere Secretario delle cose importa-  
ti, et serrete; benchè anco senza ques-  
to non è alcun dubbio, che fra tutte le  
servità la Americana non sia la più  
utile, et la più sicura. Perchè che li  
Americani serati hanno il Padrone  
in mano, come hanno, et non lo ri-  
guardano solamente, come fig.<sup>li</sup> et  
egli, se con gli altri è reverso, con lo-  
ro bisogna, che sia piacevole, per  
allentare, come disse uno delli più  
ni Regi di Egitto, l'ares, che sen-  
pre

pro tutti ~~non~~ perirebbe. Et se pure  
 egli è sempre, et con tutti senese,  
 chi solo hanno quel poco d'adito,  
 che a più hanno. Ma se il Padre  
 è di dolce natura, et di costumi tra-  
 tati dalla senesita, i Camerieri  
 diventano poco meno, che compagni,  
 perchè sono parecchi di molte  
 cose, nelle quali i M<sup>o</sup> non sono  
 superiori, ma uguali, et forse in-  
 feriori a gli altri huomini. Per-  
 che essendo costoro, come Deposti-  
 tij dell'onore di quelli, acquista-  
 no autorità, et licenza di doman-  
 dare con gran speranza di ott-

nere. Quando non si possa prendere,  
né l'una, né l'altra di queste vie,  
la terza (se io non m'inganno) è di  
elegerli con giudicio un Padrone  
Virtuoso, et piutoso di manco  
stato, col quale altri sia fra i più  
ni piutoso, che fra gli ultimi nelle  
gran Corti; li quali sono appunto  
quelli, che ridotti alla neuhienza  
senza roba, et senza honore si  
prevelano in danno, perche facendo  
le congiuntioni de termini con-  
trarij all'uno, et all'altro partito  
è forte più sicura l'elezione di un  
fig<sup>o</sup> che vuole, et non può, che di

uno

uno, che può, et non vuole. Conuinciti-  
 uita, che davanti la diuersità, o la  
 proportione de corami è maggio-  
 re difficoltà, che chi può uoglio,  
 che chi non è in tanta uarietà  
 di fortuna, che chi sempre vuole  
 à qualche tempo non possa. Chi  
 è noto ricco con lo splendore, et  
 col donare s'acquista gratia, et  
 autorità, et col comprare buona  
 somma d'offitij, che uachino al Pa-  
 pa, al Vicaruelicero, et ad altri  
 s'habilita alle Dignità, ritornan-  
 do gli Offitij nel Papa per la loro pro-  
 motione. et non che altro i ricehi

2155

hanno potuto habuerla comprese  
gli honori, et ordinariamente si  
spingono inanzi per via dell' Insi-  
sti del Papa, et questi officij sono  
principalmente i Chicricati di Ca-  
mera, perche danno dignità, et oc-  
casione di nottate ualore, et di  
far piacere a molti. Ma sopra tut-  
ti gli altri s'è leggita deue cer-  
care di hauee l'Auditorato della  
Camera per le sopraddetti ragioni,  
et dopo questo il Reggente di  
Cancellaria, et Abbruciatore de  
Majori, perche con questi offi-  
cij si guadagna una gran prat-

tica

tica delle cose della Corte, et dello  
 stile dell' Expeditioni. Ci sono an-  
 cora i Prothonotarij, che portano  
 molta dignità, nè poco ughione,  
 et conaengono rotamente a chi per  
 altro può sostenere la sedia, et obbe  
 agli Offitj coloro, che uogliono pas-  
 sare per questa uia di ricchez-  
 ze, gioua grandemente il di-  
 notarion di essere più ricchi di  
 quello che sono, perche la pover-  
 tà quanco alle promotioni, por-  
 ta seco molta difficoltà. per le u-  
 gioni detti nella prima parte,  
 le quali difficoltà, chi non può



per altra via sperare, o chi per  
bisogna passar per guerra, dove  
come si è detto fin dal principio,  
che egli viene alla Corte, haue-  
re riguardo di non essere in al-  
cuna banezza nella maniera  
del viver suo, perché chi altro  
noto è nato di uinere debilen-  
te non può acquistare opinio-  
ne di ricchezze, anionche facere  
al doppio maggior opera, se non  
con l'esse reputato auaro, il  
che poi nuoce molto più, che la ric-  
chezza non gioia ogni volta, che  
gli honori palecemente non si ue-

Com.

dono. Quelli che possono vivere  
 del mio, hanno (à mio giudizio)  
 miglior partito servendo il Papa,  
 e per via delle Leggi, o delle rate,  
 o della pendenza, possono col cen-  
 po entrare in Rusta, o in Serbia-  
 via, o nel numero di coloro, che  
 sono adoperati fuori nelle cose  
 di Stato, et de Governi. Et però chi  
 non può da principio haver mag-  
 gior luogo, non doveva far male,  
 se convien di haverlo, senza nella  
 Camera del Principe, almeno fra  
 coloro, che sono detti suoi Camerieri;  
 o piuttosto se Dottore di Legge nel-

li Refrendarij di Gracia, dove or-  
dinariamente si appresentano  
occasione di farsi conoscere; ma  
appena non deve lasciare d'insinuar-  
si con molti Card.<sup>li</sup> perche à questo  
modo si corrono più fortune, come  
se altri hauesse molti Polze in una  
Ventura. Et non solo conuiene di  
guadagnarsi la gracia loro, ma  
anora de' familiaru, perche quel-  
la de' Padroni non basta, se non  
è molto intrinseca, la quale non  
si può hauesse con molti, anzi  
in alcune Corti è meglio di te-  
nere amicizia solamente con li  
fam.

famiglia per molte ragioni, et per  
 l'altre per poterne hauere più, subi-  
 uendo però sempre di non offendere  
 con queste amicizie il proprio Pa-  
 dre, nel quale incomodo, quan-  
 do ordinariamente incorrono quelli  
 che seruono, et Correggiano un Card.  
 perche mai non possono seruire, nè  
 correggere più di uno, et facendo  
 altramente seruono nessuno. Ma  
 chi come il Papa, ha nota commo-  
 dita di farlo, perche non emendo del  
 numero de' Serb.<sup>ti</sup> Secreti, può tene-  
 re seruità con più Card. perche no  
 siano in dignità di sua sup.<sup>ta</sup>

et capi di qualche facione, onde  
dequissi nome di parziale: et u-  
sando le segreti può fare de ser-  
uitij assai, et obligarsi molti. <sup>2i</sup>  
Ma altri forse direbbe, che forse  
meglio di mettersi alli seruitij di  
un Card. che ò per parentato, ò per  
altro hauesse il primo luogo della  
gratia del Papa, quali sono or-  
dinariamente i Nepoti, perche li  
Principi per il più hanno in-  
tentione di farsi grandi, et  
di dar loro i nepotij in mano,  
et inalzare chi li serue per pro-  
longare la grandezza loro negli

Pont.

Conosciamo l'auuenire. Et perde  
 questa seruità è più durabile,  
 che hà tutte le commodità del Pa-  
 pa, et non finisce con la breue vi-  
 ta delli Papi; et porge più occasio-  
 ne di parlare al Padrone, il qua-  
 le non essendo in supremo grado  
 è più proportionato alli Serbi; et  
 perche chi serue al Papa rice-  
 uole la più autorità, che d'  
 un privato seruitore, o Prelato,  
 ma un Serbo di un Reputo della  
 pa spera uolte spende l'autorità  
 che hanno del Padrone. Le quali  
 ragioni, credo io che siano ammi-

basne, ouauiua elle hanno li  
suoi contrarij noto gagliardi,  
perche in ana tal seruitù è biso-  
gno di seruire à dui Sig.<sup>ri</sup> inie-  
me principalmente, et seruire  
all' uno, et all' altro, non stanen-  
te è difficile, mà poco meno, che  
impossibile, essendo essi per la  
differenza dell' età quasi ne-  
cessariamente de costumi di-  
ueri, et che ha la sua mira so-  
lamente al Papa, hà le difficul-  
tà istesse, che haueria se fosse po-  
sto al seruitio suo, et alcune  
uolte acquista l' odio del Cardina-  
le

le, ò almeno non ne potiede la  
 gratia, et non se ne può uale-  
 re, per non essere de gli intrinse-  
 chi, et più mal uolontieri soppor-  
 ta ogni mala satisfactione, che  
 non farebbe col Papa. Né però do-  
 po la morte di quello uente, ò spe-  
 ra commodo alcuno, et che all'in-  
 contro si dà tutto al seruitio  
 di un Card. bisogno, che habbia  
 costumi simili à lui. Et benchè  
 possa per l'anoreuoltezza, et fa-  
 uori del Card.auer occasione  
 di essere approvato dal Papa ne  
 maneggi delle cose importanti. In



172  
sanna ch'essere à questi tali in  
ogni modo, che serve è soggetto à  
guerra disgratia, che morendo  
il Papa, gli conviene restare nel-  
la semplice servitù di un Card.  
che spesso volte rimane herede di  
molti affanni, ouero abbandona-  
re il Padrone con qualche nota, et  
così hauendo maggior travagli  
non hà però maggior facilità d'en-  
trare in questa servitù, che in quel-  
la, che dipende immediatamente  
dal Papa. Perche se li Papi hanno  
cura di cortoro, si che si possa  
sperare, che siano per douere  
han.

hanno parte del Governo, voglio-  
 no essi tutti metter ordine alla  
 Casa, et dar loro li serv<sup>ti</sup> tanto  
 che il meglio, che si possa tenere  
 in una tal servitù è di essere  
 posto dal Papa medesimo; perchè  
 questo ci libera in gran parte dalle  
 difficoltà sopradette, et se ne  
 conseguisce premio conveniente  
 È ben vero, che importa assai ha-  
 vere la grazia di un Parente,  
 o di un serv<sup>te</sup> favorito dal Papp,  
 perchè essendo hoggidi l'autori-  
 tà del Papato conosciuta con  
 questi si può sperare molto per

R

mezzo loro, et la gratia si acquirit,  
o con seruitù, o con altre nostre con-  
dizioni, quali esse si siano, purchè  
siano accette, et habbia corrisponden-  
za con lui di chi si ricerca la gra-  
tia.

Habbiamo detto delli fini, et de mezzi,  
hora diremo delle difficoltà, che si tro-  
uano in ogni partito che prendiamo,  
che segue l'utile ha da sopportare  
noti, et lunghe fatiche, et che auui-  
ne alli legisti in quattringenta fi-  
ne, che si proponzano i secretarij hu-  
no l'entrare difficili per la con-  
fidenza, che si richiede, et quasi

dro.

Ordinariamente i <sup>si</sup> signori vogliono piu-  
 tosto servirsi di chi habbia una  
 buona mano da scrivere, che di  
 chi habbia un bello ingegno, perché  
 quei tali sono, o servitori anti-  
 chi, che l'hanno servito in minor  
 fortuna, o almeno non ricevono  
 tanta opposizione di diffidenza.  
 La via de maneggi dello Stato,  
 finché doveva essere alquanto  
 più aperta, havendo a ricevere  
 maggior numero di persone, nondi-  
 meno che è da principio molto dif-  
 ficile, perché richiede molta con-  
 fidanza, et più conviene l'esper-

vi chiamato, che il uolere pronun-  
tamente ingirarsi se uero, se l'hu-  
mo non ne fa professione, non conos-  
ciuto, nè reputato sufficiente; e  
la fa la professione dall'una parte  
è ridotta, essendo la Corte per lo più  
dixia in uarie fattioni, e dall'  
altra è ancora dannosa al proprio  
giudicio, perche non sapendosi  
la verità si formano molte propo-  
sizioni false, et tanto si discorre,  
che si trasorre. Et chi fa questa  
professione auuicene alcuna uol-  
ta ad essere uincuto de i più saggi,  
come uno di quei Sobati, de bra-

ua

na in tempo di pace; ma poiche egli  
 è stato mandato in qualche com-  
 missione, quindi il servizio è diffi-  
 cilissimo, perche gli errori sono di  
 maggior momento, et più facili  
 a commettere, che nella secretaria,  
 essendo chi serve lontano dal Pa-  
 drone, et non potendosi compren-  
 dere tutti li particolari acciden-  
 ti nell'istruzioni; mutandosi in  
 un subito lo stato delle cose, senza  
 che questa è una vita tutta pie-  
 na d'incomodi, et di pericoli; et  
 meno vicina al premio, il quale  
 sta coltro, che stanna del corti-

no intorno alla persona del  
Principe è il più delle volte antei-  
pato. I ricchi sono tenuti di do-  
nare, di far tavola, et di far molte  
fanno mai tanto, che più da loro  
non si richiede, et rare volte avviene,  
che siano confidenti del tutto,  
ò perché habbiano dipendenza da  
qualche Principe, ò perché di loro  
si veda, che piuttosto ricevano il  
non havere per offesa, che l'havere  
per beneficio, et la consecrazione,  
che hanno con chi può favorire, è  
loro dura come servitù, ò come capi-  
lità facilmente odiosa, et è chia-

somiglia il connettere con questi  
 tali al bene di un potente vino,  
 il quale non conviene ad ogni so-  
 maso, perchè se si tempera con molta  
 acqua non si sente piacevole il gos-  
 to, et se non si tempera nuoce, ogni  
 vino manda in ogni modo cattivi  
 fumi alla terra, senza che in par-  
 ticolar nelle consecrationsi con i  
 Aposoli del Papa di tutti i vini, che  
 essi fanno, la ragione è in loro, et  
 del male in quelli, che conuen-  
 no domesticamente con essi: or di si  
 corre più facilmente il pericolo  
 della disgratia del Papa, che la



sicurezza della gratia de suoi se-  
greti. Alla seruità, che non si sostiene  
ne con i mezzi sopradetti conuicene  
gran patientia, et buona sorte di  
chi serue, et buona sorte, et buona  
uolontà de Padroni, et lontana da  
quella troppo commune, et inhumana  
opinione, che per hauere buoni  
serbi si deve tenere pinedi in conti-  
nua speranza. Ma principalmen-  
te chi entra per questa uia deve  
considerare, che con tutto, che egli  
sia posto nel cotno della gratia  
del Patrone, non hauendo alcun  
fondamento del ualor proprio por-

ta

ta sempre pericolo di rovinare in un  
 subito.

Deva ultimamente un'altra via fuori  
 delle sopradette, che è di una esempla-  
 re bontà di vita, et questa ancora  
 ha le sue difficoltà, perche ha bisogno  
 di gran fermezza, et di un perse-  
 suo amore con obbligo di continenza  
 in ogni tempo, et in ogni azione una  
 persona istessa. In tanto se l'huomo  
 non è veramente buono ella è infeli-  
 cissima, et fatidica sopra tutti, fa-  
 cendo tanti cose, et in tante altre,  
 astinendosi ancora il proprio appe-  
 tito, et il fuggere largamente è in-

possibile: perche siccome i zoppi per  
uguale auvicinamento, che essi fanno  
vino alla parte più corta, o per altro  
torcionimento non possono mai tog-  
gero operare, che camminando non riuo-  
mano il loro difetto, così questi nel  
proceder loro non possono andare  
tanto misurati, che à qualche es-  
terior segno non mostrino la scrop-  
pià, et mancamento interiore. Tut-  
tavia siamo troppo iniqui Giudi-  
ci dell'altrui bontà, et non siamo  
una persona, che non uide li-  
centiosamente cosa, che repu-  
tiamo tutta la passata bontà

enon

esser stata fatta, non videran-  
 do, che gl'è impossibile di non uo-  
 vere alcuna volta per buono, che  
 altri sia, tanto più nella Corte,  
 dove non meno il convenirsi, che  
 il farsi veramente buono è ma l'ope-  
 ratissimo trattandosi tutavia le  
 cose <sup>che</sup> nel modo, che si fa, e ado-  
 menticandosi gli huomini troppo  
 con la Religione d'altre, che la mor-  
 ta de gli altri, che più d'ogn'altro  
 suvertimento si vuole in regnare,  
 et mantenere nella considerazione  
 ne della natura delle cose, che di-  
 segnano qui fa del tutto contra-

rio effetto, perche aprendone la  
via ad ottener quello, che la  
morte ha tolto ad altri, ella  
non si lascia vedere, nè condan-  
ce altro, che questo. Tanto più che  
in questa Corte, si sono ogni uno  
desidera ogni cosa, con si tiene  
habili à tutti. Ma per ritornare  
brievemente, se questa bontà si  
è confronta con una eloquenza,  
almeno meditare, o con alcuni de  
mezzi sopradetti non opera, et non  
voler fa gran profitto. Ma in qu-  
lunque modo si metta altri al ser-  
vizio della Corte non deve tanto  
conf.

confidare nella sua prudenza, che  
 si possa di vincere ogni adven-  
 sità, né tanto travagliare le coste,  
 che si commetta in tutto alla sor-  
 titi; ma pensare che questo sia  
 un viaggio di mare, nel quale  
 benché la prudenza possa molto,  
 et ci renda favorevole la maggior  
 parte de venti, nondimeno non  
 gli si possa prevedere tempo de-  
 terminato, ò certezza alcuna  
 d'arrivar salvo dove altri dire-  
 gna; perciò che alcuni di neza  
 creati in jaguarda, et ben forniti  
 hanno affondato, ò tardato anni,

et altri d'Inverno in debole, et di  
sarnato legno uanno pesti, et si-  
cuni; percioche tutta questa mani-  
ra di uita è posta in un Masse di  
cose mutabili, che spesso auuen-  
no, et sempre possono auuenire  
infirmità, perdita di eotte, mu-  
tation di tempo, caluarie, impet-  
ti, cori di noi, come delli Padroni:  
et appresso nelli Padroni alcuna  
mutacion de costumi, et dell'al-  
tre cose sudette; et finalmente la  
morte, et all'incontro con uuaie  
sono le difficoltà uoluntà de S.  
che tal persona, che per auenta-

ca

si sarebbe in odio, o in dispregio  
 della maggior parte de gli huomi-  
 ni può acquistare, et possedere la  
 gratia loro. Onde subitamente,  
 come da un gajardo, et purpe-  
 ramente senza alcuna opera o fa-  
 ctus suo è portato dinanzi a  
 gli altri, et in ogni uno di ques-  
 ti casi la prudenza più meno  
 oprarsi, perche dall' un canto ques-  
 ti rubiti, et strani fausti non han-  
 no regola certa nell' principi de-  
 terminati, et dall' altro tutti  
 l'università non hanno intiera-  
 mente veduto, onde si possono chi-



uano, perche pariti sono semplici di-  
saueruare, le quali hanno il princi-  
pio loro del tutto fuora di noi; et par-  
ti per buona guardia, che se ne pren-  
da, non u' possono ad ogni hora fug-  
gire; perche colui la natura delle cose  
del Mondo, che tutte, o più, o meno so-  
no deboli, et sottoposte alli natam<sup>ti</sup>  
et rouine, et prima i beni della for-  
tuna solo col nome loro dimostrer-  
no quanto siano poco fermi, et poco  
sicuri, et de i beni del corpo s'orel  
infirmità, le quali l'imperfessione  
della carne si tira verso, disse quel-  
lo valente huomo, che uicendo  
fri

fra gli altri uomini, non hanno  
 mai di studiarne alla preservatione  
 della sanità. Ma con molto più nera-  
 uglia, et ragione di timore amoralde  
 loro dell'animo, che sono con fermi,  
 et cori proprij nostri offerendosi  
 ogni giorno tante occasioni di tor-  
 cere dallo uicij al uizio, senza  
 che con tutta la costanza de gli  
 uomini vallo non mancano si-  
 mire interpretationi a loro so-  
 pra ogni loro operatione, con uicij  
 cosa, che sempre, et l'inuidia, et  
 la malignità si adopera più vo-  
 lontieri contra chi più uale, et con-

tra di meno lo merita. Et però que-  
ste considerazioni non sono forse  
inutili; si perchè ne ritirano dalla  
presunzione di poter imperare con  
la prudenza ogni fortunoso accidē-  
te, et si perchè ci insegnano a atte-  
ggarci meno del bene, et dolerci  
meno del male, avendo con mo-  
destia i ripari, che la ragione  
insegna. Perchè primamente più-  
to alla poca fermezza de beni  
della fortuna si possono fare diver-  
se qualità di rendite, altre più  
utili, et altre più ferme, et in di-  
versi luoghi, et fra gli altri de  
gli

gli Offitij della Corte, et per la conno-  
 scenza di hauere donari di Mese  
 in Mese per le spese ordinarie, et  
 per li Privileggi, che hanno gli Offi-  
 tiali, come li Scrittori Apostolici, et  
 altri di più, et meno importanza,  
 si concede la facultà notare, tra-  
 cando fin dalle radici tutte le spe-  
 se impertinenti, et dannose, et con-  
 pensando le ricevute, et le conue-  
 nienti con l'entrata, che l'huomo ha,  
 che sono buoni, et fedeli Ministri imp-  
 giano, che ui si pensi. Et perche que-  
 sti spese necessarie, et conuenien-  
 ti sono di due maniere, l'una

di cose, che servono all'uso, l'al-  
tra all'utilità, et all'aureo fine  
delle ricchezze et de' gli honori in  
quella si deve riputare, che ogni  
cosa non necessaria per buon ser-  
vato, che se n'habbia, sia cauti-  
na et in questa, che lo somma-  
dare lo stato presente, et metterli  
i rischi per accomodarsi meglio  
nell'avvenire rare volte succe-  
da felicemente. Anzi il miglior avve-  
timento di tutti è di tenere ol-  
tra la provvisione ordinaria  
della spesa una somma conve-  
niente di danari, che ci fac-  
cia

ua superiori alle dignitate, che  
 possono intervenire, et alle spe-  
 cialtadordinarie, et che di poter com-  
 modità di far tutte le provisioni  
 ordinarie à tempo, et con avan-  
 taggio, credendo, che niuna sorte  
 d'industria porti maggiore uti-  
 lità di questa. Ma quanto alla  
 unità è da guardarsi forse egual-  
 mente dal disordinare fuori di  
 bisogno, et dall'annuezzarsi ad  
 un ordine stretto, che tralascia-  
 to ci offendo, non si potendo nego-  
 tiare, et commerciare, et insieme  
 mantenere una legge severa di

venir fuori dell'uso commune, ma-  
simamente in questa Croce, dove si  
vive per lo più à volontà altrui, et  
dove sempre, ò viene astretto e necessa-  
rio di ritornarsi alle tavole degli  
M<sup>ri</sup>. Et quanto alle calunnie, et  
alli biasimi il rimedio, che più da-  
celta prudenza è, che schiviamo  
le ragioni dell'essere odiati, ò in-  
vidiati. Et benchè l'Invidia che è  
un dolore del fene, che altri porre-  
de, non si possa fuggire, senon dal-  
li miseri, pur ella si diminuisce  
in gran parte, et all' hora si estin-  
gue del tutto con l'umanità, et  
con

con la Cortezia, sicome con le molte,  
 et superbi ostentationi s'auendi, a-  
 ni auerere in infinito. Ma l'Idio, che  
 è un Denotrio, che altri habbia ma-  
 le si schiua, et con lo scarsi del tutto  
 solitario, et rimesso; il che non si  
 può, nè sta bene di farsi nella Corte,  
 o con l'acquisto, che à tutto nostro  
 potere si conuien fare della gra-  
 tia universale, di che ragionammo  
 appresso al luogo suo, perche haue-  
 do orattato delle difficoltà, che si dà-  
 no impedimento per colpa nostra,  
 et d'altrui, et di quella ancora,  
 che senza nostro peccato ci si fan-



no all'incontro. Parrai hora à  
parlare di quelle, che nascono  
tutti per nostro difetto, perche  
facendoci alquanto più adietro,  
repietiammo ciò, che poco avanti  
si dicea, che la seruitù di que-  
sta Corte è un viaggio di Mare,  
dove con diversa fortuna chi en-  
tra in questa Mare, chi in quel-  
la, chi in una, chi in un'altra,  
delle quali, come spene uote au-  
uene compendose ne molte, al-  
cuni de Nauiganti con l'aiuto d'  
altri, et del uoto airtuamente  
passano in un altro Regno, et si  
cond.

viderons à terra sani, et guplar  
 li, alcuni altri guai di forze,  
 et di soccorsi miseramente l'offs-  
 gano, o vero rimangono perduti in  
 qualche scoglio deserto. Voglio dire,  
 che pochissimi sono coloro, i quali go-  
 dono un perpetuo tenore di seconda  
 fortuna, senza alcun sinistro ac-  
 cidente, et che incontrano una ser-  
 vità, o per la morte de Padroni, o  
 per la perdita della gratia loro, chi  
 non è amato, et chi non ha le quali-  
 tà convenienti alla Corte, facil-  
 menti rovina: in maniera, che  
 conviene à Cortigiani tenere la

gratia animabile con reputa-  
ne, et con dignità. Et questa gra-  
tia s'acquista puramente essendo  
huomo da bene, et insieme senza  
alcuna affettazione, à luogo, et  
à tempo, dimostrandosi sincero,  
amabile, piacevole, cortese, et  
grato verso gli assenti, et etiam-  
dio verso i Morti, et poco curio-  
so de fatti altrui; percioche la  
maggior parte de gli huomini ha  
qualche difetto, et fa qualche  
cosa, che non vorria, che si sa-  
pesse, et però teme di questi tali  
troppo diligenti Inquisitori, et ap-  
pelt.

presso fuggendo l'occasione dell'In-  
 vidia, et dell' odio, cioè non vi-  
 uendo in alcuna maniera sopra  
 le forze, et la dignità nostra, non  
 usando nuovi, et straordinarij  
 costumi, non domandando gradi,  
 et cose proportionate alla nostra  
 persona, salutando, rispondendo,  
 honorando, et portando rispetto  
 ad ogni uno, et a ciascuno differen-  
 temente secondo la proportione,  
 che chiamano Geometria, et sen-  
 do, che si ammonisce il proverbio  
 Greco, che espresso nella nostra lin-  
 gua significa. L'equalità emor

sonna inegualità à disuguali  
Non consigliando, nè addomes-  
ticandosi con chi sia da più di  
quello, che esso voglia, massima-  
mente con li Sig.<sup>ti</sup> nè sempre res-  
tando adietro qualche passo, perchè  
ogni licentia, che si prende, ogni  
egualità, che si usurpa, è segno  
di poca riverenza, et di poco ris-  
petto, senza che intrinsecarsi  
molto non è forse bene, douendo  
l'amicitia essere de pochi, et l'in-  
trinsecarsi con li Sig.<sup>ti</sup> finche ne  
fusse dato l'adito, non succede bene,  
senon à chi hà natura, et costumi  
conf.

uniforme alla loro vita secreta, et  
 à questa ancora hà occasione di  
 perdere affatto la gratia, senza san-  
 no ridarce i favori, et la domes-  
 tichezza danno sempre segno, che  
 non si dimenticano di essere servi, per-  
 ché alla fine li Padroni vogliono  
 essere Padroni. Con questi nodi dun-  
 que si conserva la gratia, et ap-  
 presso non domandando mai cosa  
 con istanza così grande, che es-  
 sendoci negata, si creda, che ce ne  
 reputiamo offesi, onde ne siamo d'  
 vantaggio odiati, et tratti per ne-  
 mica, et non contentando nell'i

ragionamenti ovinatamente, et  
non volendo sapere ogni cosa, ne con-  
stringendo altri a credere, che siano  
dotti, et nobili, ricchi, et favoriti; nè  
parlando volti, in una forma d'inte-  
gnare; ma piuttosto dubitare, et di-  
domandare, cedendo volentieri ad al-  
trui nella sua professione, et nella  
cose, che egli ha fatto, et veduto, et  
non solo non ingiuriando alcuno  
con i fatti, nè contravenendo alle  
cose, che desidero senza novero da-  
no, et neppure; nè riprendendo  
più di quello, che si conviene l'obli-  
go, che si hanno, ma ne pare

fiari

firmandolo, né scherzando persona,  
 anzi tacendo le condizioni non  
 fanno, che pure alcune se ne ritra-  
 vano sempre in ciascuno; lachan-  
 do moderatamente, perché quanto  
 s'aitapery offondono colui, contro  
 il quale sono detti, così le nostre  
 lodi, oltre al danno con gran dis-  
 chio del giudicio, et della bontà  
 di quello del quale si parla, spes-  
 se nostre offondono ancora chi anot-  
 ta; perché per l'amor proprio, che ci  
 governa il bene, et il male, che d'  
 altrai udiamo dire, subito la ri-  
 volgiamo, et paragoniamo a noi



vermi: et di qua avviene, che ciarua-  
no, che ha costali neuiti, o difetti si  
risente, et o si duole, che si tacciano  
le sue laudi, o come, che si scuopro-  
no li vitaprij, et auvien spesso, de  
si offende una persona solamente  
col portare poco rispetto ad uno  
della medesima qualità, et maggio-  
re, giudicando, che altrettanto, et  
forse peggio sarebbe fatto a lui, se  
volamente haue d'auiamo riguardo  
di non offender colui con chi riparte  
incose pertinenti a vitio, o a biasi-  
mo, ma di non riprendere, o beffare  
in persona d'altri di qualunque  
qual.

qualità che non, solamente in  
 coloro, con le quali si ragiona,  
 come la Patria, il nome, la famiglia  
 l'professione, et nauamento del  
 corpo, o altre disauenture, et più  
 altre pensate, che le parole senza  
 potere addietro ricomare, e non, et  
 notano in ogni parte, onde li Greci le  
 chiamano perorate, et perciò auer-  
 si dal dire in alteri absentia, tutto  
 quello, che in sua presenza si ca-  
 ceria, et massimamente parlando  
 di colui, la gratia del quale cer-  
 chiamo, et farlo con audacitamen-  
 te. Che si trauano ancora le cose fu.

ridiose, guardandosi di dar ruc-  
ce infelici, et di ragionare dico-  
se disage, se non siamo sforzati, per-  
che ricono coloro, i quali ci portano  
avviso di uno infelice successo, so-  
gliano essere premiati, benché non  
ne habbiam alcuna parte, se non  
forse di un desiderio, che noi cosa  
sappiamo il nostro bene, così colo-  
ro, che portano tristo, et infortuna-  
to avviso sogliono essere odiati.  
Et in breve quanto a vizio, et al-  
le leggi mal fatte il più sicuro par-  
tito è di tacere, o dovendovi par-  
larne, farlo modestamente,  
et

& con poche parole, non che senza aver-  
 bita di cenure; anzi mostrandos-  
 ne dispiacere, et rispondo a lon-  
 tina ogni uno quanto si può; o ve-  
 ro diminuendo il male; perche il  
 modo solo, et l'impugnazione è odiosa,  
 che il vero si consente di ogni luo-  
 go da bene: con questa cosa che que-  
 si a volte il tacere in simili occasio-  
 ni può dar indizio de cattivi costu-  
 mi, senso si tace in presenza di  
 persone il rispetto delle quali si  
 rende esente; Et all'incontro  
 quanto alla parte di chi ascolta,  
 si acquista, et si mantiene la gra-

44  
tia, vedenda patientemente, et di-  
notando attenzione et talvolta  
cristianità piacere, et non facendo  
il sospetto, nè pigliando sempre  
in mal senso l'altra parte, nè  
facendo mai segreto di costui ac-  
corgere d'ogni modo del mal an-  
imo, che altri habbia verso di noi.  
Più lungo, et più particolare ra-  
gionamento si richiede sopra  
tali avvertimenti; ma è noi bas-  
ta di havergli brevemente in  
questo luogo accennato, et aggiun-  
gendovi solamente alcune poche  
cose intorno all'adulatione. Por-  
ciach.

cioche potrebbe forse piacere ad al-  
 cuni, che fanno punto troppo avan-  
 ti nelle loro Confine; et ad alcuni  
 altri, che ne fanno troppo adietro  
 rimari, emendo l'adulatione dalla  
 maggior parte de gli huomini re-  
 putata la piu certa, et forse la so-  
 la via di acquistarla gratia. Per-  
 che riguardo à gli uni, et à gli  
 altri, dico, che secondo me sono di  
 due sorti di Adulatione: la prima  
 nasce dalla militia, et dall'interes-  
 se; la seconda dall'un ordinario  
 del conuersace, quella con dis-  
 gnò di trarne profitto, artificiosa.

mente si spinge avanti, così scade  
d'ingannare; questa senza al-  
cun disegno per cima sola di non  
offendere, malastantieri si ser-  
guendo quell'altra, dalla quale  
non pure gli è fatta la scorta, ma  
è seuo tirata, come per forza, con  
porre in obbligo certi humiltà, et ri-  
petti servili, et unanimi titoli, che  
sono già fatti proprij, et richiesti da  
ogni qualità di persona, in modo,  
che non si può del tutto fuggire  
anco da gli huomini virtuosi.  
Et stando in questi termini cir-  
convinti dall'usanza, noi a' labbra  
no

mo di sopra ragionato, astenen-  
 doci dall'altra vera dubitatione, u-  
 ne da cosa non solo conveneustis-  
 sima ad un huomo da bene, perche  
 come è facile a dire, così persuade  
 poco, ma per avventura non molto  
 degna d'un huomo veramente  
 saporito. Et per intendere ciò più  
 fondatamente da suoi principij,  
 sarà bene d'investigare prima  
 che cosa, che ella sia, et poi, co-  
 me ella si adopera, et ultimamente  
 quello, che ne regna.  
 Et per conoscere, che cosa sia l'adula-  
 tione, ci faremo da quello, che è



più noto à ciascuno, cioè che l'adulazione si troua principalmente nelle Corti, et anora nelle Rep.<sup>de</sup> et che in ogni luogo quanto alla persona di che adula, et di chi è adulato.

L'adulazione ha bisogno, ò desiderii d'alcuna cosa, la quale può acquistare, ò conseruare per mezzo di cotui, cui egli adula. Imperochè la persona adulata è sempre ò del tutto più potente dell'Adulatore, ò almeno tale, che in qualche modo può fargli qualche fauore, ò disfauore. Perichè nelle  
Rep.<sup>de</sup>

Republiche si usa fra gli uguali,  
 et ancora dai Superiori verso In-  
 feriori. Peradunque solo, che  
 i miser, et bassi huomini, che ad  
 uno reputati di poter giora-  
 ce, o riuscire in alcuna cosa, non  
 si adularo, et non in altro, che  
 tanto i Magnanimi, et Forti,  
 quanto i Preconatori, et quelli,  
 che si contentano dello stato loro,  
 non solo adulatori. Hora tutto quel-  
 to, che altri vuole, si desidera come  
 bene, et il bene è Virtù, o Hono-  
 re, o Vile, o Piace. Chi desidera  
 la virtù, non ha, che fare con

l'Adulazione, perche non è vero,  
che giovani, nè giuovando sarebbe che-  
to. Anedovino anniere nell'honore  
vero, che non è mai separato dalla  
virtù. Ma per ottenere le Dignità,  
et i gradi, et talvolta la laurea,  
et appreso per lo guadagno, et per  
il diletto, s'opera l'adulazione, per  
quest'ultimo fine del diletto non  
voluti, come per esempio, quando  
altri finge di essere innamorato,  
Imperochè se una da donneso dice  
quello, che sente, et queste volte me-  
no s'adula, dunque principalmente  
per acquistare utilità, et honore,

Citi

viri per lo più gli Avari, et gli  
 Ambitioni sono adulatori. Abbiamo  
 veduto di che qualità di perso-  
 ne siano gli adulatori, et qual  
 sia il suo fine, hora essendo l'absolu-  
 tione il mezzo che essi desiderano,  
 conviene considerare il numero,  
 et la natura de i mezzi, che han-  
 no gli huomini per conseguire gli  
 intenti loro, questi sono tre la for-  
 za, la ricompensa, et l'amoreuo-  
 le autorità d'altrui. I due primi si  
 convergono à gli adulatori; perche  
 chi può far forza, o vuol dare la  
 debita ricompensa mai non adula

senza, che la forza è sempre del più  
potente, dove l'Adulazione è del  
più debole, et la ricompensa ren-  
de gli huomini almeno in quell'atto  
eguali fra loro, dove l'Adulazione  
li fa disuguali. Resta l'Amore,  
volenza, et questo si guadagna  
con la beneuolenza, et si mantie-  
ne, et gode con l'amiciora, o con la  
simulatione dell'una, et dell'al-  
tra. L'Adulazione dunque, che  
non disegna il bene dell'Amico, ma  
il suo proprio, sempre, o con parole,  
o con obsequio, et talvolta con pre-  
ciosi doni, quasi con criche si sta-  
dia

dia di fare ritratto et perciò in  
 ogni d'ammigliarsi all'una, et  
 all'altra per tutte le vie possibili, et  
 prima alla tenerezza, laudando,  
 et celebrando colui, con ogni anima  
 non conveniva, acciò che egli risponda,  
 perciò che tutto il suo fine è di acqui-  
 tare a se la gratia con lui, et non  
 a lui gloria con gli altri huomini, et  
 quando poi sia penetrato dentro,  
 et già può conoscere, et conoscere,  
 imita, et supera ancora in dimos-  
 trazione la vera amicitia, perciò  
 che non desidera per altri assolutamente  
 il suo fine, che spere ubi

gliè dispiciuole, et rincresciuole, nã  
quello, che gli par bene di che finga di  
benarsi, confirmandosi seco affatto di  
potentia, et però secondo gli humori  
di quel tale, et celebrando le sue opinio-  
ni, auerene in lui tutti gli affetti, et  
mostra alcuna uolta di patire tin-  
disposizioni, et l'infirmità istesse, co-  
me si legè degli Adulatori di Dionisio,  
quando egli infirmo gli occhi, et perche  
conosce, che la senenità non è atta all'  
amicizia, se ne spoglia talmente, che  
ogni hora nostra piacere, ò stupore  
di quello, che altri dice, ò fa; et ap-  
presso perche naturalmente à cias-  
cuno

uno piace la libertà di poter fare,  
 et dire ogni cosa a modo suo, et la  
 superiorità sopra gli altri: l'Adula-  
 tore rifiuta del tutto le parti principa-  
 li dell'amicizia, che sono la libertà  
 dell'Amore, et del riprendere, et di-  
 venta quasi una l'eco di colui a  
 chi si adula, et finalmente ban-  
 dice tutta l'egualità, et non obbe  
 alla riverenza, et lo rispetto, che  
 l'Adulatore insieme ritiene in tutto  
 la conversazione, si fa anzi infrio-  
 re in tutti li fini dell'animo, et del  
 corpo, et della fortuna, et ne è mali-  
 superiore, come per essempio. Quan-



to al corpo egli è sempre primo à stan-  
ciare, e mai non vede tanto quanto  
l'animo, sente maggior passione,  
et affetto in ogni cosa, che appartien-  
ga alla fortuna dolata, nè mai in-  
tende, o conosce alcuna cosa prima,  
o meglio di quella. Et quando alla  
fortuna, se altri si dante de <sup>vi</sup> se, si  
dice per caso di haver tutto raccolto  
da suoi Padroni, incontinento l'Ani-  
matore esce in campo à dolersi delle cre-  
dulatione, et molto più aserbamente.  
E dunque l'Adulatione un' altra  
immagine d'amore, et di una falsa  
demonstratione di amore, et riverenza  
con

un disegno di propria utilità. Et di  
 questa adulatione sono due le manie-  
 ca, l'una scoperta, che senza vergogna  
 ne fa pubblica professione, qual è quel-  
 la de' Parassiti, et offende meno, et  
 stannente le persone poco audace;  
 l'altra è più coperta, et più pericolo-  
 sa, perchè inganna uno li più ra-  
 rari, parte intrudendosi per la via  
 dell' Amore proprio, et gli apre l'en-  
 trata parte artificialmente ocul-  
 tandosi, et prima mostrando confor-  
 mità d'animo per più propria in-  
 dicatione, che per radio di compia-  
 cice, et poi con altre varie finzioni

hora parlando cose, che ci appartengono  
senza notare di questo la-  
ra in assenza nostra, perche ci pro-  
va essere riferito, hora dicendo di  
haver da altri notizie tanto di colui,  
che si adula, senza nominare la  
persona per non acquiescere a co-  
loro, ma a se stesso la gratia; hora  
caucionando i suoi disegni, et pro-  
nocuati, et speranze sopra la per-  
sona, che si adula, et sino de i se-  
gni; hora cose antiche, et non ran-  
do di tener conto, et di haver ha-  
uto notizia, et servita di maggior  
di colui con chi esso parla, et di es-

ser

per loro obligato; hora vituperan-  
 do il contrario di quello, che pia-  
 ce alle persone adulare, et per dar-  
 gli maggior forza vituperando ciò  
 in persona di pace giudo, et conditio-  
 ne; hora sostenendo un pecheto una  
 opinione contraria, et taciandosi  
 di tutto uiversi; hora mostrando  
 grande affetto d'Amore, che ci  
 sforzi à pregare, et à consigliare.  
 Uche si fa principalmente in due  
 cose, cioè per la unicità, et per l'uti-  
 lità di colui à chi si parla, e rotan-  
 do al ben suo, ò de i suoi, et net-  
 tor degli inanzi di uerse occasi-  
 on.

ni di cavillazioni, et usurpationi  
giustificando l'iniquità, et pallian-  
do la verità, et appresso dispensan-  
do altrui facilmente dell'obbligo, che  
si tiene con la Religione; et volen-  
do pure l'adulatore dare qualche  
segno d'affezione, et non volendo  
donare del suo viene volentieri  
a concedergli dell'altrui, et non po-  
tendo ciò far così facilmente nelle  
cose, che gli sono vietate da i pos-  
senori si volge a quelle, nelle qua-  
li la vendetta contra il peccato-  
re per la infinita misericordia  
di Dio, che sia più lontano, et  
che

che si possa fare à salute nella  
 maniera medesima, che esse col-  
 te si sente, che altri senza alcu-  
 na cagione, o perche sia offeso, che  
 diritto di far vendetta contra l'offen-  
 dere per dinotare biascia, biascia  
 sia il nome di Dio. Non adunque  
 questa forma di adulatione nelle  
 cose appartenenti alla sanità, et va-  
 lida, et sotto l'utilità io comprendo  
 la Dignità, et gli honori quando si  
 procurano per mezzi non virtuosi.  
 Non ancora nel piacere; ma più  
 vale ubire, et in questo per lo più  
 indirizzandolo alla sanità.

Ma siano due, o più casi, nelli qua-  
li questa adulatione s'adopera è  
sempre vero, che si fa strada age-  
volmente, et molto più del dovere,  
perche caminando, come si è detto, per  
li uentij dell'Amor proprio nro, ben-  
che forse non ci persuada, niente dime-  
no non ci dispiace mai del tutto, an-  
zi si scuote tanto volentieri, che  
l'Adulatore si può quasi in ogni ven-  
tu ammonire, et correggere senza  
pericolo, perche non lo faccia così ri-  
portamente, come già fece quel se-  
natore il fatto nel senato un lan-  
go proemio dell'obbligo, che diceua  
d

d'haverne à consigliare il beneficio  
 publico, et à non tenerne il vero, &  
 poterne per paura di offendere l'air  
 di Livio (come dirinubisce in una  
 presenza quello, che sentiva in  
 una com' solo importante alla  
 Rep.<sup>ca</sup> et dopo un gran rumore ris-  
 u' ad esortare l'Imperatore, che  
 dovesse tenere più stretta guardia,  
 et havere più cura della sua vita,  
 del che romnacato Cajo se ne rid-  
 de ridendo. Questo pover huomo  
 per troppo amore della Republi-  
 ca, et troppa libertà di dire capite-  
 riale. Ma lasciando questo



da capo con altri nodi ancora.  
L'adulatione si riconosce, et spe-  
cialmente sotto la detta forma di  
reprobatione; perche essendo la re-  
probatione di sua natura sommi-  
mente contraria all' Adulatione.  
Et dimostrando una sincera sfer-  
ta nata da vero effetto, quando è  
usata accortamente la uoce  
amai, et per lo più si mette in pratica  
nelle occasioni sopradette, et nelle  
tre seguenti, delle quali due appar-  
tengono alle laudi di colui che as-  
colta, una riprendendo colui cui  
s'aggiere, che altri non si offenda,  
quasi.

quando ben anco fossero nose, et tut-  
 tavia mostrando, che questi colli siano  
 difetti in colui: l'altra riflettendo; et  
 riprendendo altri de i falsi esseri,  
 et quietandosi incontinente alla ve-  
 rità con un simulato piacere di esser-  
 si ingannato; et tutto ciò con gran-  
 divina modestia di parole. La terza  
 facendo uita di rispondere la trop-  
 pa elemeza in uno uiciale, il po-  
 co amore in un grandissimo, inna-  
 morato, et simil cose. Il che fanno  
 tutte volte gli Adulatori non conen-  
 ti di laudare, et anco d'imitare  
 altri à quello, che lo adona inchina.

Rac

to; anzi d'ere così rimoreuole, et fac-  
tiosa riprensione si truoua chi fin-  
ge; et afferma di face per Religione,  
o per giustizia quello, che fa per adu-  
latione, aggiugnendoci alcune poche  
parole di fatto più uolentieri a con-  
templatione di quella. Ma quest'ulti-  
ma maniera d'adulari e propria  
di chi fa professione della bonità,  
et non conuersa domesticamente.  
Tuttauolta non bastano a pieno  
questi uerbi, perche ogni adula-  
tore in qualsiungua modo, che  
si uopra non può scappo occulto  
lungamente, se altro uien mai in  
corno

consideratione, è à suo luogo que-  
 sto l'Adulatore non diceeumen-  
 te da quello, che parla, et come il  
 Lettero non può conforme alla pro-  
 fessione, et se vitapera cosa è pa-  
 vole, che in altro tempo habbia appo-  
 stato, o laudato, et in che maniera  
 praticchi con gli altri, et massima-  
 mente con gli Inferiori et superio-  
 ristiani, perche la bontà, et amo-  
 revolezza, et tutte le virtù, quan-  
 do non sono simulate, si stendo-  
 no à proporzioni verso di ciascu-  
 no, oltre à i quali seppi, che se so-  
 no ancora tre altri costumi.

Il primo è, che l'Adulatore cerca  
più di piacere, che di essere offen-  
so, e però vuole in ogni cosa fare  
vista di grazia, ed aurescere vo-  
lontieri quello, che ha fatto, cauò-  
tando di non averle, e figurando  
di pericoli, e le fatiche. Il secondo  
è, che egli sempre procura di  
vincere le lodi, e i meriti, e la  
grazia di tutti gli altri. Il terzo è,  
che l'ambizione, che tu cerchi in na-  
la fortuna con difficoltà di ritra-  
verti, in un subito ti abbandona.  
Ma come questo, siccome è il più  
certo segno, così è il meno utile, in-  
peroch.

perche aspettando noi di conoscerlo  
 con esso Adulatore, ci occorre il mede-  
 simo, che vuole avvenire nella Febre  
 Etica, che quando nel principio è  
 facile a guasire, tanto è difficile  
 a conoscere senza rimedio alcuno.  
 Hora quanto alla paura de gli Adu-  
 latori, dediamo l'uso dell' Adulato-  
 re, et come s'opera facilmente Impe-  
 roche peraventura non è necessario  
 così certo, et sicuro, come altri si su-  
 um; se si usa universalmente  
 non è propria adulatione, et quando  
 forse è poco cara alli <sup>ai</sup> sig. et di più ca-  
 re in un generale dispregio, apprende-

do, et soggiugnendo con tutti, et offe-  
rendosi fuori di ragione à ciascuno,  
alle quali cose volendo talvolta tra-  
uare rimedio, non pare non lo troua-  
ua, ma essa medesima spesse fiatte  
si manifesta per tale; perche omen-  
do con guerra commune dimostrarò  
che di offendere coloro, alli quali  
uol non trarre più affezione, e ri-  
uerenza, biamaria, et disprezzarà  
persona, alla quale altre volte  
hauerà fatto, et per inanzi farà  
lunghe, et amoruosi carezze, et  
profitti. Ma se si ama con un so-  
lo, o con pochi mutandoni que  
in

in un subito tutto lo Stato, se  
 tutto non fa profitto, è faul cosa,  
 che la perdon per sempre. Et per  
 ciò con tutto il favore, che habbia-  
 no gli Adulatori, non si può forse,  
 nè si deve reputar felice la loro  
 fortuna; poiché solamente depen-  
 de dalla volontà ingannata de  
 alcuni, perche hauendo ogn' altro  
 per nemico, et il corame preso  
 dall' Adulatore non s' osserva sen-  
 za, et in ogni luogo grandemen-  
 te se ne rigorda offesi coloro, che  
 aspettano tuttauia il solito applau-  
 so. Et se mai non si lascia an-



Dare occasione; nè con fatti, nè con  
parole, nè con cenni s'acquiesca  
odio appreso tutti quelli che qua-  
li non essendo inebriati dalla  
dolcezza delle loro lodi, et dell  
strepito possono discernere la ve-  
rità, anzi fra questi coloro, che  
si tingono di essere maggiori, o ugu-  
li di chi è adulato da vantaggio  
se ne rimano d'essere ingannati  
ti se poi con essi loro si usa diffe-  
renti modo di conuenire. Ma  
in tutti li casi, o che questa più  
coperta adulazione si scuopra,  
o che resti occulta, non è però che  
ins.<sup>e</sup>

insieme con l'altra più aperta, et  
 impudente non sia vilissima impre-  
 sa, et rospando fatto, girando  
 arino dell' Adulatore ad ogni aloni  
 movimento, et piacendolo della seu-  
 ra volontà. Imperochè l' Adulato-  
 re meglio in se tutti gli affetti, et  
 tutti li pensieri della persona adu-  
 lata, non altrimenti, che in uno  
 specchio, il quale non può rappre-  
 senta l'immagine, che riceve, ma le  
 rende molto maggiore. Et appresso  
 con una sua dimostrazione di mi-  
 surato amore, et riverentia se  
 gli dona per schiavo in modo, che

altri gli comandano senza bisogno,  
et n'aspetta per obbligo ogni servizio,  
et par è vero, che nello studio di farsi  
buoni, et di seruire perfettamente  
a Dio, non reputano alcuna cosa  
più cara, che l'obediencia, la quale  
chiamano abnegazione di noi mes-  
si. Onde non so vedere la ragione  
perche questo si fugga di fare con Dio  
in quello, che ci porta la nostra sa-  
lute, et si procuri di fare con gli  
huomini in cosa, che ci porta in-  
certi, et piccioli beni; se già non vo-  
gliamo dire, che questo avviene  
per la comun ragione di tutti

li

la malicia per l'ignoranza, et  
 per la malicia nostra, la quale  
 non scema senton il presente, et ques-  
 ti fini tenen sopra ogni dovere,  
 et insieme per lo piacere, che molti  
 sentono d'ingannar altrui. Ma  
 per qualunque ragione si nasce  
 ella è inimicissima della si qua-  
 tione, della quale secondo l'ordine  
 preso habbiamo segretamente  
 di ragionare. Perioche, come di so-  
 pra si è detto, non solo è bugiardo,  
 et maluagia, ma brava, et vile,  
 dove la reputatione è una di-  
 gnità che nasce dalla virtù.

et dall'altre buone condizioni, et da  
i studij et da pensieri, et da parole,  
et da costumi tali, che non dison-  
nengono allo stato, nel quale il  
Corrigiano si ritrova, et che insieme  
non sia di gran lunga rimoti, et dis-  
proporzionati da quello, dove può ex-  
pettare. Nè sempre deve essere in-  
zi agli occhi del Corrigiano, si per-  
che mai non sia reputato indigno,  
et si perché mai non entri, nè riva-  
no, nè peccato al Magistrato, le  
quai cose sono di più momento, et  
di maggior forza, che hora non si  
può brevemente dichiarare. Lascia-  
do

lo dunque da parte guerra considera-  
 zione, seguiremo (narrando più distin-  
 tamente) alcuni particolari, che si ri-  
 richiedono, coniora cosa, che in due  
 modi s'acquista la reputatione. Il  
 primo è, che fin dal principio, che si  
 viene alla Corte quanto più può si  
 viva, et si averta civilmente, et con  
 molto riguardo di tutti li noverimenti,  
 et costumi della persona, et si tenga ca-  
 sa, et serv<sup>o</sup> et qualitate convenien-  
 ti ad honorato Gentilhuomo, dove  
 le facultà il consentano, s'usi corte-  
 sia à tempo, et necessariamente di  
 beneficiare gli huomini ualorosi, et

sopra tutto si ponga studio nell'  
habere amicizie, et conversazioni  
virtuose, et honorate, non parlando  
mai lusingamento fuori di bisogno,  
ne affermando cose, che non si  
sappiano di certo, et non essendo  
creduli ad ogni cosa, ne fautori  
di ogni uno, et fuggendo con ogni  
studio il sospetto de' vizi, che por-  
tano seco biasmo, o dispregio. Il  
secondo modo di acquistare re-  
putatione, et di possedere qualita,  
et virtu proprie, et necessarie al  
servigio della Corte, et saperle opor-  
tunamente dimostrare, et valere  
ne

ne ragionando, et operando, per-  
 che la gratia di un solo, o de po-  
 chi, secondo, che si diceua richiese  
 molta fortuna, et la gratia de molti  
 auuiene, come di un poco di mele  
 posto dentro in un gran vaso d'ac-  
 qua, dove ogni dolcezza si spande  
 in modo, che da pochi manca piu il  
 potere, et l'occasione della uolonta,  
 et da questa di molti si puo sperare  
 piuttosto il conueno, che il princi-  
 pio, et il nouimento de far cosa,  
 che torni al beneficio nostro. Colui  
 no modo di fare la reputatione  
 si acquista una dignita, che



ci fa bene honorare, et giudicar degni  
de gli honori, ma non già reputare  
uoliti ser<sup>vi</sup> et Ministri di guerra come  
però fa bisogno, che mettano ogni nos-  
tro uado per acquistare le indette  
qualità, conciosia cosa, che con qual-  
sivoglia sano huomo non si tras-  
ua interuenire più costò, nè di mag-  
gior autorità, che il bisogno, il qua-  
le quegli istessi hà di una tal per-  
sona, nè di tutti li Consigli è d'  
uno, che fauca più sicuro profeta,  
che quello, con il quale ci dimos-  
tra l'utile, et l'interesse de' reai,  
che è consigliato. Perioche no-

de

ne, et ad opera alla sua permanenza  
 il supremo Tiranno della volontà,  
 che è l'amore di noi medesimi. Per  
 la qual cosa dell'apparecchio delle  
 qualità dell'animo, che portiamo in  
 questa Corte, dovendo imitare i Mer-  
 cantii, li quali s'informano diligen-  
 temente del bisogno della Terra, dove  
 bisogna d'andare con le Mer-  
 cantie, et quelle conduendoci,  
 che sono accettati, et necessarii se  
 ne spendono tanto, et con guadagno,  
 et questo tanto più si bisogna fare  
 da noi, quanto si tratta non so-  
 lamente del guadagno, et della

perdita della roba; nè se gran  
fortuna non ci soccorre di tutto,  
o della maggior parte della nostra  
vita. Perilche è necessario d'in-  
dirizzare con giudizio questo qu-  
lità ad alcuna delle vie diverse,  
per le quali camina la Croce non  
moltiplicando le difficoltà, che  
ordinariamente sono congiunte  
con le nostre operationi, opponen-  
dosi avanti a gli occhi più d'una  
in un tempo, o variando per in-  
stabilità, o non potendo per impati-  
tia, et per troppa fretta aspettare,  
le quali cose sono naturali impe-  
dim.

linenti delle operationi, et mas-  
 sime della presenza. Ma  
 quali siano queste condizioni, che  
 si richiedono, benchè per le cose più  
 dette si suppono in gran parte,  
 notidimeno perche l'Ingianno è faci-  
 le, et l'orrore è di non picciol momen-  
 to, ma bene di ragione più dif-  
 ficilmente. Et prima perche si  
 cercano le qualità di un buono  
 atto ad essere Cittadino di questa  
 Rep.<sup>ta</sup> et particolarmente poi più  
 dicase, che le qualità, le quali a far  
 questo sono atti, siano quelle, che  
 noi cerchiamo. Hora non è dubbio,

che l'abundanza de gli huomini  
nella Città fa fatta di varie arti,  
et exercitij per rimediare alle neces-  
sità et per supplire alle commodità  
della nostra vita, et per mante-  
nimento di questa nostra Dom-  
nanza, che altrimenti si sarebbe  
diciolta; fu introdotto un ordine  
di gouerno con leggi, et con Ma-  
giorati, che amministrassero la  
Giustizia à ciascuno, et non bas-  
tando di conseruare la pace de-  
tro fra i Cittadini, se la Città non si  
rendeva sicura fuori contra i  
nemici, conuenne di fortificare  
la

La Militia, et per ragione de  
 negotij, et di persuadere i Popoli  
 al bene si bisogno dell' eloquen-  
 za, in modo, che tre sono l'arti,  
 che appartengono alla Repubblica;  
 due alle quali, et molto più di  
 ciascuna di loro, et di tutte  
 insieme si necessita l'Intelli-  
 genza principale del governo,  
 la quale con la cognizione  
 che ha della forma, et del fine  
 della Rep.<sup>ca</sup> in di come, et al quan-  
 do, et i Principij, et i Termini di  
 tutti quelle, et l'usa, et l'ordiniz-  
 za al beneficio publico, et è tanto

superiore a loro, quanto essendo  
mediate Ministri di quelle so-  
no superiori a gli altri Ministri  
della Città. Con questa opinione in-  
sieme due altre condizioni equal-  
mente necessarie la bontà, et la  
grandezza dell'animo, perché si-  
come la prudenza, et la perfet-  
tione dell'Intelletto, così queste so-  
no le perfetzioni della volontà,  
et dell'altre parti meno ragio-  
nati, nelle quali è distinta l'  
anima nostra. Imperochè l'  
una ci fa spezzare ogni cosa  
brava, et vile, et ci dà valore,  
et

et conueniente ordine, per con-  
 durre l'Imperio al desiderato  
 fine; l'altra considerando la  
 gratia di Dio, et honorabili ci-  
 uitatione, et gratia appresso  
 gli huomini sopra tutte le quali-  
 ta potre, si troua molto preuen-  
 ti al seruigio della Chiesa, facci-  
 dori desiderori, et amoreuoli  
 di ben publico, fuori di ogni nos-  
 tro interese, et si difenda, et si  
 amica dal maggior pestifero,  
 che ne sopraua nelle Corti, cioè  
 di non essere mai richiesti, né  
 adoperati, né fatti trasapere.



li di cosa inhonesta, et selem-  
ta, il che è beneficio grande, et  
forte più di quello, che altri non  
stima, et che non si può per altra  
via ottenere, et così delle con-  
ditioni, che ci fanno utili et  
tabili, tre sono le principali, et  
tutte insieme richieste in ciasu-  
no la bontà, la grandezza dell'  
animo, et la prudenza, et altrettante  
Ministre, et inferiori, che  
si possono ritrovare in alcuni  
separate, et in alcuni altri  
congiunte le leggi, l'eloquenza,  
et la Theologia in luogo della  
Mil.

Militia; perche altro non è la  
 Militia di questa Republica,  
 non hauendo essa, come tale Rep.<sup>ca</sup>  
 altri nemici, che coloro, i quali  
 non vogliono obedire alle Leggi po-  
 litiche, et che contendono contra  
 i Principij, et contra la sua au-  
 torità, talmente, che coloro, i qua-  
 li la seruono nell' altra Militia  
 sono necessarj, et non Cittadini.  
 Intancia trà per il bisogno, che  
 ne ha lo Stato presente, et perche  
 quasi sempre uno Hipote Laico  
 del Papa non potendo aspirare  
 al Card.<sup>ato</sup> si dà alla professione dell'

Ami, et subito hà luogo, et grado  
di importanza. Gli huomini di  
guerra possono arrossirsi con-  
sequire in questa Republica,  
et utile, et honore; benchè non  
acquisiscino in persona loro alcuna  
cosa permanente, nè propria della  
Corte, essendo posti fuora del corpo  
della Rep.<sup>ca</sup> Però dunque, che ta-  
li siano le condizioni, che si ri-  
chiedono, certa hora di uedere  
gl'inganni, che si nascono intor-  
no. A prima inganno è di ferma-  
dersi falsamente, di laudar in  
tutto, o in parte le condizioni,  
che

che si richiedono, et se forse si prem-  
 ma nelle Leggi, nella Theologia,  
 et nell' eloquenza, si perano  
 nel Governo dello Stato, et questo  
 è quasi come in panno, che ogni  
 uno quasi si reputa d'oro et in-  
 cendente, et che gli domandasse,  
 se crede d'intender tanto di qual-  
 sivoglia alterare, della quale non  
 ha maggior informatione che di  
 quella risponderebbe di non saperla:  
 allegando, che non si può mai ser-  
 dio, né mai si esercitò in essa, che  
 a quella appartenere. Et non si  
 nono l'Asci del Governo, che egli si

peruade d'intendere è quella,  
che sopra di tutte l'arti, et da  
loro ordine, et leggi. Perche uen-  
do questo dall'una parte con tan-  
to segno di marauiglia, et dall'al-  
tro tanto ordinario, et come impossi-  
bile, che non habbia alcun probabi-  
le principio, nel quale si eua. Et  
però conuolando intorno all'insol-  
di de gli interdimenti, che si hanno  
delle cose, perche oltre à quello, che  
procede per principij, et per le regole  
delle scientie, et dell'arti se ne  
ritrouano due altri, perche in  
Aurologo, benchè non sappia fa-

re un Aristotilio, o un giudicante,  
 intendens in ordinare, come  
 deve essere, et conosce molto meglio  
 qual è buono, che il fabro inteso,  
 che lo fa; et così per la cognizione  
 d' un arte s' intendono queste cose,  
 et le cose fatte da noi in un altra  
 Arte; et questo è l'uso delli libri  
 modi; l'altro è molto più incepto-  
 to, perchè nasce da una più confu-  
 sa notizia, che si ha delle cose, et per-  
 so si vedono, et si sentono, onde si  
 produce in noi un habito, che nelli  
 libri delle parti d'Animali fu da  
 Aristotele, chiamato *Pedia*. Et

però questa nostra vediana da  
persone per altro ignoranti, us-  
cite buoni, et diritti giudicij, de  
i quali però non sanno rendere al-  
tra ragione, perche questo tale  
intendimento può bastare per co-  
nocenza di un certo modo del bene,  
et del male, il bello, et il brutto, et  
se non si parla più avanti per mi-  
tata non era, nè se vuol man-  
tenere, et mettersi à fare, et à di-  
corresse subito si accuitoppa, et  
di qua porta un'anziana di rita  
in gran parte l'inganno di che  
trattiamo, benchè non si mandi-

non ancora dell'altre orazioni;  
 Imperochè per la cognitione di  
 una cosa, crediamo molte volte d'  
 intendere ogni'altra cosa, che avo-  
 niagli, et per cognitione di una par-  
 te il tutto che resta, anzi inten-  
 dendo la lingua sola, et le parole,  
 crediamo d'intendere perfettamente  
 se i sensi, et le cose dopo la traduc-  
 tione di tanti libri si sentono, non  
 che altri infiniti nuovi Theologi  
 disputare per le strade, senza,  
 che per la cognitione de principj com-  
 muni appartenente à Dialectici, nas-  
 ce nell'animo una pazzia person-



zione di sapere determinatamente  
ogni cosa. Et io ho auvertito nel-  
la Corte due nauicci d'huomini che  
fanno professione conueniente  
alla Corte, et per auentura han-  
no il toro, o almeno il douer-  
to hauere. I primi de' quali uo-  
gliono essere detti con particolari  
nomi Cortigiani, apunto, come  
i Sacerdi nella Filosofia, li quali  
soli si uanmano il nome de' reij,  
et si perdono, come costoro in uan-  
ce, et in cirimonie di parole, nel-  
le quali ordinariamente colui  
ual meno, che è più ualoroso,  
per.

perciocche questi tali imperanti cre  
 o quattro anni colti di vicina, nel  
 carcere, et mettere la spada, il  
 che in un buono arditto di cuore  
 non si face nè vuole. Ma come  
 si parla da Louero, non sanno,  
 che si dire, perche la loro dottrina  
 è rotamente de Titoli di rincer  
 tis, et de profertor, et de commiati,  
 et niente intendono delle Rep.<sup>che</sup>  
 senton forse alcune poche cose di  
 questo stato presente per una lan-  
 ga diuora, che hanno fatto nella  
 Corte. Di altri con una picciola co-  
 gnitione, et superficiale de princi-

più delle scienze, et dell'arti han-  
no quella proporzione nella  
vita Civile, che gli Heretici nella  
Theologia; perche siccome questi per  
haner letto il testo delle scritture  
contendono contro la Dottrina  
nella Chiesa universale, et s'appel-  
lano Evangelici; così quelli do-  
po un poco di studio di due Pro-  
te, et di due testi d'Anticoite con-  
te nuoue loro opinioni, contend-  
no contro il prece universale,  
usurpandosi il nome di Galati-  
tani, sotto il quale uolun-  
no, et honorano una licenza di  
dire

dire; et di fare palesemente  
 quello, che torna loro bene, met-  
 tendosi sotto à piedi la vergogna,  
 et il duoro Civile, et la Religione.  
 Imperoche debbe due opinioni, che  
 sono naturalmente ne gli huomi-  
 ni, reggono apertamente la più  
 secreta, et la più malaxgia, et lo-  
 viandoti di essere migliore de-  
 gli altri; perche non s'acordano  
 li loro appetiti, et non s'auorgano,  
 che debbi tre legami, che tengono e  
 frenno l'animo humano, cioè la Re-  
 ligione, la vergogna, et la pena, et  
 l'ultimo è il più debile di tutti

perche contro di essi vi sono  
de molti ripari del sapere, del  
potere. Ma l'estremo del vizio  
è di dare al male il nome del  
bene, et al bene il nome del  
male, et il segno evidente di  
ciò è pensare senza neccessaria  
et volontaria, onde sariano punito  
digni di castigo, che di perdono,  
non che di premio, a noi che  
spere uolte auenga, che a gli  
uini, et a gli altri si ueda feli-  
cemente per la loro penitentione,  
et per la uirtù de gli huomini au-  
lorati, perche è chiaro, che in  
quest.

questa Corte non s'acquiescano  
 le qualità, che necessariamente  
 convengono: ma si bene se reser-  
 vando, et si affirmano. Et dovendosi  
 essere portate da coloro che le pos-  
 sedono, non ci vogliono venire  
 ad una incerta speranza, che ca-  
 se volte di uno chiamato sono  
 forse scarsi per il gran numero  
 de' gradi, et de' luoghi di essi  
 si hanno determinato alla loro  
 possessione. Ma la più parte di  
 coloro, che per propria elezione  
 vengono in Corte sono giovani,  
 perche questa età si lascia più

giudicare dalle speranze, e que-  
sti quando per altro possono  
per l'età non possono supermot.  
Eo anzi rare volte hanno  
potuto con buon fondamento  
fatti per poterli nuovamente  
fabricare sopra grande edi-  
ficio. Perchè, tra tutti i Giu-  
uari, greci, che si danno in  
questa vita, sono quasi sem-  
pre minacci delle fatiche, e  
talvolta fuggiti dalle studi,  
et senza dottrina, et con una  
pedirete tinta di letore  
humane, perche in breve tem-

po

padano, o nell'una, o nell'al-  
 tra maniera d'huomini poco  
 manzi dettati, et pure si si-  
 troua aluoro, che con le qua-  
 lita richierre al seruitio della  
 Corte, si metta a sequitarsla, non  
 è dubbio, che sarà insieme modesto,  
 et molto ambizioso; onde è  
 faul cosa, che si rechi gran com-  
 po, non solo senza parato, ma  
 senza essere conosciuto, perche  
 per l'inuidia de gli equali non  
 ne può essere fatto testimonio  
 alki. <sup>si</sup> *fig.* et emi nella loro grandez-  
 za perduti non lo conoscono, nè



752  
più essere estimato, se tanto  
taro, che prima non è conosciuto,  
anzi viene gettato, che non  
è più lontano dal bene, che  
quattroglia cattiva, et imper-  
fetta cosa, così gli aridi hanno  
più piacere uedito nella Corte,  
et molte volte la corrono per sua,  
et n'è data loro grande occasione  
di farlo per la ignoranza de li  
che li pigliano in cambio de gli  
huomini ualorosi, non altrimenti  
che ombre in luogo de corpi. Et  
io mi sono spesse volte marauigliato,  
che per farli non tenere nauy, et

Cotti

doti, basta di farne una au-  
 dace professione, in tanto, che  
 se mai accade, che si faccia il pa-  
 ragono di chi sa la dotto, e  
 et di chi si presume di sapere,  
 corrono, secondo il giudizio della  
 più parte retti raposure. Vede  
 talvolta me è tornato nella  
 memoria quel Chicchio, che nella  
 vita del suo Palato, che gli  
 parlava in Latino, non sapendo,  
 che si dice per non rispondere ad i  
 suoi Popolari: ripete aditamen-  
 te alcuni versi de Salmo, che per  
 mentata raposa a mente, et con

appreso coloro rimase in opi-  
nion di grand'huomo, et di es-  
sea molto più laureato del Senno,  
il quale da tanta impudentia  
unto, alla fine si cascio. Et per  
certo i progressi di così fatti hu-  
mini nella Corte; et il favore,  
che ai hanno, è uno de maggiori  
segni delle qualità del Princi-  
pe; poiché il giudicarlo, et premiar-  
li pare, o da poco intendimento  
delle conditioni degli huomini,  
ouero da debolezza di animo, che  
si lascia raprafare, o da negligen-  
tia di non pensare al governo,

et

et di non cercar quella, che gli  
 appartiene, perche se egli tin-  
 tendere usaria maggior di-  
 stinza nel ueruar li ministri,  
 che noi non uisiamo esser ado-  
 perati, et per conquire i gradi,  
 uisaria cosa, che al Principe  
 è necessario di hauere debbi Mi-  
 nistri, et a noi è uolontaria la  
 seruitù, ma la nostra ambizio-  
 ne, che anticipa sempre l'elezio-  
 ne de' S.<sup>ti</sup> li fa negligenti nel  
 procedere i S.<sup>ti</sup> Il ricordo in-  
 janno è di coloro, i quali consen-  
 tendo di hauere alcune condit-

zioni, quali esse siano, et si  
danno a vedere, che siano in  
ogni modo pertinenti, et proprie  
della Corte, et pur non sono, per  
che non trouo le condizioni, de  
poi auendo, et scominando in noi  
conuenendo alla Corte, anzi ha  
lettore istesso, et le migliori par  
tia dell'animo, noteremo ioro, che  
hanno insieme la proportione,  
che ha la Maria in una Haue,  
et non portano altro comando,  
che di far adito ad altri ad  
entrare più facilmente al ser  
uitio di un Padrone, che di  
quell.

quelli in diletti, et con per to  
 più conseruato gli buoni in  
 uno stato istesso. Imperochè que-  
 sti tali condizioni, e sono simili, oue-  
 ro ad un'altra forma di vita  
 appaiono rigoro, come il fuoco  
 elementare, che non uide, et  
 non si splende più in Terra.  
 Ne più hanno molte uirtù, et  
 nobili arti, dico uero, che esse  
 non si fanno. Caudine di guerra  
 Rege ma serano solamente, e  
 douere introdurre in pratica  
 di alcuni Sig.<sup>ri</sup> la quale si può se-  
 ro così per le nate arti dequitate,

come parole buone, di che non  
habbiano intenzione di ragio-  
nare più di quello, che si è detto  
di sopra, che se uogliono dire, che  
questa Repubblica habbia obli-  
go di premiare tutti li Virtuosi,  
s'ingannano, perche i Loueri,  
per la loro povertà ne hanno  
maggior parte, che essi per  
la virtù, se però si rapportano  
questa Rep<sup>ua</sup> nel suo stato perfe-  
tto; se se la prendono nello stato pre-  
sente, non essendo essi necessari  
ai membri di questo corpo, né  
hauendo in essa ragione di Coadi-  
uanti.

ranza, non è giusto che si la-  
 mentino di non piacere, perché  
 il piacere deve sempre essere  
 libero, secondo la volontà, e secon-  
 do gli humori de' Pensieri. Ma i  
 Pensieri ancora non hanno quella  
 ragione, che essi credono avere;  
 perché la distribuzione Christiana  
 li dà il bisogno, e non dà il so-  
 verbio. Se per questo dico io, che  
 altro, che la virtù ci dia la Citta-  
 dinanza di questa Republica, per-  
 ciò che frutto della virtù, che per  
 ogni ragione merita premio, in-  
 modo, che i reali non dicono al-



tro, che di haver preso in ser-  
vigio, et honore della Corte la  
ricchezze loro, ogni uno, che si  
dusse parimente virtu; ma tu e  
le virtu non hanno, che fare in  
quella Corte. Molto inganno e,  
che colui, il quale ha alcune  
delle qualita convenienti, come  
sano, o leggi, o forte, o Theolo-  
gia, si creda, che questa sia la  
te in ogni occasione et in ogni  
impresa, e almeno, che sia sempre  
migliori dell'altre condizioni, sen-  
za distinguere la verita delle co-  
se et de i tempi, come per esempio  
si

si vede dall' un canto nell' Isti-  
 torii, di quali ricordosi la forma  
 dello Stato presente hanno bas-  
 so nella Corte con quella propor-  
 zione, et con quella maniera  
 usata con la quale, et nella  
 quale l'hanno i Soldati nell'  
 altre Rep.<sup>che</sup> et dall' altro in gestio-  
 ne di giustizia, e d'ordini, ma  
 fanno, et fedeli, che saranno do-  
 mestiche, et carissime, et prom-  
 nente premiati dal Principe, co-  
 storia con, che di questi ancora  
 egli ha di grandissimo bisogno del-  
 la forza, che voglia, et del valore,

che porta, et della prudenza, che  
conosca il bene. Onde si è spesso  
visto orato gravemente, et con-  
mettendo i negotij in mano di  
posione senza convenienza,  
et senza amore del ben pu-  
blico, oueramente, che non han-  
no valore, et auorgimento, et  
sono, come si può dire in  
Corte. Dotto per teucia, et pro-  
ranti per volgarce. Il qual erro-  
re è nato dall'auerdea sola-  
mente da una ragione, che si  
tratti con della loro professione,  
preuipponendo, che importi più  
quel

quello, che importa verso Con-  
 ditione, che l'Intelligenza  
 del negozio, che la durezza del  
 condotta è la principat parte,  
 et non la materia della qual  
 si tratta. Intauii conueniene,  
 che colui ancora, che intende  
 i negotij, habbia ijssegni di super-  
 iore intendenti di quella pro-  
 fezione, le quali adoperi secondo  
 el giudicio suo, et secondo la uolun-  
 ta loro: per cioche egli non è l'Arte-  
 fice, à cui conueniene operare, ma l'  
 Architetto, à cui conueniene coman-  
 dare à gli altri, et regolare l'ope-

re loro, et tutta la fabrica se-  
condo il disegno fatto da lui. Tal-  
che non intendendo questa differen-  
za d'officij, egli ancora s'ingannò.  
Al quarto ingegno è di non  
volere tollerare quel male, che  
la Corte di sua natura porta se-  
co, nel che imitiamo à punto quei  
Fisicani, che à caro danno alla  
guerra tutti arditi, et allegri, et  
tornano poi (se pure avviene, che  
tornano) nello stato, che più volte  
habbiano veduto, et ciò per non  
havere considerato i disegni della  
guerra, et per non haver imparato

la

La disciplina Militare: onde non è  
 naufragia se dolendoci, tal cosa  
 non siamo, et forte non dovremmo  
 essere excusati. Perche chi entra  
 nella Militia, o nella Corte, consente,  
 et s'obliga incontinentemente al bene, et  
 al male, che vi è, et sopportare  
 l'imperfezioni, che vi sono, perche  
 molte vie buone ne proprie di que-  
 sta Rep.<sup>ca</sup> possono nondimeno secon-  
 do i tempi essere più expediente, pi-  
 che questa ancora Rep.<sup>ca</sup> d'huomini.  
 Alle quali cose se non habbiamo pen-  
 sato prima, siamo per incircaria  
 degni di doppia pena, non d'excusa-

zione, o di compariione. Imperochè ogni  
vno che si duole, o si duole di non  
trovar partito, o di essere mal tratta-  
to, o di non essere adoperato, o di  
collerar troppa fatica nella serviti,  
o di non essere remunerato. E quan-  
to al punto è manifesto, che chi vic-  
ne abba (Però vno, o con mediocre  
facoltà per servire, non sente tan-  
to disagio per aspettare, et fra i Po-  
veri, tutti quelli, che vogliono  
bassamente servire, o presto tro-  
uono ricapito, muovendosi ad  
ogni qualità di persone, o non tro-  
uandolo presto si vanno con Dio;

et dopo questo tratti gli Officiali  
 necessarj per lo più trouano par-  
 tito non fuisse i Secretarj per l'in-  
 finito numero di coloro, che si giu-  
 dicano emeriti a tal officio, il che  
 non auuere ne gli altri. Restano  
 solamente quelli, che per hauesse  
 qualche poco di trattamento vo-  
 gliano seruire honoratamente, et  
 non far altro, che auuere il nu-  
 mero della famiglia, et uiuere com-  
 modamente a spese d'altri; il che  
 in questi tempi è reputato, come un  
 prebenda di un beneficio, et come  
 un luogo negli Collegij de gli scolari.



fiuggnando oltremodo per favore, et  
per gratia, tanto più che chi una vol-  
ta ni entra rade volte ni esce non  
si piglia sempre un altro in suo luo-  
go, non essendo il servizio neces-  
sario. Fra questi sono alcuni, che ri-  
putandori d'essere saggi, et letterati,  
nutriano di più, provvisione, et  
largo honorato, ma simili luoghi nò  
sono molti, et delle provvisioni ap-  
presso a N.<sup>ra</sup> honorati, et loro po-  
co il modo, et quasi nessun cos-  
tume di darle. Et perché un hu-  
mo tale non può essere in poco tem-  
po conosciuto, nè con agnoscito.  
ap.

appurato, et perchè circa una  
 proporzionata a quello, che si  
 vede d'essere, et non a quello, che  
 lo stima colui, il quale gli l'ha  
 ha concedere, non si può concludere  
 d'essere il partito, se prima non si  
 diminuisse l'opinione, che hab-  
 biamo di noi medesimi, o non  
 venghi di gli altri, non altrimenti  
 si, che il mercante di una cosa, nel  
 prezzo della quale non si può d'  
 accordo insieme il Venditore, et  
 il Compratore. Quanto al secondo  
 si deve concludere, che se il la-  
 voro è poco è necessario di

402  
sopportare molte incommodità,  
s'è riuo d'essere nelle vicchezze,  
et accendi ad accumulare, suora  
fa mille spese impertinenti, che  
lo mettono in disordine, et condan-  
to nella grandezza non perisce  
al governo della Casa, et sta sem-  
pre carico, et oppresso dalli debi-  
ti, nelli quali abstrazioni è tenu-  
to dalli Maestri di Casa, perche  
all'ora principalmente reggono  
in modo, che è sempre meglio tra-  
tata la Corte di un Sig.<sup>ro</sup> medio-  
cra, con tutto, che per ordine  
viva i Maestri di Casa in ogni  
Cort.

fatti con nessun'altra cosa per-  
 sino di poter negli acquisti  
 fare la gratia de' Padroni, che  
 con l'essere odiati dalla fami-  
 glia. Quanto al terzo, et al quar-  
 to non pare, che mai sia gius-  
 to dolersi, nè costringere il Pa-  
 drone, che ci habbiamo detto a ser-  
 uirci di chi non gli sia per l'uni-  
 no, nè manco lasciare di ser-  
 uirlo, se prima non si discioglie  
 quell'obbligo, che uolontaria-  
 mente ci habbiamo tirato addo-  
 so. Quanto all'ultimo, si è det-  
 to anni nella prima parte

di questo ragionamento, cioè che  
sono ribellate molte Provincie,  
tenuti tutti gli incetti usurpati  
molti beni et alienati ancora  
dalli poveri uomini evidente  
danno, una specie di evidente  
utilità della Chiesa, et talvul-  
ta ridotti senza alcuna ragio-  
ne ad essere de Sine Patrona-  
tis, et appresso sono uniti mol-  
ti beneficij in una persona sola,  
et tenuti incatenati lungu-  
mente con le resignationi, et  
regressi di vantaggio, come  
dotti tante nominationi à  
Prin.

Principi secolari dove alla con-  
 trarietà delle Province, et al-  
 incontro è venuto un grandis-  
 simo desiderio de Beneficij in ogni  
 qualità di persona, come se fosse  
 beni del tuar secolae, et si dan-  
 no per lo più a presenti, et ad mi-  
 si, et oltre ciò tra per accettar,  
 et per bisogno si ritiene da <sup>si</sup> ~~si~~  
 persona loro ogni più tolo benefi-  
 cio, quando rare volte de bene-  
 ficij maggiori si potessero en-  
 uolar diparte in questa  
 Corte. Ma la vicenda <sup>si</sup> ~~si~~ di que-  
 sti contraddizioni da parte, et di-

1000  
stando al principal proposito  
nostro per dar fine a questo  
ragionamento. Sappia, che chi be-  
ne esamina le ragioni, si ri-  
soluerà forse in una, che pare-  
rebbe strana, et contraria alle  
sopradette.

Et prima, che come il piacere ripreso  
dalle leggi dove si bene inteso  
è la vera felicità: così il vero  
fine del Cortigiano sia questo,  
che habbiano ogni refinito,  
cioè la vanità in Corte a piacere,  
nel modo puro, et con le condizio-  
ni, che appresso si diranno, et  
che

che colui, che ha obbligo di nasce-  
 alterare, o che per altri rispetti non  
 può proporre quel fine non si dea  
 venire, et aenuto partirsene. Et chi  
 non se lo vuol proporre, ne sia per-  
 messo; perchè altrimenti l'uomo  
 si sia del continuo apprendendo co  
 minor premio di fatica; talchè con-  
 tra quel Proverbio allegato di  
 sopra, che Roma contiene sola-  
 mente i più estremi; per auentu-  
 ra si giudicherebbe, che il Correggia-  
 no dovesse di mediocre ricchezza.  
 Imperochè siccome la povertà porta  
 infinite difficoltà, et lieua quelle



splendore; che fa giudicare gli hu-  
mini degni di honore, così la ric-  
chezza, secondo, che si è detto, par-  
te non sopporta la bassezza dei  
principij; et parte per diffidenza  
non è ammessa, suero ha perduto  
luoghi, et segni d'honore, che ve-  
ri honori, et faciendi honore in  
mano. Tanto, che i mediocri so-  
no più atti alli negotij, et alle  
Imprese, senza, che per lo più ha-  
no maggior parte, che i Reali  
delle buone qualità dell'animo, et  
questi mediocri intendo, che hab-  
biano tanto de beni della Fortu-  
na

na, che un Gentilhuomo si sosten-  
 ti, si che possa vivere et vestire  
 re et commodare fra gli altri mo-  
 damente, et commodamenti del  
 suo, et qual termine è difficile  
 à costare, perche suolsa so-  
 nato di uianuo, et secondo  
 quello, che altri uolta si uo-  
 neussae meno, et più faulta  
 in quel modo, che secondo la gran-  
 ditza de corpi, et secondo la qua-  
 lita delle uenti, ci bisogna più, o  
 meno panno per uestirci: questo si  
 può ben dire, che potendo far ca-  
 uolaret donar panno et camire

posso, et non potendo tener casa non  
di arriu. È ben vero, che se altri  
con le ricchezze congiungesse lo studio  
delle virtù, et delle Lettere indoriz-  
tate per le ricchezze, e appresso  
non ricognesse la vanità de gran-  
digi, non saria alcun itabbe, che  
costui, o nessun altro hauerebbe  
gran cecità di dover consegui-  
re ogni honore. Et raccomandò  
Poueri, se si considerasse il nu-  
mero infinito di coloro, che mai  
non ottengono cosa alcuna, forse  
non sarebbe così comune quell'opi-  
nione. Ne è stato idò Papa Giovan-  
ni

ni *Exij* de kabbia deuo, che  
 veniva à Roma per fari Papa, nã  
 i miseri si restano sepolti nelle loro  
 tenebre; et anniere de questo pro-  
 verbio; come di quello, che l'huo-  
 mo percuote sempre dove gli due-  
 le; perche percuotendo nell' altre par-  
 ti non vi si pone cura; o almeno  
 non se ne parla, anzi gli infelici  
 dicono nell' detta sorte, et non di-  
 meno non possono persuadere  
 à gli altri, che non vi s'enghino;  
 dove i fortunati tacendo, in-  
 ducono gli altri à desiderar quel-  
 lo; che da tutti non potendosi

ottinere è ragione di dolore. Et  
però disse un Valent'uomo, che  
la fortuna di Forza da Coignuo-  
ta ha uozato più soldati, che tut-  
ti l'Armighorie de nostri tempi.  
Et vale à dire, che i poveri, sono  
come la Poluca, che non può an-  
dare più abasso di quello, che rimas-  
sa, perche nolte altre ne ci sono  
più uare da sottrarsi honesta-  
mente, come sono l'arti, et le  
proprie fatiche, caso che altri non  
sia deliberato di uolere ad ogni  
modo uenire; perche all'hor  
è meglio seruire in forte, ouero, che

con la povertà non fosse congiun-  
 to uno spirito grande, et altre ho-  
 norate condizioni. Posto dunque,  
 et considerate le qualità delle per-  
 sone; quanto à i mezzi penso, che  
 si potrebbe dire, che il Corrigiano  
 non douere adattare le sue qua-  
 lità alla via della Corte, nè cer-  
 care di hauere buone qualità, et di  
 pigliare le vie più conuenienti, mo-  
 destamente, et senza affanno, nè  
 comprando con cura la perturba-  
 tione dell'animo, se può hauere  
 la quiete in dono, poiche fuori di  
 questa scena tutti siano uguali

et in essa non si richiede altro da noi,  
che il far bene la nostra parte, qua-  
lunque ella sia, astenendoci dal  
circondare altrui, naminamente  
i Principi per qualche altra ragione,  
che fra le altre premijno le persone  
senza merito, et l'ammirazione seguita  
da gli huomini virtuosi, imperochè  
questo non è sempre uero, et noi fa-  
cilmente c'inganniamo nel giudi-  
tio di noi stessi, et perco, che uero  
fune, non è cosa più stolta, che hab-  
beter parlare semplicemente delle  
cose, come elle sono, ma giudicar-  
le sempre, et non dir mai: al tale  
è

è stata data assai. Qualunque  
 et è stato mille i ducella: et in  
 ogni cosa aggiungere questo suo  
 giudizio di bene, et di male, di tro-  
 po, et di poco. Si appieno non ce-  
 lo, che sia cosa più dannosa, che es-  
 sendo noi in un stato di frica-  
 na correggere un altro, et l'uni-  
 ca il nostro, con una cosa che non  
 da alcuna utilità, et seguita so-  
 lamente disordine, et mal' esem-  
 pio, et di riditio, che quando noi  
 formo molestati da chi riprende-  
 vamo, facemo il medesimo ripren-  
 dendo un altro, senza rimediare



à quello, che à noi appartiene,  
dove piuttosto scoprendo tanto in d-  
tra i ogni colpa, et poco, o niente in  
noi scorti si potrebbe con molta mag-  
gior utilità, fare il contrario, et  
come avviene nelle cose, che non  
si negghino, perciocchè ci sono trop-  
po vicine, et per vederle ci dis-  
toriamo alquanto da noi, co-  
si riporre, et considerare in per-  
sona altrui il nostro officio; le no-  
tre parole, le nostre operationi; et  
fuora dell'inganno dell'amor pro-  
prio andar pensando cio che si  
giudicerebbe se altrui hauesse det-

to

to, è fatto quello che noi habbiamo  
 ragionato, et eseguito, et conde-  
 nase quanto più faultemente gli hu-  
 mini siamo fuori nella lingu-  
 doue bisogna studio di parole, che  
 dentro nel cuore, doue basta sola-  
 mente la volontà, et poco discorra-  
 re da noi i peccati ancora, et giu-  
 dicarli, come a petti ad alerari, et  
 come noni ad effetto, et correggerli noni  
 noni per diuotarsi meglio in es-  
 sistenza, et non in vna apparen-  
 za per acquirirne la gratia de  
 gli huomini, giudicando, che se fa-  
 cto, et gli honori siano nel modo

come li collationi, et le ferie; del  
le quali, chi non vuole in alcun mo-  
do assaggiare, non ha da comparire  
nel numero de gli incitati, et co-  
parendo non deve prontamente  
te auventarui inanzi che gli si  
appresentino, ma prenderne mo-  
destamente, et à tempo. Con duna  
doverà fare il cortegiano appa-  
do l'ocasioni, et contentandosi  
d'ogni auvenimento; attenti fuerdo  
à selettione, et l'uso de mezzi; ma  
il successo à Dio, viuando nezi de  
sua virtuo, conforme alli coman-  
damenti Diuini, non ingannando.

si a' credere, che la sua voca-  
 tione sia maggiore, et facendola  
 da se stesso, perche se Dio vuole di-  
 porre li noi altrimenti si, et può  
 ritrarla via di condurci, et non  
 averturati coloro altri quali è  
 peccando di passare avanti per via  
 non buona, et beati quelli, che ne  
 sono rebattati, et che d'astensione  
 imparano. Imperoche con facendo  
 si viene à poco, à poco à ridursi il  
 nostro fine in serauigio di sua Dei-  
 na Ma et à schinare il nome del-  
 la corte, non che si contenta, che  
 ella giouane, credendo che tutto

na prodigantia con che voto, et non  
per via alcuna altra il Correggiame  
sente una contemplatione grandis-  
sima, et libro dal desiderio di fare  
faciende, et d'acquistar nome, in  
di contino algramente in tanto  
otio, quanto piace al Padrone  
di concedergli; et quando gli con-  
viene uscire lo fa a olantieri, pu-  
che come molto la fatica, et i pericoli  
nell'eseguire, che l'estanno dell'  
animo nel procurare la commet-  
tione, anzi scema, che questo vi-  
tere in ogni modo fuggire, et di  
quelli non avviene più che tre  
Fidi.

Lode, o neceffità fopporci. Tanto  
 più che coloro i quali cercano  
 con tanta diligenza di essere ado-  
 perati, ricevono la loro mercede  
 de con le fatiche intone, le quali  
 tanto desiderano, et poco giufta-  
 menti ne aspettano quid d'ordine. Ma  
 pure quando egli fia adoperato,  
 et ha avuto a sua parte, non li  
 pare però ragionevole, se dove  
 gli pareno, vuol d'ordini di non  
 essere pento, et convenientemente  
 premiato, anzi crede a coloro che  
 per qualunghia ragione, uno più  
 cari a quel sig.<sup>re</sup> che egli ha eletto una

volta di recuire, et fra questi à i  
Scab<sup>ni</sup> antichi, perche è loro propria  
questa fortuna, la quale si han-  
no meritato, ò con lunga seruitù,  
ò per volontà di Dio, che gli ha à  
quella condotta, finalmente perche  
gli giudica, come piedi, et mani  
del Sidrone, dalle quali benchè  
il corpo d'un altro uomo sia più ri-  
bile, et maggiore; nondimeno non  
degna è, che essi siano per auen-  
tura più honorati, et primamen-  
te remunerati: et in verità pres-  
to è stato sempre il principale studio,  
che io mi habbia proposto, cioè di  
cons.

cotestabili in tal opinione,  
 et tranquillità d'animo, se nelle  
 viaggi partite di Germania, et  
 d'Inghilterra, come nel presente,  
 che far mi conviene di Francia,  
 et di Spagna, ecc. ecc. ogni cosa  
 si reduca volentieri nel seno del-  
 la provvidenza di Dio, nella quale,  
 come in abito di Padre infinitis-  
 simo, et amoretissimo, che non si  
 può ingannare, et che tenerissima-  
 menti ci ama, dovemo in ogni cosa  
 allegramente acquiescere.  
 Hora honoradomi delle vostre conditti-  
 ni, et mettendomi in vostra persona



senza preiudicio di confidenza:  
dico, che mi piace anzi, che si sia  
il proposito di servire piuttosto nel  
la Corte, che qualche volta si sia  
si per l'obbligo dell'ordine E.<sup>co</sup> che  
hauete, et si per continuare la  
forma di uita, da qualche anno  
in qua presa da noi, et quando  
non ci fossero queste ragioni, lo  
darei gradamente la libera elettio-  
ne, che di nuovo faueri di una  
seruità, che più l'ogni altra conui-  
ne ad ogni un animo nobile, et vir-  
tuoso. Conuincia cosa, che questa Corte  
sia Dep.<sup>ta</sup> et non perpetua seruità,

et

et Republica propria d'ogni Chris-  
 tiano; la quale con più ragione, et  
 con maggior affetto si deve servire,  
 che la Patria civile. Perché il fin  
 più è il servizio di Dio et di tutta  
 la Chiesa, et non il bene temporale di  
 un Stato. Ma giacché più avanti,  
 dopo questa prima determinazione,  
 siamo che habbiamo ancora <sup>te</sup> ~~ammia~~  
 deliberato di servire un Papa già fatto,  
 perché troppa fortuna ci vuole a mos-  
 strare, chi deve essere il futuro, et  
 la prudenza non basta. E benché sia  
 meglio di essere serv. di un Card. che  
 di un Papa; nondimeno è più sicuro

un nuovo <sup>re</sup> ~~se~~ di uno, che già ha Papa,  
che antico ~~se~~ <sup>re</sup> di uno, che si spedi,  
che deua essere, perchè in Palazzo  
non molto luoghi, et vivendo il Pap  
gratia o cinque anni, i primi ~~se~~ <sup>re</sup> han  
no già dato luogo, o con morte, o con  
promozione. Ma in caso di un Card. <sup>le</sup>  
necessario di stare molti, et molti anni,  
et i luoghi non pochi, et di raddan  
cand, senza per morte: et se il Padre  
ha caro il ~~se~~ <sup>re</sup> et l'adopera, lo ritiene alli  
suoi servizi, nè gli può ordinare nese  
dar occasione di morte. In paese, nè nel  
ta ricchezza; et senza l'adopera, rare  
volte è che nã hanno cura, si che il Padre  
fall.

facia gualdadi officij per nentrolina  
 et al Papa. L'ista solo lo speriamo  
 di poter essere antico sen. se li an Papa,  
 lo qual cosa è un appetare, che il  
 Padre piangi, la dove ad un solo  
 in molti anni è accaduto di perennare.  
 Lando parim. urò consiglio d'indone-  
 rare principalmente la serviti. ad  
 un nuovo Papa, perche già siamo al  
 quinto anno del pnte, et si vede, che co-  
 mune pochi dell' suoi ser. et ne possono  
 pochissimi, et ni pare buona dell' ista  
 che fra questo mezo di grazia di ser-  
 uire, et di Gregorius un car. ma i  
 contrarij, che ni parano d'adanti,

che coraggiosamente, come quasi già che  
mi rimediare di voler fare un Cardinale  
non miri questo, 1.<sup>a</sup> volta al Papa  
per essere poi con una buona gratia  
d'entrare al servizio del medesimo  
questo Pontefice, necessariamente, per  
verità, o un giovane, o uno stampato;  
se un giovane, dubito, che con difficoltà  
potrebbe praticar vero d'onestamente  
per la diminutione de' costumi, et ser-  
va intrinseca domestichezza, hanno  
poca parte del suo favore, et molto di  
pregio disonore, senza, che per  
diano i giovani mancando, o d'auto,  
o d'ardire, o che guardo alli Negoci delli  
Pap.

Papi si è detto di sopra long<sup>te</sup>. Et se forse  
 parte un Card. d'età, penso, che difficilm<sup>te</sup>  
 nominare alcuno, che non pensi al Pa-  
 patri, et che richiesse avanti la creazione  
 di ad mandare al nuovo Papa, non se  
 ne tiene offero, quasi che esso non fosse  
 digno, et habete al Papato, et che richies-  
 to dopo la creazione non si teneva notto  
 più offero, quasi, che se fosse seguita più  
 la fortuna che la persona. Perichè se in  
 luogo di questo, di che vi contentate, cioè  
 di lasciare la speranza tutto questo Papa-  
 to, et la speranza di seruire un Card. che  
 potesse venir Papa, si trovasse uia di  
 non perdere l'occasione di questo Papa.

fiato, et insieme di correggere la fortuna  
di un gran Card. et nondimeno conseguire  
il proponimento istesso, il quale è di  
potere per suo mezzo, et senza offendolo,  
servire il Pontefice futuro, in vederci,  
che fare hanno, et siamo partiti. Et al modo  
che al vostro ritorno per via del Card.  
And. di Venezia, o di quello di Francia,  
o per altra via (se pure potrete fugger  
questi dependenti) vi mettiate al ser-  
vizio di questo Pontefice, et che correggi-  
te un Card. <sup>de</sup> delli maggiori; il che sapete  
che si può fare comodamente sotto questo  
Pontefice; perché correggiando un Card.  
come <sup>si</sup> del Papa, viene poi Papa, che  
vuole

vuole senza offesa sua, anzi per ordi-  
 nario, et volontariamente sarebbe da  
 lui raccomandato al nostro Papa  
 Ma di più s'hauerebbe a lui, o se con  
 occasione di essere in questi paesi no-  
 stri ritornar Dottor di leggi, per la  
 uisitatione granden<sup>te</sup> di pronouocare per  
 via de' guerra honorati, et di Piellegatio-  
 ni, quando nato notabile, come se, sen-  
 za che per la carica de' gli altri, che sono  
 nel nostro ordine, non doueti porre  
 più l'anni, et mettere gli anni di questo  
 Regno per perduti, et appieno potesse in-  
 cominciare, d'essere seruitore uoluntario  
 del nostro Papa, et per ciò liberan<sup>te</sup> il suo.







chiu' a partecipar molto dell' odio, che ~~era~~  
tato al Padrone, perche gl' inimici de gli  
Enoli molto p.<sup>a</sup> dicono. Questo è ~~il~~<sup>le</sup> del tab,  
che il Padrone non dice, questo è ~~il~~<sup>le</sup> del  
De gli altri hai il f.<sup>o</sup> non è persona, che possa  
disegnare al Papa, non dimeno mi sa-  
rebbe piaciuto 3. anni sono al principio  
di questo Pontificato. Al quarto è ~~il~~<sup>il</sup> Romano, e  
ha in gran parte delle condotte delli di-  
fetti, de quali si è detto di sopra in gene-  
rale. Sarebbe ~~il~~<sup>il</sup> il parente (se  
fosse nell' emer uero) di servire al Papa, e  
et insi' correggere il Car. <sup>le</sup> 1.<sup>a</sup> Croce, il quale,  
benche io trovo perfino, che con l' altezza  
dell' aia sua, et con la bontà sua sopra ogni  
cura

una di due fat. nono. secondo l'opinione della Corte,  
 pure, che quicquid si confina con la dipendenza giu-  
 stit. e di sapere, et de certitudine, che fausto, ni min,  
 et adonacis sui anato, et restato la vor. le gli  
 tue con in repuo. sua filicia nella semina. seza che  
 l'ora e si siglati aut nel Collegio, et con H. T. fa di ad-  
 ti officij, et lo fa uddem. i non promette de faggi. nitti,  
 che e marit. in Corte, et fench. e il p. di che si qualif.  
 la muemione del Popolo, con q. persona, alla parte  
 de tutti e giudicato, che p. natura conuenza coga-  
 de, et comandare a gli altri buoi, fench. i sui passi  
 ughono, poi nella pratica, che giu. non e ridotta in un  
 solo, hanc. p. di difficulta de gli altri. Ma q. p. ali  
 mesiti della sua uisita, io ricordo il pmo giud. mis  
 l'anno t. c. che in q. p. d. t. si giu. ni pare, che ne

sia daco, et conseruato da Dio per quel tempo  
 del pao, che più fece co' gli huoi dopo el Diluuij  
 per quell' Anno Celso; che si conuolte, et si pmaneta la  
 pulatione della faccia serena del uero sole: in  
 de s'illuminano tutte tenebre, et più che mai bella,  
 et s' ueritomi la Chiam Indura Percimencis salu-  
 tis, et Indumentis Inuicis quam pmanet omnia nobilitati.  
 In uana quies è il parer mio; et quale  
 se non necessitate emer poto in captiua  
 tione da uoi remana la uana opinionione,  
 che dimoratai lancia di me, uero, che  
 necessaria l'apertione, che si portate; poi  
 che comandato da uoi ho uoluto fare an-  
 cor quello, che io non poto.